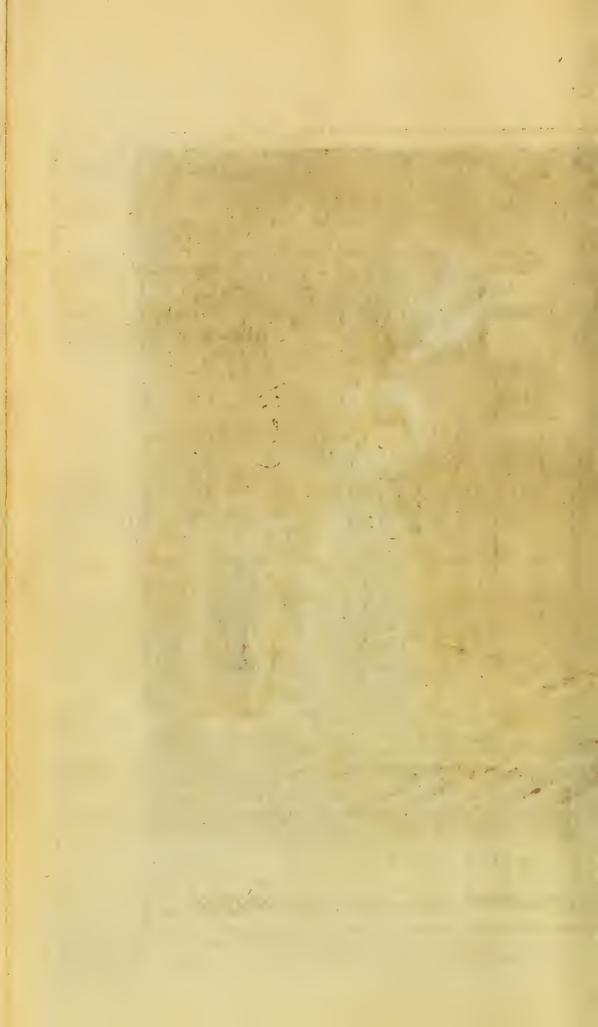
Copia dell'antica Pittura della S.S.
cominciò a crescere in venerazione

da

…nunziata di Chieri, laquale
…iracolosissima nel suo santuario

…41.

STORIA

DEL REGIO INSIGNE SANTUARIO

della Città di Chieri

IN CUI SI VENERA LA MIRACOLOSA IMMAGINE

DELLA

BEATISSIMA VERGINE

SOTTO IL TITOLO

DELL' ANNUNZIAZIONE

CON ASSAI NOTABILI AGGIUNTE E NOVISSIME INTERESSANTI ANNOTAZIONI CRITICHE-FILOLOGICHE-MORALI

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE MARIA BIANCONI

Già Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri, in detta Città

RETTORE DEL SANTUARIO

TORINO

DALLA REALE TIPOGRAFIA

. . . . . . Delubrum est venerabile magnae
Matris . . , ...
At breve sublimi latet, hac sub mole, sacellum,
Quod fugat infernos manes, quod discutit omne
Morborum genus, extremis venit unde periclis
Auxilium, seu sors terra, seu saeviat alto.

B. Mant. *Lib. Agelarior. VI.*

PROEMIO

Appena incominciarono a divolgarsi i maravigliosi portenti operati dalla miracolosa Immagine della Nunziata, divenuta celebre nel secolo decimosettimo, in questa Città, che il Molto Rev. Padre Fra Giuseppe Buonafede Agostiniano si fece a descriverne accuratamente i suc-

cessi, in un'operetta stata pubblicata in Torino nel 1655, colle stampe di Pietro d'Ambrogio; avendo i Canonici dell'insigne Collegiata intitolato quel pio lavoro a Madama Cristina di Francia, figlia del glorioso Re Arrigo IV, e vedova del Duca di Savoja Vittorio Amedeo I.

Nelle pagine di quel Libretto, contemporanee, per così dire, agli evenimenti, che riguardano le glorie di questo Santuario, non v'ha pressochè altro, che la pura fedele storia de' medesimi. Però non trovandosi il detto Libro scritto in uno stile confacente al gusto dei

tempi venuti in appresso, fu il medesimo riprodotto da persona colta di lettere, il sig. Teologo Core, già professore di Rettorica in questa Città, sotto altra forma, e col titolo di *Miracoli operati da Dio ad intercessione della SS. Nunziata*; Opera questa fattasi pubblicare dalla Veneranda Confraternita di San Giovanni decollato, eretta nella medesima Chiesa, coi tipi del Mairesse in Torino nel 1753, e stata dal Rettore, e Confratelli dedicata alla S. R. M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele III, venuta in luce la medesima, in occasione del primo centenario celebratosi in onore

della sacra Immagine quivi venerata.

Degna di essere lodata è la pregevole dicitura usata dall' autore dell' accennato Libro, il quale nel 1806, a malgrado degli avversi tempi, avendo disegnato molte persone di fare nel suddetto Santuario un solenne cinquantenario, con un magnifico Triduo, fu di nuovo stampato a soddisfazione tanto dei Cheriesi, che de' forestieri. Ma trovandosi tutte le anzidette edizioni intieramente esauste, e ben lungi dallo scemarsi il fervore negli animi, essendosi questo maravigliosamente accresciuto; e moltissimi es-

sendo i personaggi concorsi a gara nel manifestare i loro pii sentimenti verso detta miracolosa Immagine, con dimostrazione di feste sontuose, e divotisssime processioni, ha creduto l' autore della presente Storia, per fare cosa grata e soddisfacente al pubblico desiderio, di riprodurre le cose già state narrate, con parecchie note, e coll'aggiunta dei fatti posteriori, compilare un ragguaglio breve, nullameno compiuto, di tutte le particolarità riguardanti il prefato Santuario, acciò ognuno si confermi nel divoto, e santo pensiero di onorare la grande nostra Avvocata Ma-

ria, e, venerando il profondo, ed Augusto Mistero della sua Annunziazione, si renda ognora più degno dell' altissima, ed efficace di lei protezione.

CAPO I.

Brevi notizie della Città di Chieri.

Chieri è situata poco lungi da Torino verso levante, in una amena pianura d' intorno intorno cinta da vaghe, e fertili collinette, onde spira un aere tanto purgato, e salubre, che il suo clima è riputato uno de' più confacenti al ben essere, e prospera conservazione dell' umana vita (1). La sua prima

---

(1) Fu questo probabilmente uno dei riflessi, per cui più volte la Regia Università degli studii venne da Torino trasferita a Chieri, rimasta ivi per ben otto anni all' intorno, dal 1428 al 1435 (Robert Biscaretti *Cheriensis urbis descr.* Guichenon *Hist. génér. de la Royale Maison de Sav.*, *vol.* II. Pignon. *August. Taurin. ad annum* 1428 etc. S. E. il Conte Balbo decoro di questa città

origine, perchè molto antica, è andata in dimenticanza; per altro da rozzi avanzi di romane iscrizioni, e da alcune vestigia del tempio di Minerva, che ancora in oggi fra le vecchie mura della Chiesa Collegiata è facile osservare, e discernere, s' argomenta, che questa Città già fosse in nobile, e grande stato fino da' tempi della romana repubblica. Molti Scrittori cenno ne fanno, sebbene con nomi alquanto diversi la chiamino; da Plinio (lib. III, c. V.) vien detta *Iria*; da Ottone Vescovo di Frisinga, nella storia di Federico, si è nominata *Caira*; e lo Spiegelio scrive *Caira* essere la medesima, che da Tolomeo fu detta *Iria* (1); il poeta

---

sua patria *Lez.* I. *Accad. intorno alla storia della Università di Torino. N.°* XIII. - Nelle *Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Torino. T.* XXIV.

(1) *Quae in Subalpinis ad ripam ferè exorientis Padi Iria Ptolomoeo dicta est.*

Ligurino la chiama *Raira* (1) : ma forse fu errore della stampa, o di qualche scrivano, che (prendendo il *K* di *Kairam* per un *R*) pose *Rairam* in vece di *Cairam*. La bolla d' Innocenzo II dell' anno 1141, diretta al Preposito della Collegiata di questa Città mostra di volerla nominare *Cariam*, o *Carium*; imperciocchè nel titolo d' essa leggiamo *Oberto Cariensi Praeposito*, e nel corpo *Cariensem Ecclesiam*. Comunque però allora nominare si dovesse, certa cosa è, che gli allegati Scrittori, ne' citati luoghi, sanamente spiegare non si pos-

---

(2) Urbs erat, antiquo quam nomine dixerat Astum
Usus, habens propriis in finibus oppida lata,
Ac populosa nimis *Rariam* Gens illa vocabat.
Lib. 11. vers. 348.

sono, se non affermiamo aver eglino inteso parlare di quel luogo, che oggidì da noi *Chieri* si chiama. Imperciocchè la vicinanza del Po, i confini dell'Asteggiana, la regione Subalpina, la storia di Federico assai chiaramente di questa verità ci persuadono; onde l'Abate Muratori nel tom. x delle *Cose Italiche* alla *sez.* XIII, attribuendo i passi surriferiti al Cairo Castello della Liguria, prese evidentemente abbaglio ingannato dalla somiglianza de' nomi, e niente badando, che tal luogo è dal fiume Po, e dalla Città d'Asti molto rimoto, e che a' tempi di Federico era quel Castello, siccome anche per molti anni dappoi, della Signoria de' Marchesi di Savona, con li quali avea detto Imperatore strettissima unione; sicchè nè contro di essi, nè contra alcuna delle terre loro ei mosse le armi, come facilmente si può chiarire

chiunque voglia leggere i diplomi dello stesso Federico, e le carte di que' tempi presso il medesimo Muratori (*Rerum Italicarum*, tom. IV, dissert. 48).

Prima, che nel 1347 con libera, spontanea dedizione, si assicurasse stabile, felice sorte, sotto il ben augurato dominio de' Reali Sovrani di Savoja, di cui i sudditi avventurati sanno per esperienza, che

> . . . . *Numquam libertas gratior extat,*
> *Quam sub rege pio* . . . .
>
> (Claud. *III Consul Stilich.*)

ebbe, lungo tempo forma di repubblica (1), e, ad imitazione di altre Città d' Italia, da se si reggeva, guerre, e leghe facendo, come la condizione de'

---

(1) Vedi Sismondi *Hist. des Répub. Ital. du moy. age etc.* .

tempi richiedeva (1): collegata con Asti, assediò, prese, e distrusse Testona; le fu mossa guerra da' Marchesi di Monferrato, nè potendo questi da per se soli vincerla, nell'anno 1155, essendo Federico con poderoso esercito passato per le Città di Vercelli, e di Torino, ad istigazione del Marchese Guglielmo, valicato il Po, sopra le venne, ed espugnatala, la mise barbaramente a sacco, e a rovina, facendo atterrare le torri, distruggere le mura, incendiare le case: della quale intrapresa mostra lo citato Frisingense, che l' Imperatore come di grande, e segnalata vittoria si gloriasse (2) con espres-

---

(1) Alcuni di questi atti ebbe recentemente occasione di ricordarci il Bonino (*Biograf. Medic. Piem.* Tom. I. sotto gli anni 1206 cc.).

(2) « Cairam maximam, et munitissimam Vil-
« lam destruximus, et Civitatem Astam incen-
« dio vastavimus (lib. II. cap. XVI).

sioni indicanti, che in quella età, Chieri era grande, popolatissima, e forte.

Sebbene per causa di così fatta distruzione siasi scemata, in gran parte, la moltitudine degli abitatori, vanta ciò non di meno, sopra parecchie altre Città del Piemonte, ancor oggidì numero d' antiche, e nobilissime famiglie, alcuni tralci delle quali sonosi nelle Città del Piemonte, ed in alcune della Francia, e dell' Allemagna diramati, dove tra lo splendore di cariche onorate, e il pregio dell' antica loro nobiltà, sono in grande riputazione. Conta fra i suoi Cittadini molti Cavalieri dell' Ordine di S. Gioanni Gerosolimitano, de' quali più di venti vissero talora ad un tempo stesso (1).

---

(1) « Testis est historia nobilissimi ordinis « Hierosolymitani, in quem relatos legimus Che-

La fede di Cristo, che dall' Apostolo Barnaba, o da un suo Discepolo, come hassi per tradizione (1), ricevette,

---

« rienses equites a primo usque bello sacro ter-
« rae Sanctae recuperandae caussa, suscepto;
« testis Syria, Rhodus, Melita, quae illos mirata
« est terra, marique victores sive exercitibus
« praeirent, sive classibus imperarent. Porro de-
« cus illud caret exemplo, quod uno, eodemque
« tempore, duo, et viginti extiterint equites
« Hierosolymitani ex Chierensibus familiis *pro-*
« *gnati.* » Scrive il Chiarissimo P. Paciaudi storiografo del medesimo ordine Gerosolimitano, presso il celebre Abate Derossi (*Epithalam in nuptiis Caroli Emmanuelis, et Clotildis*); tratto, che a comune soddisfazione de' suoi Concittadini, riprodusse l'ora degnissimo Arciprete della nostra Collegiata, il signor Canonico Francesco Tosco (*Memorie storiche intorno a' Santi Giuliano, e Basilissa* ec. pag. 63.)

(1) Fatto non improbabile, se è vero, che abbia S. Barnaba predicata la fede in queste parti d'Italia, Milano ec., come dopo il Sassi, il Sormanni ec. sostiene il P. Pier Antonio del Bor-

conservò dappoi sempre intatta, ad onta degli assalti del Paganesimo, e delle insidie dell' eresia, allora massimamente, quando circa il 1568 innalberatisi i settarii, per i grandi progressi già fatti particolarmente a Torino, Chieri, Vigone, Pancalieri, Verzuolo, Dronero, e Caraglio (1), avevano destinata la Città di Chieri qual piazza d'armi del loro partito in Italia, e come un' altra Ginevra (2).

---

ghetto (*De' viaggi di S. Barnaba diviso da S. Paolo* nelle sue dissertazioni impresse in Milano 1782.)

(1) Guichenon (citata *Histoire génér.*), Orsini (*Elogio di Emanuele Filiberto.*)

(2) Dorigny (*Vita del Possevino*) Villa (*Mémor. histor. etc. MS.* citate dall'erudito sig. Teologo Gioachino Montù (*Prose e poesie per la solenne rivestizione dei PP. Predicatori* in Chieri, pag. 25.)

Quivi fiorirono illustri esempli di santità, fra quali non devesi tacere S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, quantunque egli, solo per materno sangue, tragga quindi la sua origine.

Furono e per virtù, e per dottrina molti altri insigni personaggi, Abati, Vescovi ed Arcivescovi, Professori in varie facoltà, scrittori in ogni genere di letteratura (1). E ben può essere, che queste esimie prerogative de' Cheriesi, quelle siano, che indussero a colà recarsi, secondo la comune tradi-

---

(1) Non escluse le femmine, tra le quali degna d' encomio per la eleganza, e facilità dello stile (*V. Bibbl. oltrem.*) l'impareggiabile Dama Paola Balbo, morta nel 1817, tralcio prezioso della nobilissima famiglia Benso, di cui, come di sommamente benemerita del nostro Santuario, i fasti, e memorie *MS.* del medesimo (V. *Catalog. de' Priori.*)

zione, i santi Patriarchi Francesco, e Domenico, o almeno alcuni de' primi loro allievi (1) a fondare ivi Chiesa, e Convento del loro Ordine, mercè la liberalità usata, riguardo al Serafico Patriarca, dalla famiglia Gribalda Broglia; e in ossequio del secondo, dalla Simeona. E grazie si rendano all'Altissimo, che il Convento de' RR. Padri Predicatori conservatosi dopo la generale dispersione (in cui per la nota infelicità de' tempi, chiuse si videro le altre undici case, de' Regolari), fu

---

(1) Gabriele Visca di Chieri, nella parte seconda delle *Memorie Patrie MS.* (di cui si conserva l' originale dal sig. Ottavio Gayotti) creduto dal prelodato sig. Teologo Montù (ivi pag. 5) *più* degli altri *giudizioso*, si contenta di asserire, che « Li doi Conventi di santo Francesco, e santo Dominico sono stati edificati delli « primi, che si facessero d'esse Rligioni. »

nell' anno 1821 riaperto, siccome già lo era stato nel 1817, quello de' RR. PP. Minori Osservanti Riformati di San Francesco, ceduto loro dalla nobile generosità religiosa dell' Ill.mo sig. Conte Vittorio Gaetano Maria Balbiano di Viale; e nel 1823 la casa de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, che vi tengono, come anticamente (1) il noviziato.

Della Chiesa Collegiata non si sa quando abbia avuto principio; per altro dalla sopraccennata bolla d' Innocenzo II, da cui nell' anno 1141 già si suppone eretta, e dotata, si può ragionevolmente conghietturare, che istituita fosse nell'undecimo secolo, tempo in cui la storia Ecclesiastica c' insegna

---

(1) Il Zaccaria, nel tessere l'elogio del P. Gian Francesco Richelmi, non volle ommettere, che avea egli fatto il Noviziato in Chieri. (*Storia Letter. d' Ital. Vol.* III. *pag.* 709.

essersi per le Cattoliche Chiese ragunati i Chierici a vivere la primiera vita comune, la qual vita appunto, che quivi allora si serbasse, sembra indicare il senso di detta bolla. Era codesta Collegiata insigne, e numerosa già di quindici Canonici, fra quali tre dignità, il Preposto, l' Arciprete, ed il Cantore, ridotti ora a soli dieci, tra quali l'Arciprete, ed il Cantore. Ma sarebbe troppo lungo tutte accennare le cose riguardanti l'indole pia, e generosa de' Cittadini di Chieri, divenuti famosi in tutte le magnanime imprese, che l' amore della patria, lo zelo della religione, il sommesso attaccamento alle leggi, ed al Sovrano hanno mai saputo ispirare.

CAPO II.

Efficacia del Patrocinio di Maria Vergine, specialmente sotto il titolo della Santissima Annunziata.

Rapiti in divota estasi, soavissima, e da sagro irresistibile entusiasmo compresi i SS. PP. e Dottori nel contemplare le grazie straordinarie, e i privilegi senza numero, che l' Altissimo degnossi compartire a Maria Santissima, è noto con quali enfatiche espressioni, con quale veemenza di ossequioso affetto, con quale insolito trasporto di gaudio ne abbiano a gara magnificati i pregi, celebrata la munificenza, esaltate le glorie: che se tutte sono grandi ed ammirabili le di lei prerogative, la benignità però, la misericordia, la clemenza quanto non eccede, sto per di-

re, e sopravanza le altre tutte, e quanto perciò i PP. medesimi non sembrano compiacersi nel richiamarcela con preferenza alla memoria, e soventi encomiarla? (1) Maria, ci dicono essi, e ripetono di comune accordo, è il più sicuro, ed ampio canale, per cui a noi le celestiali benedizioni derivano, non quelle soltanto, che effetto sono della ordinaria divina provvidenza, ma quelle eziandio, cui per giungere a noi fa di mestieri o rompere le leggi della natura, o i soliti confini della grazia ol-

---

(2) « Laudamus virginitatem, humilitatem « miramur, sed *misericordia* miseris sapit dulcius, « misericordiam amplectimur charius, recorda- « mur saepius, crebrius invocamus. « (S. Bern. « *Serm.* IV *in Assumpt. Mariae*), dopo che avea « premesso: « *Sileat misericordiam tuam* si quis « est, qui invocatam te in necessitatibus suis, « sibi *meminerit* defuisse. »

trepassare. Il primo miracolo, che fece Gesù Cristo Salvator nostro (e fu la conversione dell' acqua in vino), gli fu tratto, con amorevole forza, di mano dalla Vergine, non ostante, che egli prima dichiarato avesse non essere per anco l' ora sua venuta. Tanto è vero, che il Divin Figlio nulla sa negare ai desiderii della dilettissima sua Genitrice, la quale amando egli sopra ogni altra creatura, sopra ogni altra creatura intende, che lodata ed onorata sia. Per la qual cosa, quantunque ella fosse per la eccellenza delle virtù, e per l' altezza de' meriti d' ogni nostro ossequio, e venerazione degnissima, l' ha voluta inoltre eleggere arbitra, e dispensiera de' suoi più segnalati benefizii, ad oggetto, che noi allettati dal proprio vantaggio, e mossi dalla ragion di gratitudine, le prestassimo ogni sorta d'onore per noi più possibile, convinti

dalla propria esperienza, essere dessa veramente, qual la chiamò il Damasceno (1), *Città di rifugio: Aveva Iddio*, così al nostro proposito recente pio Scrittore; « (*Storia del Santuario di* « *Monchiero* prefaz.). Aveva Iddio « nell'antico testamento, come supremo « legislatore, ordinato a Mosè, che fra « le quarantotto Città destinate pei Le- « viti, sei ne stabilisse, quali si chia- « massero *Città di rifugio* (*Num.* xxxv), « e tre altre pure al di là del Gior- « dano (Deut. iv): quando poi dila- « tati si fossero i confini del Regno « d'Israele, e portate le conquiste nella « terra di Canaan aveva comandato, che « tre altre ne fossero pur anche in « quel paese disegnate (Deuter. xix).

---

(1) *Maria est Civitas refugii omnibus confugientibus ed eam* (*Orat.* de Assumpt.).

« Dovevano poi queste servire per dar
« ricovero agl' innocenti ingiustamente
« perseguitati; ed anche ai colpevoli
« erano di difesa dalla vendetta degli
« offesi, almeno finchè comprovato fosse
« il loro delitto nel supremo tribunale;
« e frattanto o si conciliava l' affare
« tra l'offensore, e l' offeso, od alme-
« no diminuivasi il desiderio di ven-
« detta, e la passione dell' odio anche
« nella giusta accusa.

« In questo divino comando pare,
» che debba ravvisarsi una figura di
« quella provvidenza, con cui il Si-
« gnore volle, che fossero stabiliti nella
« sua nuova Chiesa varii Santuarii (1)

---

(1) Osserva Onorato di Santa Maria (*Réflexions sur les régles, et l'usage de la critique, tom.* 3, *liv.* 5), che i Fedeli chiamavano *Santuario* il luogo, in cui serbavansi lè reliquie dei

« sparsi nelle diverse Provincie del po-
« polo Cristiano, nei quali, come in
« altrettante *Città di rifugio*, i giusti
« trovassero sollevamento, ed ajuto
« nelle loro tribolazioni, ed i pecca-
« tori miseramente oppressi dal peso
« dei loro misfatti potessero più facil-

Santi, o non potendosi queste avere, tutto ciò, che poteva loro in qualche modo riferisi; le loro vesti, la polvere dei loro sepolcri ec. prevalendosene per mantenere, ed animare verso quei dati Santi la loro divozione, e confidenza premiata sovente da Dio con manifesti prodigi.

Riguardo alla Madre di Dio assunta in corpo, ed anima gloriosamente in Cielo (ved. Lambertini *Annotazioni sopra le feste*, parte 2.), suppliscono alle di lei reliquie i luoghi da lei personalmente santificati, e le di lei Immagini, moltissime delle quali piacque all'Altissimo di rendere per via di grazie straordinarie, e prodigii, in modo particolare venerabili, ed insigni, e tra di queste la nostra dell'Annunziata qui in Chieri.

« mente calmare l'irritata divina giu-
« stizia, ed ottenere quindi il deside-
« rato perdono.

« E quantunque il Signore ricco in
« misericordia, sempre sia pronto a
« favorire in ogni luogo chiunque umil-
» mente, e con confidenza a lui fa
« ricorso; nulladimeno si osserva co-
« stantemente, che le maggiori, straor-
« dinarie sue grazie suole concederle
« in questi luoghi di special divozione,
« e segnatamente in que' Santuarii,
« che dedicati sono alle glorie della
« divina Madre. In fatti basta leggere
« la Storia dei Santuarii non solamente
« i più rimoti dell' Italia, ma anche
« del solo nostro Piemonte, per con-
« vincersi di quest' ordine di special
« provvidenza.

« La pratica stessa de' Fedeli, che
« non tanto nei tempi antichi, in cui
« i pellegrinaggi, e le visite ai San-

« tuarii formavano una parte delle
« opere di penitenza canonica, ma
« eziandio nei tempi a noi più vicini
« ricorrono a questi Sacri recinti nei
« loro spirituali, e temporali bisogni;
« è una prova delle grazie singolari,
« che ne riportano; tanto più, che tal
« pratica si ammira anche fra i Per-
« sonaggi virtuosi, e di singolar distin-
« zione, fra i Principi più illustri (1),
« fra più dotti, e santi Vescovi, e
« persino anche tra Sommi Pontefici,
« che nelle pubbliche, e più urgenti
« necessità di Santa Chiesa, ebbero
« per uso di recarsi personalmente alla
« visita di qualche Santuario. E qui

---

(1) « C'est un fait (dice il Sicard) (*Annal.*
« *cathol.* 1797. 1. *avril.*), que Des-Cartes allà à
« Loret, et il y fit ses devotions, que Mon-
« tagne, et le grand Condé y allerent aussi, en
« y laissant leurs *Ex voto.* »

« sarebbe a proposito di riferire la
« singolar divozione, con cui visitaro-
« no varii Santuarii un Carlo Ema-
« nuele di Savoja detto *il Grande*;
« un Alberto d' Austria Principe Go-
« vernatore delle Fiandre; un S. Carlo
« Borromeo; un S. Francesco di Sales;
« il Venerabile Monsignor Giovenale
« Ancina Vescovo di Saluzzo (1); e
« quella in ispecie del Sommo Ponte-
« fice Urbano VII recatosi nel 1630
« alla miracolosa Vergine di Genazzano
« per chiedere, come ottenne, la libe-
« razione dello stato Romano dal pe-
« stifero contagioso morbo già sparso
« per l' Italia (2). Si vide pure nello

---

(1) Rossi (*Storia della SS. Vergine di Mondovì ec.*).

(2) *Breve ragguaglio dell' Apparizione dell' Immagine di Maria SS. del Buon Consiglio in Genazzano.*

« scadere dello scorso secolo, il cele-
« bre servo di Dio Benedetto Giuseppe
« Labré di nazione Francese, trascor-
« rere quasi tutta la sua vita in que-
« sto religioso esercizio. Negli ultimi
« anni poi è nota la pietà, onde l'au-
« gusta nostra Sovrana, ora con più
« glorioso titolo, la venerabile serva
« di Dio Maria Clotilde di Francia,
« Regina di Sardegna, in compagnia
« dell' egualmente virtuoso, suo Real
« Consorte Carlo Emanuele IV visitò
« in Piemonte, in Sardegna, ed in
« altre parti dell' Italia i più celebri
« Santuari; e con quale esemplar re-
« ligione mostraronsi, nei loro penosi
« viaggi, premurosi di visitaré diversi
« Santuarii i Sommi Pontefici Pio VI
« e VII di gloriosa, ed immortal me-
« moria, l' ultimo de' quali dopo il
« felice ritorno alla sua Capitale, nell'
« allocuzione tenuta nel 1814 alli 27

« settembre in pieno Concistoro degli
« Eminentissimi Cardinali, protestò di
« riconoscere la pace della Chiesa, ed
« il suo ristabilimento alla Santa Sede
« dall'efficacissimo Patrocinio della San-
« tissima Vergine. Ma siccome troppo
« lungo sarebbe il fare di tutti una
« distinta narrazione, perciò basterà
« aver costoro ricordati, per provare
« con la medesima pratica, che in
« questi santi luoghi si degna il Si-
« gnore di compartire con maggiore
« abbondanza i singolari, e straordi-
« nari suoi favori ». Comecche, diceva
S. Agostino (1), ignote ne siano di sì

---

(1) « Ubique quidem Deus est ..... Verum ta-
« men ad ista, quae hominibus visibiliter nota
« sunt, quis potest ejus consilium perscrutari,
« quare in aliis locis haec miracula fiant, in
« aliis non fiant? ...... Sicut enim, quod Aposto-
« lus dicit, non omnes Sancti habent dona cu-

fatta special divina provvidenza le ragioni.

« rationum, non omnes dijudicationes spirituum,
« ita nec in omnibus memoriis Sanctorum ista
« fieri voluit ille, qui dividit propria unicuique,
« prout vult. » Così il santo Padre, nella lettera 78 ricordata pure (e ben acconciamente, siccome contra il Leplat dimostra il P. Anfossi) dalla Santità di Pio VI, nella Bolla *Auctorem fidei* contra la proposizione 70 del riprovato Sinodo di Pistoja, in cui si rigetta ogni speciale culto, che sogliono i fedeli rendere a qualche Immagine, con ricorrere a quella piuttosto che ad un' altra. Costume ad autorizzare il quale, ove non bastasse l' esperienza de' tempi andati, non mancherebbero fatti recenti, quale si è l' aprirsi gli occhi, osservato non in tutte, ma solo in alcune Immagini, e simulacri della Beata Vergine in Roma, Ancona, ed altri luoghi nel 1796, prodigio, la di cui verità ben dimostrano le prove allegate segnatamente contro il Berington, *il Monitore di Milano* ec. dal celebre Abate Marchetti (*De' prodigii avvenuti* ec. Roma 1797 Zempel 8.) Di tali miracolose Immagini contando-

« Da questa divina disposizione ben
« può rilevarsi l'abbaglio di coloro, che
« dalla divozione alla Beata Vergine
« pretendono venga a scemarsi il su-
« premo culto a Dio dovuto, quasi
« che non ritornasse a gloria dello
« stesso Dio, quel culto, quella vene-
« razione, che si presta alla Divina
« Madre. Torna qui in acconcio il ri-
« ferire quello, che scrisse uno dei
« più dotti, e dei più zelanti Prelati,
« che abbiano illustrato la Cattolica
« Chiesa, nel principio dello scorso se-

---

sene poi diverse esposte (come anche quì in Chieri) nelle pubbliche piazze, lungo le contrade sui muri, sopra gli archi ec., rimane così abbastanza confutato chi queste riprova; intorno a che possono intanto vedersi il Molano (*Histor. Sacrar. Imaginum*, lib. 2, c. 45); il Trombelli (*De cultu Sanctor.* Dissertat. 9, c. 68); il Lambertini (*Notific.* VI del tom. IV.)

« colo. L' Illustre Arcivescovo di Mali-
« nes in una sua ammirabil Lettera
« Pastorale, di cui l' istesso Sommo
« Pontefice Innocenzo XII fece un sì
« bell'elogio, in un suo Apostolico Breve
« diretto a questo incomparabile Pa-
« store: Una cosa, dice egli, che
« scandalizza al maggior segno i Cat-
« tolici, si è di accorgersi, che sotto
« mano si scredita la divozione verso
« la Santissima Vergine: quella divo-
« zione, che hanno succhiata col latte,
« che quelli, dai quali sono stati istrutti,
« hanno loro sì spesso, e sì diligente-
« mente raccomandata; di vedere che
« non si tiene più conto delle sue
« immagini; che si prendono in ischer-
« zo i pellegrinaggi di divozione, e
« che si adoprano per beffarsene le
« facezie insipide; e poco Cristiane,
« che Erasmo ha fatto in questo pro-
« posito, che nelle conversazioni par-

« ticolari, ed eziandio nei libelli senza
« nome (si potrebbe ora aggiungere
« quelli, che certi Scrittori moderni
« non hanno avuto rossore di pubbli-
« care col proprio nome), si parla
« contro le Società instituite in onore
« della Santissima Vergine, mentre per-
« sone unite alle pie, e sante pratiche
« dei loro padri ne prendono la dife-
« sa »... e quindi rivolto ai Parrochi
soggiunge il Prelato: « Noi raccoman-
« diamo istantemente a tutti la divo-
« zione alla Santissima Vergine. Noi vo-
« gliamo, che voi impieghiate la vostra
« industria per rendere tra i fedeli il
« suo culto sempre più celebre, e più
« florido, che si vada con divozione,
« dove le sue immagini son venerate,
« sopra tutto a quelle dove si fanno
« dei miracoli, che si portino secondo
« il solito nelle processioni, che si ac-
« cendano dei cerei innanzi alle sue

« immagini, che vi si cantino Inni,
« Litanie, che vi si consacrino divote
« preghiere ecc. Noi abbiamo, segue
« l'istesso prelato, dai nostri Antenati
« questi sentimenti teneri di pietà verso
« la Santissima Vergine, e malgrado
« la rabbia degli Eretici, che ci sono
« all' intorno, gli abbiamo felicemente
« conservati...... e non bisogna in-
« torno a ciò ascoltare i vani scrupoli
« degli Eretici, e degli altri nemici
« del culto di Maria, i quali pretendo-
« no, che l' onore, che si rende alla
« Madre, ferisca in certo modo i di-
« ritti del Figliuolo; i fedeli non sono
« così poco istrutti, che non sappiano
« ciò, che debbono al Figliuolo, e
« che solo in sua considerazione ren-
« dono onore alla Madre;..... Tutti
« sono d'accordo, che per l'amor del
« Figliuolo, si onora la Madre, o
« piuttosto nella Madre si onora il Fi-

« gliuolo, il quale altresì vendicherà
« rigorosamente tutto ciò, che ferisce
« l' onor di sua Madre.

Consimili, ed egualmente convincenti sono i sentimenti del non mai abbastanza commendato Monsignor Turchi Vescovo di Parma in un Omelia al suo Popolo (1). « Tutti gli
« Eretici dall' impugnar due articoli
« cominciarono mai sempre, la divo-
« zione a Maria, ed il Primato del
« Romano Pontefice; toglievano colla
« prima il più forte ajuto ai credenti
« per non vacillar nella fede: col se-
« condo sciogliévano il vincolo dell'u-
« nità, senza di cui non può essere la
« Cattolica Chiesa ..... Il primo sor-
« damente s' impugna, e sotto il pre-

---

(1) Confronto dell' antica divozione a Maria colla moderna, recitata li 15 agosto 1789).

« testo di purgare il culto, e non vo-
« ler che la divozione a Dio, si va
« screditando insensibilmente la divo-
« zione a Maria. In pratica poi non
» si vuole nè l'una nè l'altra. Si parli
« pure della divozione a Gesù, que-
« sta non sarà mai predicata abba-
« stanza.

« Ma dovrassi escludere per questo
« la divozione a Maria, come se il
« Figlio fosse geloso di quell' onore,
« che noi prestiamo alla Madre? O
« sciocchi, ed insensati, che sono!
« Alzo in questo punto la voce: i No-
« vatori mi ascoltino, ed i saccenti del
« secolo attenti porgan l' orecchio. Il
« culto, che rendiamo a Maria, da
« Dio solo incomincia, e a Dio solo
« ritorna. Non veneriamo in Maria, che
« le opere delle sue mani, l' abisso
« delle sue grazie, il compendio dei
« suoi prodigii. Tutto vero, voi dite,

« ma se siamo peccatori, la nostra di-
« vozione alla Vergine è inutile affatto,
« divozione del tutto falsa: sarà dun-
« que bene il lasciarla? Ah cari figli-
« uoli, dunque perchè siam peccatori,
« abbandonar dovremo ogni esercizio
« di culto, e vivere senza Dio? Quale
« storta maniera di filosofare è mai
« questa? Se siam buoni, ricorriamo
« alla Vergine per diventar migliori,
« se siam cattivi ricorriamo alla Ver-
« gine, perchè ci ottenga d'essere buo-
« ni. Sono queste le dottrine della
« Cattolica Chiesa. Questo è il linguag-
« gio dei Venerandi Padri, e Dottori,
« che la difesero, e stabilirono.

Fin qui l' incomparabile Prelato; ma la Vergine Santa è così potente, e buona, che non solo accoglie i cattivi, che a lei ricorrono, acciò loro ottenga d' esser buoni, ma talvolta previene fin anche, colle sue grazie

« quei peccatori stessi, che vanno a
» visitarla nelle sue immagini, benchè
« non ancor disposti a convertirsi.

« La penitente Maria Egiziaca (1)
« dopo essere stata per diciassette anni
« interi lo scandalo di tutta Alessan-
« dria, vedendo molti imbarcarsi alla
« volta di Gerusalemme, per la festa
« dell' Esaltazione di Santa Croce, per
« sola curiosità chiese d' imbarcarsi
« anch' essa. Passato il tempo istesso
« della navigazione nelle più infami
« dissolutezze, e scandali, come pri-
« ma, giunse a Gerusalemme conti-
« nuando il corso delle sue iniquità:
« sopravvenuto il giorno della festa, si
« avviò anch' essa cogli altri alla Chie-
« sa; si trattenne qualche tempo nella
« Piazza, e quando fu vicina a prin-

---

(1) Bolland. sotto li 2 aprile.

« cipiare la ſunzione, essa si sforzò
« pure di entrare nel tempio, ma si
« sentiva respingere indietro, con gran-
« di stenti s' approssimò alla porta
« della Chiesa, quando però volle en-
« trarvi, sentì una mano invisibile,
« che la ributtava. Tre volte, confessa
« ella stessa, feci grandissimi sforzi per
« entrarvi, ed altrettante fui a mio
« dispetto trattenuta. Allora comprese,
« che le sue enormi scelleratezze erano
« quelle, che le impedivano d'entrare
« nel luogo Santo. Si diede perciò a
« piangere, e stando così immersa nel
« suo dolore, alzati al Cielo gli occhi,
« osservò dirimpetto a lei un' Imma-
« gine della Santissima Vergine, che
« stava dipinta sul muro esteriore della
« Chiesa. Tosto si rivolse da lei di
« tutto cuore, e fissamente rimirandola,
« disse: « Vergine Santa, che conce-
« piste secondo la carne un Dio onni-

« potente, io ben so, che avendo voi
« amata tanto la purità, è giusto,
« che abbiate in orrore una persona
« così abbominevole, come son io. Ma
« ahimè Madre misericordiosissima, voi
« che siete il rifugio dei peccatori!
« Deh abbiate pietà di me! quanto è
« più grande la mia miseria, tanto
« maggiore è il diritto, che ho a spe-
« rare nella vostra intercessione. Io so
« d' esser indegna del perdono, ma so
« ancora, che per quanto grandi sieno
« i miei eccessi, non sono però supe-
« riori all' estrema carità di Gesù vo-
« stro figliuolo. Io vi prometto di pian-
« gere pel resto de' miei giorni l' uso
« indegno, che ho fatto di quelli, che
« mi sono stati conceduti sino al pre-
« sente; Vergine Santa, io fuggirò il
« mondo, e subito, che avrò veduto
« il legno salutare della Croce, me ne
« anderò, dove voi mia guida, e si-
« curtà mia mi condurrete ».

« Dette queste parole con una fidu-
« cia, che non si saprebbe esprimere,
« partì dal luogo, dove aveva fatta
« questa preghiera, e frammischiatasi
« fra quelli, che entravano in Chiesa,
« non sentì più resistenza veruna. Ivi
« adorò cogli altri quella Croce glo-
« riosa, su cui Gesù Cristo ha ope-
« rato la salute del mondo, ed ivi
« rinnovò le promesse, che aveva fatte
« dinnanzi all' Immagine della Santis-
« sima Vergine. Vi restò per qualche
« tempo colla faccia per terra, implo-
« rando da Dio misericordia, e quindi
« tornata avanti l' Immagine di Maria,
« animata di nuova confidenza, postasi
« ginocchione esclamò: « Madre di
« Dio misericordiosissima, voi mi avete
« fatto conoscere quanto grande sia la
« vostra bontà, non rigettando le sup-
« pliche di me miserabile, ed indegna.
« Egli è ora tempo, che colla vostra

« assistenza io dia esecuzione a quanto
« vi ho promesso. Siate voi la mia
« guida nella strada della salute, in-
« struitemi della verità, e mostratemi
« la strada, che conduce alla peniten-
« za. Mentre così parlava, sentì una
« voce, che le disse di passar il Gior-
« dano, se voleva trovar la sua pace.
« Non stette punto a deliberare, ma
« implorata di nuovo l'intercessione
« della Vergine, tosto si partì con gran
« fretta da quella piazza, s'incamminò
« al luogo indicato, intraprese quell'
« austero tenor di vita, che continuò
« fin all'ultimo dei giorni suoi, assi-
« stita mai sempre dalla Vergine nelle
« tentazioni fortissime, da cui fu con-
« tinuamente assalita, pel corso di al-
« trettanti anni, quanti ne aveva passati
« nei disordini, confessando ella stessa,
« che quando in que' terribili conflitti
« ricorrea alla Santissima Vergine, si

« sentiva dalla grazia di Dio rinvigo-
« rita, e consolata ».

Parlando poi di quella singolar venerazione, che prestano i fedeli a qualche speciale Immagine, o Santuario, è celebre la condanna pronunziata dalla S. M. di Pio VI contro la dottrina del Sinodo di Pistoja, che la riprovava (1) dichiarandola .. temeraria, ... pericolosa, ... ingiuriosa al pio costume frequentato nella Chiesa, e a quell'ordine di provvidenza, con cui secondo S. Agostino (Ep. 78)
« ita Deus nec in omnibus memoriis
« Sanctorum ista fieri voluit, qui di-
« vidit propria unicuique pro ut vult ».
Dal che ben si comprende non solo la ragionevolezza, e santità della divozione alla Vergine, ed a quei pii luo-

(1) Bolla Auctorem fidei 28 agosto 1794. Prop. 70.

ghi in cui è specialmente venerata, ma eziandio si scorge il continuo zelo dei Vicarii di Gesù Cristo nel difendere, e promovere una tal pratica ad edificazione, e vantaggio di tutti i fedeli.

Non debbe poi recar meraviglia, che fra i Santuarii, nei quali mostrasi Maria Santissima veramente *Città di rifugio*, *rifugio de' peccatori* (1), *rifugio e ricovero di tutti* in generale *i fedeli* (2), molti ve n'abbiano di quelli, in cui si venera l'alto Mistero della di lei Annunziazione: imperciocchè se vi ha grazia, favore, o privilegio accor-

---

(1) Così Andrea Cretese, e così nelle Litanie dette *Lauretane*, le quali, oltrechè autorizzate nella Chiesa, essere parto di Autore non solo pio, ma ben assennato, e di fino criterio, riflette contra il Rondet, ed alcuni altri, il Mondelli (*Disert. decad.* 11).

(2) S. Effrem. (Serm. de B. V. M.)

dato da Dio alla prediletta sua Genitrice, ben può dirsi con verità, che in detto Augusto Mistero venga compreso ed accennato: l'immacolato di lei concepimento (1), la non mai offuscata di

---

(1) Origene (*Homil.* VI *in Lucam*) lo trova espresso nella frase del celeste Paraninfo, che la volgata rende *Gratia plena*, e che dall'originale può tradursi *creata*, *e formata in grazia*. Lo stesso privilegio indicherebbe *il Dominus tecum* secondo la parafrasi, che taluno ci ha data dell' *Ave Maria*; « Ti veneriamo, e ci rallegriamo « con esso Te, o Vergine, perchè sei piena di « grazia, e 'l Signore è sempre stato con teco. » (Ved. Zaccaria *Dissert. Ital.*, tom. II, dissert. VI.) Sebbene altri si contentano di tradurre, come Dante nella versione, che eredesi la prima Italiana (Zaccaria ivi) così:

Ave Regina Vergine Maria
 Piena di gratia, è Dio sempre teco,
 Sopra ogni donna benedecta sia;
E benedecto il fructo, el quale io prieco
 Che ci guardi dal mal, Cristo Jesù,

lei verginità, la fede, l' umiltà, la prudenza, le teologiche, e morali virtù tutte quante (1), l'essere stesso di nostra Corredentrice (2), ed infine la di-

---

E che alla nostra fin ci tiri seco.
Vergine benedecta sempre Tu
Ora per noi a Dio, che ci perdoni,
E che a viver ci dia sì ben quaggiù,
Che a nostra fin, Paradiso ci doni.

(1) Non è parimenti, se non dal momento dell' Annunziazione, che potè dirsi: *Tota gratiae ubertas quodammodo in Maria sedet, quum Patris templum sit, Spiritus Sancti Sponsa, ac Verbi Mater.* (Calmet in *Lucae* I. 28.)

(2) « Haec per Angelicum sermonem evange-
« lizata est, ut portaret Deum .... Hevae fieret
« advocata ... Ut adstrictum morti genus solvatur
« per Virginem. » S. Ireneo (*Adversus haereses* lib. V, cap. XIX.) *Oh! admirabilem faeminam .... parentum reparatricem.* S. Bern. (*Super missus est* Homil. II.); poichè, siccome dice altrove (*in Apoc.*): *Illa* (*Heva*) *suggessit praevaricationem, haec* (*Maria*) *injecit Redemptionem.*

gnità sovra grande, incomprensibile di vera Madre di Dio, come potrebbero non tosto presentarsi alla mente di chi attento consideri le circostanze, gli effetti, lo scopo della celeste ambasciata dell' Angelico messaggio, del verginal contegno, e delle arcane cose, che in lei si compierono, per opera dello Spirito Santo? A grande ragione impertanto i PP. di Toledo ravvisarono questa solennità antichissima nella Chiesa (1), come la principale tra le istituite

---

(1) S. Agost. (lib. IV. *de Trin.*) la ricorda come antica, già sin d'allora, nella Chiesa: *Sicut a majoribus traditum.* Il Pelliccia opponendo (*De Christianae Eccl. politia*), che S. Agostino sembra quì parlare del giorno, in cui venne concepito Gesù Cristo, anzi che di festa, che se ne celebrasse, pare non aver avuto presente quanto si legge nel Martirologio detto Geronimiano (XXV marz.): « In Galileae Civitate Nazaret adnun- « tiatio Sanctae Mariae de Conceptione (Christi)

a gloria, ed onore di Maria Santissima (1), la quale sotto questo titolo appunto è venerata, con particolar divozione, nel suo Santuario in Chieri.

« quando ab Angelo est salutata; » del resto cita egli medesimo, per l' antichità di tal festa, Teodoreto ec.

(1) Concil. Tolet. X. Persuasi di una tale verità i Fedeli si sa con quanto indefessa, universale sollecitudine siansi in ogni tempo, e per ogni dove adoperati, onde tributare alla gran Vergine, sotto il titolo della *SS. Annunziata*, i pegni del loro più sincero, divoto omaggio. Quindi le tante Chiese erette, le tante religiose società fondate in ossequio di sì alto mistero. Quindi gli ordini equestri, e militari da esso denominati, tra i quali il supremo istituito sin dal 1362 dalla gloriosa memoria del Duca Amedeo VI di Savoja sopranomato il *Verde*. V. Heliot. (*Hist. des Ordres etc.*)

CAPO III.

Descrizione dell' Immagine della SS. Annunziata, nel suo Santuario in Chieri. Osservazioni intorno alla medesima. Quando, e in qual luogo si cominciasse a venerarla.

In questa Città per tanti luminosi titoli, come già si è notato, chiara, e ragguardevole, ed in un luogo vicino alla porta detta del *Quartiere d'Arene* fuvvi anticamente uno spedale (unito, in progresso di tempo, all' ospedal maggiore) fabbricato per albergo de' poveri infermi, e pellegrini, di cui non avanza ora più alcun segnale, toltane una picciola Chiesetta ivi esistente fin dal 1278, rimasta fra le circostanti rovine intera, al di cui Altare dipinta si mira la Sacra Immagine,

della quale appunto siamo per ragionare. Rappresentasi in essa, con volto bellissimo, la Vergine Maria dell' altezza naturale d' una donna, siccome quella dell' Arcangelo Gabriello d' un giovinetto nel fior dell' adolescenza. Stassi genuflessa (1) sovra piccolo oratorio, su cui evvi un libro aperto, e mostrasi in atto di ricevere la celeste ambasciata, colle mani ritirate modestamente al petto, colla persona al-

---

(1) » Probabile est, quod flexis genibus super« benedicta Virgo, eo tempore se occupaverit « in redemptionis nostrae meditatione. Si enim « nec Danieli viro desideriorum tempus natalis « Christi nuntiatur a Gabriele, nec Zachariae « Sacerdoti Praecursor Messiae nisi intentissime « orantibus; an ne existimandum est Gabrielem « ad hanc Virginem venisse Deo non inten« tam? » Gio. Molano (*Hist. Sacrarum Imaginum*, lib. II, c. XIX).

quanto inchinata, e rivolta verso il divin Messaggiero, vestita di bianco, con fregi vermigli, e largo manto di colore azzurro, col capo decentemente velato, e cinta con fascia il petto (1): bianca

---

(1) « Duo potissimum vestium genera, apud « veteres hebraeos, tunica, et pallium ...... « Muliebres tunicae virilibus per omnia simi- « les, non nisi prolixitate, et ornamentorum « genere distinguebantur .... Utraeque mani- « catae ..... amplioribus tamen, et tenuiori- « bus faeminae utebantur .... in tunicis album « colorem amabant.... Puellis familiares erant « zonae .... incertum tamen cujus formae, et « materiae .... de palliorum forma apud he- « braeos non satis convenit. » Sin quì il Calmet (*De re vestiaria hebraeor*. Prolegom. *in Hierem*).

Era in vero la fascia, o cingolo proprio delle fanciulle, e Maria quando venne annunziata Madre di Dio, già era unita in matrimonio con S. Giuseppe (ved Lambertini *Sopra le feste* parte II, paragr. XXXIII); ma oltrechè alterano sovente i Pittori o per ignoranza, o per inavvertenza la verità, forse vollero così indicare la perpetua

pure è la veste interiore dell'Angelo, sopra della quale ha esso lunga tonicella di

---

verginità di Maria, con ritrarla cinta di fascia, simbolo della verginale purezza (vedi Mureto sopra Catullo. Brunings *Antiquitatum Graecarum*, cap. III, sect. II). Così per esprimere l' intemerata illibatezza de' due Sposi, costumarono presentare come già canuto S. Giuseppe, ripiego al certo meno acconcio (v. il p. dell' Aquila sul *Dizionario della Bibbia* di Pietro Barral art. *Joseph*).

Quanto al velo sul capo, quantunque le donne di cui era proprio, ne fossero in casa dispensate, potè ad ogni modo la Beata Vergine, comechè nel domestico suo ritiro, rappresentarsi velata, per esprimerla in orazione (v. la Nota 1, p. 45): *Omnis*, diceva l' Apostolo, « omnis mulier « orans non velato capite, deturpat caput suum... « ideo debet potestatem (velum virilis potesta- « tis indicium) habere supra caput propter An- « gelos (1. *Corinth.* XI).

color verde (1) variato di bianco, e

---

(1) Quantunque frequente sia il costume di presentare questi inviati del Cielo semivestiti; giacchè, siccome riflette il Molano (*Historia Sacrar. Imagin.*, lib. III, c. XLI). « *Nuditas in* « *hominibus verecundiam* parit, in Angelis ar- « gumentum virtutis est, sanctitatis inquam, « castitatis, immortalitatis, atque innocentiae; « quibus etiam primi illi parentes vestiti nec « ipsa nuditate confundebantur . . . nec quid- « quam putabant velandum, quia nihil sentie- « bant refrenandum: » massima però di cui i Periti dell'arte ben debbono guardarsi di non abusare: tuttavia sonovi circostanze, in cui una giusta delicatezza sembra esigere il compito loro abbigliamento, quale c' insinuano le sacre scritture essere stato quello dell' Angelo apparso alle pie donne recatesi al sepolcro di Gesù Cristo (*Luc.* XVI): anzi pure dell' Angelo, che si esibì compagno, e guidà a Tobia; di quello altresì, che nel II de' Macabei dicesi *in veste candida hastam vibrans*. Così intieramente vestito si rappresenta nel nostro monumento il celeste Messaggiero, a un dipresso come nell' arco della Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in

vermiglio, che sono eziandio i colori

Roma, presso il Ciampini (*Veter monumentor.* par. I, tab. XLIX).

Venendo al color verde, è noto essere desso emblema, e simbolo della speranza: così le piante, ed i prati col primo loro verdeggiare promettono, e danno speranza di fiori, e frutta, di messe, e ricolta. L'abito verde impertanto ben si confà al messaggiero, che viene ad annunziare la *speranza* del genere umano, il Messia, e l'annunzia a colei, che essendone vera Madre, e riguardata meritamente anch' essa, come nostra *speranza*, onde crediamo udire essa medesima a ripeterci: *Ego mater pulchrae dilectionis, et sanctae Spei* (*Eccl.* v. 24); sapendosi, che, *haec laudibus Beatae Virginis, ab Ecclesia accommodari solent, quod Mater filii Dei* (Duhamel ibi ad versiculum 5). Scorgesi eziandio mirabilmente d' accordo, coll' accennato emblema della speranza, la croce sul capo dell' Angelo, detta essa pure, e con tutta verità speranza nostra. *O crux Ave spes unica.* Del resto non mancano autori, i quali pensano, che l' Angelo siasi mostrato a Maria ammantato di viva luce,

delle di lui ali (1) è genuflesso anch'

---

come nella sua trasfigurazione il Redentore. *Amictus lumine sicut vestimento*; come gli Angeli apparsi alle pie donne, dopo risorto Gesù Cristo, le vesti dei quali diconsi da S. Luca xxiii folgoreggianti, e come credesi aver ad essere nell' Empireo i corpi de' risorti alla gloria. Così fra gli altri il più volte citato Molano asserisce: *fulgenti aspectu Gabrielem ad Virginem salutandam ingressum*, allegandone mallevadore S. Agostino (Serm. xiv *de Nativitate Domini*). Che che ne sia, egli è certo, siccome contra l' eresiarca Severo, che riprendeva, e condannava nelle vestimenta degli Angeli ogni altro colore, fuorchè il bianco, osservava Gio. Vescovo Gabalonita (Conc. Nic. ii, act. v.) *Sanctis non esse curae Potestatibus, quo vestitu utantur.*

(1) Appoggiato ad alcuni passi della Sacra Scrittura Aria Montano, nel suo *Joseph* (cap. lxxvii) ravvisa le *ali* come simbolo della celerità, e di particolar protezione. Un altro significato piace all' Uezio (*Demonst. Evang.*, propos. iv.), cioè di cosa nascosta, misteriosa,

arcana. Comunemente però si prendono per segno della natura spirituale, ed incorporea delle celesti Intelligenze. Così gli Egizj dipingevano, e scolpivano Dio alato, che perciò dall' Ebreo *Canoph*, cioè ,,*ala*, chiamavano *Cneph*. » *Pour* » *marquer*, que c'était un esprit comme nous » représentons les Anges. » Dice il Guerino (*Histoire véritable etc.* tom. 1): erano altresì le costoro ali simbolo della straordinaria loro agilità fisica, e prontezza morale a' cenni dell' Altissimo; così diciamo *timor pedibus addidit alas*, per indicare il precipizio, con che s' invola chi fugge portato dallo spavento: e come nulla conosciamo più veloce del vento, onde l' *Ocior Euro*; così per significare un puro spirito servonsi gli Ebrei, i Greci, i Latini del medesimo vocabolo, con cui esprimono l'aria, il soffio, il vento, e siccome queste proprietà credevansi comuni a' loro Dei dai Pagani, così giusta l' osservazione del citato Uezio pressochè tutte le false divinità fregiavansi di ali, nientemeno, che attesa la loro fugacità, e rapidità, alato rappresentavasi il Tempo, Cupido, la Fama, la Fortuna, la Vittoria, alla quale ultima effigiata in Roma, avendo il fulmine via tolte le ali, ne augurò bene Pompeo, col noto distico:

Roma potens, alis cur stat Victoria lapsis?
Urbem ne valeat deseruisse suam.

Tutte le accennate prerogative, qualità ec., di cui possono essere emblemi le ali, competono senza dubbio agli Angeli, alla loro natura, al lor ministero ec.

Per ciò che riguarda il nostro Gabriele spedito messagiere alla Vergine: « *Alarum* (scrive il più volte citato Molano lib. III, c. XLI) jam « olim meminit Chrysostomus, monetque Ga- « brielem volitantem a pictoribus delineari, non « quod Deus illum pennatum condiderit, sed « ob sublimes, et excelsas naturae vires, atque « ut illum ex supremo domicilio ad terram no- « stra causa devenisse gratis animis reputemus.» E appunto sonovi eruditi, i quali derivano *ala* dall' ebreo *alà*, che significa *ascendere*, *elevarsi ec.* Acciò poi non sembri strano, che il Grisostomo dica seriamente, che gli Angeli puri spiriti non hanno le ali, è a notarsi, che alcuni, specialmente fra Greci, credevano aver anch' essi, come noi, un corpo loro unito, ma dal nostro ben diverso, sottilissimo, lucido, trasparente ec., quale crediamo dover essere il corpo glorioso dei beati (V. Petavio *de Angelis etc.*).

egli, ma sulla nuda terra (1), tiene

---

(1) L' atteggiamento dell' Angelo genuflesso esprime evidentemente, siccome la dignità di Maria, così il rispetto di lui verso l' Augusta Signora: anzi nelle *Effemeridi figurate* de' Moscoviti xxv marzo (presso i Bollandisti tom. 1, *maji*), come altresì nell' arco Liberiano è rappresentata assisa, *sedens*, *et intenta Nuncii verbis* (Ciampini par. 1, citata ec.), stando l'Angelo ritto in piedi, del quale eziandio parlando S. Effrem. (Serm. *de Mariae laudibus*) dice, che si portò dalla Vergine *servili habitu*, nè sia maraviglia, unendosi in lei come madre di Dio, insieme alle altre prerogative, quella pure di *Regina degli Angeli*.

Nè (ove pure dal nostro Pittore niente suppongasi fatto a caso, nè senza ragione) a questi segni di sommessione, e dipendenza osta punto l' aver l' Angelo il capo coperto; poichè sebbene ciò significhi una qualche indipendenza, e libertà, che personificata dipingesi col capo coperto, onde presso i Romani *vocare ad pileum* (cappello da *Pileo comprimo*, *stringo*, *nascondo*) era lo stesso, che *libertate donare* (v. i

alto l' indice della mano destra, e

---

citati dal Kippingo *Antiq. Rom. l.* IV) siccome *Roma pileata* era sinonimo di *libera*, non meno che tra i Goti *pileatus* diecevasi dei Sovrani, dei Sacerdoti, dei Magnati (v. il Cangio *Glossar. lat.* voce *Pileati*), e d' onde ancora fra di noi, l' uso di scoprirsi il capo in segno di servitù, e rispetto: ciò non ostante egli è innegabile, che la libertà, di cui verrebbe quì ad essere emblema il capo coperto dell' Angelo, non sarebbe già l' indipendenza del medesimo da Maria Imperatrice dell' universo, ma la liberazione del genere umano dalla schiavitù del demonio, e dei peccati, espressa dall' Angelo stesso, quando annunziato il Messia, e il di lui nome *Gesù* soggiunse: *ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*; di che pure è indizio la croce, che gli sta sul capo, dalla quale ci venne quella libertà, *qua Christus nos liberavit* (*Galat.* IV).

Se non che forse il nostro Angelo tiene in capo non la tiara, o pileo, ma bensì l' elmo o celata, comunque non esattamente ritratta, alla militare, come ben si conviene a personaggio

stringe un' asta colla sinistra, e dalla

---

armato di lancia o asta, e detto comunemente da' Greci *Arcistratego*, cioè *Maresciallo* ec. (*Effem. fig. Moscov.* XXVI *martii*); in tale arnese l' Angelo non solo non comparirebbe libero e indipendente, ma anzi doppiamente soggetto, come lo sono i militari per la doppia loro qualità di sudditi, e di coscritti.

Del resto potrebbe forse anche ciò, che in questa, luogo a luogo svanita pittura, parve a taluno un elmo, non essere, che quel cerchio di luce, con cui suole fregiarsi il capo degli angelici ritratti, e lo sarebbe probabilmente, se fosse vero, che non mai senza di esso si dipingessero, come mostra di credere il Filesac (Dissert. *Sacrar. Imag. radiatum caput*) fondandosi sul passo di S. Isidoro: « lumen quod » circa Angelorum capita pingitur, *nimbus* vo- » catur. » Ma qui non si dice, che sempre così si dipingano, ed il Cangio, dopo riferite le stesse parole del Santo Dottore, si contenta di soggiungere, parlando del *nimbo*: « quo Angelo- » rum capita *saepe* cinguntur. » Nè può dubitarsi, che questi beati spiriti non siano apparsi

sommità della di lui fronte spunta una piccola croce nera (1). Nello spazio,

---

alcune volte senza tale ornamento, altrimente, per esempio, l' Arcangelo Raffaele non sarebbesi creduto un di noi mortali. Ed è al nostro proposito degno di osservazione, che fra i tanti Angeli, e Santi rappresentati sulle porte di bronzo della Chiesa primaziale di Pisa, non ve n' ha neppur uno con tale fregio o distinzione (v. Ciampini cit. par. I, tab. XX).

(1) Emblemi de' quali la croce indica l' economia dell' umana redenzione; l' asta ben si conviene al nome, ed al carattere dell' inviato ad annunziarla.

Quantunque un sentimento di religiosa venerazione abbia potuto suggerire il recarsi in fronte la croce, come fecero illustri personaggi, e gli stessi Principi, e Sovrani, de' quali alcuni nomina il Gretsero (*De Cruce* lib. II, cap. LII); sembra però indubitato, che qui sia posta precisamente sulla fronte dell'Angelo, per esprimere l' umana redenzione operata dal Divino Agnello, che in antichi monumenti scorgesi parimenti colla croce sul capo (ved. il mio Aringhio

che frammezza le due Immagini, sorge

Romae subterr. lib. II, *cap.* X), o su gli omeri (ivi lib. VI, cap. XX), ed anzi sul capo stesso del Redentore, come nella Chiesa di S. Agata Maggiore in Ravenna (v. Ciampini *Veter monumentor.* parte I. tab. XLVI.), tanto più che il nome stesso può interpretarsi *Dio-Uomo*: « mo-« *veat te* » così diffatti contra Nestorio nel concilio primo Effesino il Vescovo di Cizico Proclo: « moveat te vel ipsa nominis Archan-« geli appellatio... Quid quaeso *Gabriel*? idem « sonat quod *Deus-Homo* . . . Quia quem an-« nuntiabat, Deus erat et homo . . . . Rei mira-« culum nominis notione anticipat. »

Il color nero, anzichè elegante, lucido, risplendente della nostra croce rileverà sempre meglio quanto sia adattato, ed opportuno chi rifletta, che essa non divenne venerabile, e gloriosa, se non dopo, che volle immolarsi sopra di essa il Redentor del mondo: « O bona « crux. Così perciò l'Appóst. S. Andrea (negli « *atti*, che il Voog. e sommi critici or comune-« mente riccvono per genuini), quae decorem « ex membris Domini suscepisti », premessa la

qual verità, di cui non v' ha dubbio, la croce, all' epoca dell' Annunziazione, non esprimeva, che l' ultimo supplizio atrocissimo, e così infame, spezialmente presso a' Romani padroni allora della Giudea, che Cicerone (*pro Rabirio*) voleva, che da loro neppur si conoscesse, neppur si nominasse. Ora il color nero era simbolo della morte, onde il *Theta*, che presso i Greci, e se crediamo all' Aringhio (*Rom. subter* l. IV) appo i Giudei, e senza dubbio, anche tra Latini, e fra noi (v. Cange *Gloss. Lat. Lit. Th.*) era segno di morte, venne egualmente detto *mortiferum* da Marziale (*Lib.* VII *epigr.* XXVI) e da Persio (*Sat.* IV.) *Nigrum*. È anche noto, che

Mos fuit antiquis niveis, atrisque lapillis,
His damnare reos, illis absolvere culpa.

Coerentemente alle stesse idee si esprimevano e un Lucrezio col suo *Mortis nigrore* (*lib.* III, *v.* 39), e Stazio in rammentando *Nigrae nubila mortis* (*Thebaid. lib.* IX.) etc. Adunque il color nero della croce, in fronte al nostro Angelo, che annunzia la redenzione da procacciarsi a costo della vita dell' incarnato Divin Verbo, era l' unico a scegliersi in quelle circostanze.

Dello stesso celeste Messaggiero parlando S. Greg. Magno: « Ad Mariam, dice (*Homil.* « xxxiv), Gabriel mittitur, qui *Dei fortitudo* « nominatur: illum quippe nuntiare veniebat, « qui ad debellandas aereas potestates humilis « apparere dignatus est. »

A questo nome così inteso, e al carattere di chi ne è fregiato, sembrami che alluda l' asta postale in mano nel nostro monumento. Incontransi talvolta in alcuni preziosi avanzi dell' antichità, Angeli muniti di canna, o bastone, intorno al di cui significato varie sono le conghietture degli eruditi.

Appunto l' asta in mano al nostro Angelo io la ravviso come emblema indicante, giusta il di lui nome, ed incombenza, *forza*, *e valore*, di cui è noto essere stata l'asta, presso gli antichi, indizio, e figura. La pretesa Dea della guerra Minerva rappresentavasi armata di asta: l' asta del vero, o favoloso Achille fu pur ricordata sovente per esaltarne la forza, e invitta bravura, di cui fuvvi anzi chi sognò, e disse:

Si ferit iratus, sanat placatus Achilles,
Atque eadem vulnus, quae dedit hasta levat.

Così i Romani, che tanto vantavansi di fortezza, e valore, presso de'quali correva proverbio: *agere, et pati fortia Romanum est*, e che traevano il nome da quello della loro capitale, che significa

dal pavimento una pianta di giglio (1),

---

forza, e *potenza*, gradivano anche quello di *Quiriti*, dopo Romolo sopranomato *Quirino* da *Quiri*, che appo i Sabini esprimeva asta (Festo in *Fragmentis* Servio in I *AEneidos*), e tributarono all' asta come effigie, o simbolo di Marte, divini onori (v. Spanheim ad *Callimachum*): non sarà dunque irragionevole applicare al nostro proposito quanto già aveva notato Pachimere (sul vero, o supposto Dionigi Areopagita *De coelesti hierarchia*), *Angelorum hasta designari auctoritatem, et efficacitatem* ; e quanto osserva il Molano (cit. *Hist. Sacrar. Imag.* lib. II, c. XLI); « instrumenta quoque Sanctis Spi-
« ritibus ars pictorum affinxit . . . Passionis in-
« signia testes sunt divinae misericordiae . . . .
« ipsorum vero potestatem declarat virga re-
« gia », di cui l' asta un tempo sosteneva le veci (v. il Lampio citato dal Brunings *Antiquit. Graecar.*, c. XII).

(1) Gli emblemi delle esimie virtù, e rari pregi di Maria SS. possono acconciamente richiamarsi alla memoria, in occasione di pressochè tutte le di lei solennità. A quella però dell' Annunzia

attorno al di cui gambo s'avvolge una

---

zione si adatta in particolar maniera il *giglio* pel suo candore, figura della verginità (Molano cit. lib. III, c. XIII), e pel suo nascere, e prosperare singolarmente nelle valli, e siti meno elevati, e facili, e comodi alla irrigazione (Calmet *in Canticor.* II. 1), simbolo dell' umiltà, bella coppia di virtù possedute in grado eminente, ed in occasione specialmente di questo mistero, esaltate in Maria, la quale appunto *virginitate placuit*, *humilitate concepit*, e *humilior facta ubi se a Deo cognovit electam* (S. Ambr. lib. II *de Virginibus*). Meritamente adunque in proposito dell' Annunziazione suole rammentarsi, o proporsi il giglio, quale emblema delle anzidette virtù, quantunque non espresse, poichè inchiuse, come le altre tutte, in quella pienezza di grazia, che venne allora proclamata dall' Angelo in Maria, e di cui con divota apostrofe S. Pier Damiano, in certo suo ritmo sull' *Ave Maria* (tom. IV, oper. edit. Vene. MDCCXLIII):

Gratia Te reddidit cunctis gratiosam,
Te vestivit lilio, sparsit in te rosam,
Te virtutum floribus fecit speciosam
Intus, et exterius totam luminosam.

lista, che più in alto stendendosi mo-

Altro emblema della sovra angelica di lei purezza, e verginità il color celeste, o azzurro nel di lei manto, almeno, giusta l' avviso del più volte citato Molano, che parlando del significato delle gemme, onde veggonsi talora adorni gli Angeli, scrive (lib. III cit. cap. XLI): *Zaphirus cerulei coloris ipsorum castitatis argumentum est.* A dir vero se havvi appena vizio, di cui non possa affermarsi, che degrada la nostra anima, la deprime, e

. . . . *Divinae particulam aurae*
Affligit humi . . . . .

Orazio *Satir.*

Chi non sa quanto più propriamente ciò si avveri dell' incontinenza, e della disonestà? *Daemones*, osserva S. Isidoro (*De summo bono* lib. II.) « scientes pulchritudinem esse animae ca-« stitatem ... injiciunt opus, desideriumque li-« bidinis, quatenus a *coelestibus* deorsum de-« jectam pertrahant. » Così degli anziani, che insidiarono l' onestà di Susanna, leggiamo, che *declinaverunt oculos suos, ne aspicerent in coelum* (Dan. XIII).

stra le prime parole dell' Angelico sa-

Non sarebbe però il colore azzurro il solo capace di adombrare la celeste purità, e verginal candore; anzi nell' arco della Basilica Liberiana, in cui, sin dall'anno CCCCXXXIII sta dipinto il mistero di cui ragioniamo, nota il Ciampini (*Veter monumentor.* p. I, c. XXII), che delle due vesti, onde è abbigliata la Vergine, *altera candida est*, *altera crocea*, il qual ultimo colore scrive Angelo di Ravenna, in proposito dei Magi adoratori in Betlemme, essere simbolo della verginità, dicendo di Baldassarre: *Thus obtulit in vestimento flavo, et in ipso vestimento virginitatem significat* (*Vita S. Agnelli*). Egli intanto è certo, che la verginità di Maria meritava di venire in questa occasione, eziandio con replicati emblemi simboleggiata, siccome prerogativa, di cui, in questa occasione massimamente, cotanto ella si mostrò gelosa, e sollecita, perchè di sommo pregio innanzi a Dio, e che dopo il di lei esempio men rara divenne, e meno difficile. Vide una tal verità, e ben notolla quei, che *L' infetta carne* pien d' estro dicea:

luto, cioè : *Ave* (1) *gratia plena* , *Do-*

L' infetta carne omai ruppe ogni freno :
Sciogli, gran Dio, le nubi, e'l mar rinversa,
E la naufraga terra all' acque in seno
Di sua libidin sia purgata , e tersa.
Rigermogliar l'indomito veleno
Fa la sfacciata Sodoma perversa :
Piovano fiamme , e quasi arido fieno,
L' infame in cener sia Città conversa.
Ma risorge, com'arbor da radice ,
L' impuro ardor : mostrando i caldi avanzi,
D' ira in Mosè , lo sparso sangue il dice.
Ferma l'ira , o Signor : Maria s' avanzi ,
E dietro ad essa un lungo stuol felice
Di Vergin ti vedrai schierato innanzi.

(1) Può quì osservarsi , che prima del nostro Arcangelo non leggesi in tutta la volgata chi abbia fatta uso di questo *Ave*, al quale proferito à rovescio (*Eva*) forse alludeva l' Autor dell' *Ave maris Stella*, con dire :

Sumens illud *Ave*
Mutans *Hevae* nomen.

minus tecum, alle quali (per eziandio

---

se non che sì fatta allusione viene chiaramente indicata dal Pontefice Innocenzo III (Serm. II *de Assump. Mariae Virginis*), dove scrive: « Illa « dicta est *Eva*, huic dictum est *Ave*, quia per » hanc mutatum est nomen *Eva* ». Per verità, fuori di una qualche singolare allusione, il nome di *Eva* non richiede, per nostra consolazione, cambiamento veruno, venendo dall' ebraico *havà* che esprime vita, e da cui pure vuolsi derivato il nostro *Ave*, e l' uso di ravvisare, e apporre talvolta la figura di un serpente detto eziandio *havà* (v. Clemente Aless. *Cohortat. ad Graec.*), quale emblema della vita, e della salvezza (ved. Macrobio *Saturnal.* lib. I .... Zaccar. *Institut. Antiquario-Numismat.* lib. II). Questo *Ave* adunque è in sua forza grammaticale, e assai più, attese le circostanze, in cui fu pronunziato, è ben degno, che si ricordi a Maria qual motivo di mostrarsi anche verso di noi vita, e salvezza massimamente spirituale, come appunto in certa francese parafrasi dell'Angelica salutazione, presso il medesimo Zaccaria (*Dissertaz. Ital.*).

accennare quanto il celeste Inviato, nel

Je te suppli' per cest *Ave*
Mon cuer soit de pechie lave'

Qui credo superfluo l'avvertire, che « vox illa « *Ave* non ita adhibetur ab Ecclesia, ut saluta- « tionem quasi fausta precantem exprimat; sed « potius quamdam veluti gratulationem significa- « tam Deiparae Virgini, propter honorem maxi- « mum, quem est consecuta ». Come osserva il Trombelli (*De cultu Sanctor.* tom. I, par. II), dove adduce prove del prendersi *salutazione*, e *saluto* in senso di congratulazione, anzi pure di venerazione, e di culto, onde altresì il B. Alberto Magno *Ave*, scriveva (lib. I *de Laudibus Beatae Mariae* cap. I, N. II) « Ave est vox congratulan- « tis, et applaudentis, quasi diceret: o Beata « Virgo congaudeo, et congratulor saluti, et glo- « riae tuae ».

Giacchè ne toccò parlare dell'inno *Ave maris Stella*, sia lecito il qui soggiungere non sapermi indurre a credere, che (siccome parve a taluno de' nostri begli spiriti) manchi a questo inno

sublime preconio, immediatamente sog-

---

ordine, e traccia ben intesa. Ravviso la prima strofa, quale proposta generale (come che in forma di apostrofe) di quanto più particolarmente sta per dirsi nel decorso. L'esperienza, ed il sentimento de' pericoli e disastri, a cui andiamo soggetti in questo mar borrascoso, nel quale Eva ci ha infelicemente gettati, ci fa prorompere nel primo versetto. Il secondo allude ai motivi del confidente nostro ricorso. Nel terzo si accennano nella purezza di Maria le grazie, e virtù che da tale ricorso, quai mezzi di nostra eterna salute, ci attendiamo in questa vita. Il quarto esprime l'esito di tali grazie, ed il fine di tali mezzi, la beata eternità, a cui speriamo venir guidati, ed entrare, nella vita avvenire. Al primo di detti versi è quindi analoga, e relativa la seconda, e terza strofa; al secondo la quarta; la quinta al terzo; ed al quarto la sesta. Che che ne sia, lo scopo degli inni sacri, prima di essere poetico, e letterario, debbe essere morale, e religioso.

Dopo l'*Ave* nel nostro monumento siegue non *Maria gratia plena*, come in alcune copie meno esatte del medesimo, ma immediatamente *gratia*

giunge) va unito il *benedicta* (1), e

---

plena, come in S. Luca (1. 28), il che dà un' enfasi straordinaria all' angelico saluto, venendo così il *piena di grazia* presentato qual distintivo per eccellenza, ed antonomastico della Santissima Vergine, in quella maniera, a un dipresso onde è più enfatico, e per un S. Paolo, per un S. Gioanni, un Aristotele, un Orazio, un Seneca ecc. più glorioso venire indicati, anzichè coi loro nomi proprii, con gli appellativi di Apostolo, di Grisostomo, di Filosofo, Lirico, Morale, ecc. Nè perciò potrà dirsi, che mal si apponga il Grisologo scrivendo al nostro proposito: « Ante « caussam dignitas Virginis annuntiatur ex nomi- « ne : nam *Maria* latine *Domina* nuncupatur ». (Serm. CXLII); poichè l'Evangelista premette di fatto : « nomen Virginis *Maria*. « *Et* ingressus Angelus ad eam dixit etc. ».

(1) Sebbene voglia credersi, che il nostro Pittore inserito abbia il *benedicta*, perchè altresì soggiunto dall' Angelo, sembrami ad ogni modo un tale epiteto, avere nello stile biblico, certo qual rapporto cogli alti misteri, che qui si annunziano. E per tacere come nelle sacre scritture

dalla parte superiore mirasi, in sem-

---

veggonsi benedette una Giaele, una Giuditta figura di Maria (Nat. Ales. *diss.* VII *in* VI *mundi aetat.*), perchè elette da Dio alla salvezza d'Israele; una occhiata in grazia al Salmo LXVII. Davidde, il gran profeta Davidde, dopo avere in questo Salmo, come ben riflette, tra gli altri il P. Hintz (*Sal.* LXVII *esposto* ec. pag. V, VI), ragionato in istile il più conciso, e robusto, il più elevato, e maestoso, che mai altrove, sulla venuta del Messia, sulla di lui risurrezione, e salita in cielo, sulla predicazione degli Apostoli, e la conversione dei Gentili; può egli ridirsi il trasporto, onde finì con prorompere in quel sublime, ed affettuoso *benedictus Deus*? Così, e non altronde, che da *benedictus Dominus* giudicò Zaccaria dover cominciare il celebre suo cantico al Dio delle misericordie *quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae* (Luc. I. LXVIII); e così Elisabetta investita dal medesimo spirito, ed eccitata da non minor entusiasmo lo ripetè, ma con indirizzarlo a Maria l'avventurata sua cugina, unitamente col *benedicta tu* dell'Angelo, *benedictus fructus ventris tui.* E appunto bene-

biante di risplendente colomba, col volo diretto verso la Beata Vergine, lo Spirito Santo (1). La parete, sopra

---

detta Maria, perchè benedetto il qui annunziato frutto dell' immacolato di lei seno. Sì, Maria..... Ma dove mi lascio traviare? Ponga fine a queste osservazioni la preghiera, che giunto al *benedicta tu* umilia il già citato Parafraste francese dell' *Ave Maria* (v. Zaccaria *Dissert. Ital. etc.*):

Benedicta tu saint Dame
Ne vueilles soffrir, que mon ame
Soit a la mort de Dieu maudite,
Mais soit en Paradis *Benite.*

(1) La colomba in virtù di alcuni tratti scritturali, ed eziandio di qualche fisiologica allusione presso il Grisostomo ecc. noto simbolo ordinario dello Spirito Santo, che parimenti si scorge in antichissimi sacri monumenti rappresentanti l' Annunciazione di Maria (v. Ciampini *Veter monum.* par. 1, pag. cc....... Bianchini in *Anast. Biblioth.* tom. III .... Trombelli ec.) allude

cui questo mistero è dipinto, vedesi

---

quivi più particolarmente ancora alla di lui operazione indicata dall'Angelo in quelle parole *Spiritus Sanctus superveniet in te etc.* Tratto di cui ecco non ispregievole parafrasi già prima d' ora venuta a luce, con altri sonetti sulle Litanie di Maria SS.

Come talora il sole alpina falda
 (Se al poco pareggiar l' immenso lice)
 Col settemplice raggio investe, e scalda
 E a poco a poco aureo tesor n' elice;
Tal virtute di Dio, che d' amor calda
 Figlia e' d' amore, e in un d' amor altrice,
 Stanca di veder morte ir lieta, e balda
 Per l' infetta dell' uom prima radice.
Col candido suo lume adombra, e invade
 Virgineo sangue, e di sua man ne ordio
 L' opra de' comun voti, e d' ogni etade.
Allor nel puro sen carne vestio
 Sceso, come ruggiada in vello cade,
 Il Re' de' Regi, Sacerdote, e Dio.

Il desiderio di accennare, in qualche modo, la incarnazione del Divin Verbo seguita, per opera

in più luoghi rotta, e scrostata, e ciò

---

dello Spirito Santo in questo adorabilissimo mistero, suggerì a taluno di collocare alto in mezzo a' raggi, che sogliono qui frapporsi tra l'emblema dello Spirito Santo, e Maria Vergine, la figura di tenero pargoletto, la quale però se si prende per un corpo umano, siccome presenterebbe il corpo di Gesù Cristo, come non formato col sangue purissimo di Maria Santissima, così avrebbe il senso eretico dell' eresiarca Valentino, che toglieva a Maria l' essere vera madre di Dio, insegnando che l' utero verginale di Maria sia stato riguardo a Cristo, come rispetto all'acqua, e il canale per dove essa trascorre (v. Travasa *Stor. crit. di Valentino* c. v), nè perciò potrebbe permettersi: che se si consideri come figura dell' anima di Gesù Cristo, sarebbe allora contra l'errore di Apollinare, il quale dogmatizzava sostenersi in Gesù Cristo dalla divinità le veci dell' anima (v. Petavio lib. v. *de Incarnatione*, cap. xii). Essendo adunque in se equivoco, e pericoloso un tale capriccio, fia miglior consiglio, anzi necessario (v. S. Antonino *Summae Historialis* part. iii) il prescinderne, come fece

avvenne perchè nei tempi di guerra i soldati, che nell' ospedale alloggiavano, avevano la Cappella in usi profani convertita. È però cosa notabile, che illese rimanessero dalla militare licenza

---

l'Autore del nostro ritratto, nel quale altresì non evvi alcun vestigio della porta d' ingresso nella camera di Maria; quantunque nelle ultime copie, che se ne sono incise, veggasi inavvertentemente delineata, e aperta a tergo dell' Angelo ivi genuflesso sul limitare. Riflette il Ciampini, che sull' arco della Basilica Liberiana il Pittore, « ut angelicam naturam corporis expertem osten- « deret, januam clausam adjecit » (part. I, tab. XLIX). Che che ne sia, leggendosi in S. Luca, *et ingressus Angelus ad eam*, è un dipartirsi dalla storica verità, da cui il nostro disegnatore non si è scostato, il rappresentare o il solo Angelo, o eziandio Maria Vergine fuori all'aperto, come in alcuni antichi monumenti su di tal punto meno esatti si vede; e con ragione S. Ambrogio (lib. II *de Virginibus*) di Maria: *haec*, scriveva, *ad ipsos ingressus Angeli inventa domi, in penetralibus, sine comite etc.*

la faccia, e le mani della Vergine, non meno, che dell' Angelo. La qual cosa si deve credere essere per ispeciale protezione di Dio accaduta, il quale non permise, che fosse nella miglior sua parte sfigurata quella effigie, che da lui era alla venerazione, e alle maraviglie riserbata.

Sgombro che fu dalla soldatesca lo spedale, mossi alcuni fanciulletti dal desiderio d' onorare la loro celeste Madre, andati a quella Cappella pensarono di farne per se luogo d' orazione, che però, mondatala da ogni bruttura, cominciarono in essa a cantare le Litanie, e altre lodi.

Dal buon esempio di quei divoti fanciulli risvegliossi la pietà dei più adulti, onde alcuno di questi pensò al modo, per cui la Cappella ritornasse in tale stato, che vi si potesse la Santa Messa celebrare. Chi prese più a cuore così fatta impresa fu la signora Leonora

Collotta, moglie del Controllore Gioanni Francesco Prelle, la quale andata in Torino ne richiese Monsignor Giulio Cesare Bergera allora Vicario Generale Capitolare. Acconsentì questi alla pia dimanda, epperò fatta ribenedire la Cappella, vi si offerì, in un giorno di sabbato, il Santo Sacrifizio della Messa, avendo la nominata signora le sacre suppellettili dell' Altare provveduto.

Quindi cominciossi a rendere frequente il concorso dei Cittadini alla santa Cappella, ad offerirsi qualche dono, e appendersi qualche lampada (1), e la SS. Vergine cominciò anch' essa a dare miracolosi segni del suo gradimento, siccome vedrassi nel seguente.

---

(1) Di questo genere di obblazioni, dell'incenso ecc. parla il Can. III fra gli antichissimi detti *Apostolici*; siccome di altre simili offerte San Paolino di Nola, ed altri ben noti.

CAPO IV.

Si contano alcuni miracolosi accidenti, per cui si conobbe volere la Santissima Vergine essere onorata in questa sua Immagine.

In una sera di sabbato, circa le ore 24, tempo, in cui si costumava cantare, in detta Cappella, le Litanie, essendosi ivi per tal fine molte persone radunate, una di esse volendo accendere le candele soprastanti all' Altare, appressossi alla lampada, che di continuo ardere soleva, ma fattala calar giù, s'avvide essere spento il lucignolo, il che altri parimenti conobbero, che dopo il primo, sperienza ne fecero. Mandaronsi pertanto due fanciulle, delle quali l'una Anna Maria Robbiana, Lorenzina Berrina l'altra, chiamavansi, a procacciare

fuoco pel vicinato, ma tutte e due fra poco alla Cappella ritornate, se non averne potuto ritrovare affermarono. Mentre adunque i circostanti di tale mancamento mostravano dispiacere, ecco che nuovo improvviso splendore balenò sopra la lampada, e tosto videsi ardere la medesima chiaramente, pel quale fortunato accidente lieti, ed attoniti quei divoti sclamarono: *miracolo*, e dal prodigioso lume accese le candele, presi da straordinaria, tenera divozione cantarono le solite Litanie, e ringraziata la benignissima Vergine, che con sì fatta maraviglia animava questo popolo al suo servizio, e alla speranza di grazie maggiori, l'olio della lampada fra più divisero, di cui unti molti infermi riebbero la perduta sanità.

Sparso per la Città il rumore di questo prodigio, giunse agli orecchi d'un

giovine per nome Donato, figlio d' un legnajuolo detto Bernardo del Bosco, il quale già da molti anni storpio dei piedi, muoversi non poteva, se non coll' ajuto di due gruccie, e avvegnachè diverse medicine usato avesse, non avea fin allora trovato rimedio acconcio al suo male. Ora costui venuto in isperanza, che votandosi all' Immagine dell'Annunziata, avrebbe ottenuta la guarigione, andò dalla donna custode della santa Cappella, e richiesela, che colà le piacesse introdurlo, il che la cortese, e divota donna fece volentieri, anzi con esso lui prese a far orazione. Promise l' infermo una Messa all'Altare di questa Cappella, e di venir quivi per nove giorni a cantar le Litanie. Fatta ch' ebbe la promessa, nel punto stesso risanò d' un piede, onde appese all'Altare una delle gruccie, ed avendo, negli otto giorni vegnenti, compito il

voto, nell' ultimo dì sentissi libero, e franco dell'altro piede, e per prova ivi lasciando l' altra gruccia, vigoroso, ed agile a casa tornossi.

Abbiamo di sopra conosciuto dal racconto della lampada mirabilmente riaccesa, quanto gradisse la Regina del Cielo di essere in questa sua Cappella onorata: ma ora un altro ne soggiungeremo, per cui vedrassi, che non solamente ivi gli ossequii, e le preghiere de' suoi divoti benignamente accettava, ma che anzi a così fare gl' invitava essa medesima, quasichè di tal cosa sommamente le premesse.

Avea la donna, di cui più volte facemmo menzione, raccomandata la custodia della Cappella ad un uomo dabbene, che lì vicino abitava, consegnandogliene le chiavi, e questi aprivane la mattina, e la sera chiudeane la porta, a casa sua le chiavi ripor-

tando. Ora avvenne, che in una notte, mentre il buon uomo placidamente dormiva, venne all' improvviso destato dal suono della campana della Cappella da lui custodita; per la qual cosa attonito, nè sapendo come ciò potesse essere, forte chiamò la moglie, dicendole: *senti tu, o Maria* (così nominavasi la moglie), *la campana dell' Annunziata? sì bene*, la donna rispose. *Parmi pure*, ripigliò il marito, *che jer sera abbiamo chiuso la porta, e toltene le chiavi. Così a me sembra*, soggiunse la moglie, *credo certo, che le abbiamo in casa, ma vediamo se così è*; e levata di letto andò là, ove solean riporle, e quivi trovolle. Appena fu giorno, che vaghi di chiarirsi del nuovo accidente, corsi amendue alla porta della Cappella, più volte la spinsero, l'urtarono, ma niente fu, imperocchè la porta era ben serrata, e per aprirla

fu d' uopo le chiavi. La sera vegnente immaginandosi, che forse il simile accadere ne potesse, ogni cautela, e prova che seppero usarono nel chiudere, e di più portaronsi via la fune della campana, perchè dubitavano, che alcuno da qualche apertura, a sè quella traendo, facessela suonare. Nulla di meno nella seguente notte, da' tocchi della campana medesima rotto fu loro il sonno. Furono al domane il marito, e la moglie innanzi alla donna, da cui le chiavi della Cappella avean ricevuto, e narrandole l' occorsa maraviglia, s' avvidero, che nuova cosa recato non le aveano, poichè colei rispose avere lo stesso suono, nelle due passate notti, udito, e conosciuto. Accadde così fatto prodigio ben per tre notti, e non che le persone quì sopra riferite, ma quasi tutto il vicinato testimonianza ne fece; laonde si conchiuse ciò non essere po-

tuto avvenire, se non per virtù all'umana superiore, e forse per opera degli Angelici spiriti zelanti del culto, e venerazione della loro Regina.

Queste cose avvennero nell'anno del Signore 1641, dal qual tempo uscendo la fama di questa miracolosa Immagine, e per le Città, e Ville circonvicine discorrendo, molti vennero a venerarla, e grazie, e benefizii ne riportarono; ma perchè non fuvvi chi cura si prendesse di scriverle, altra testimonianza non ne rimase, che quella de' voti, e delle tavolette alle pareti della Cappella in gran numero appese, argomenti, non equivoci (v. infra cap. VIII) degl' ottenuti favori.

Essendo poi stato nell' anno 1643 assunto alla sede Arcivescovile di Torino Monsignore Bergera, lo stesso, che detto abbiamo avere già, quando era Vicario Capitolare, coll'autorità sua co-

operato allo stato migliore di questa Cappella, ed essendo egli per la visita pastorale in Chieri venuto, dienne la cura ai Canonici della Collegiata, e singolarmente al Vicario suo foraneo, e al Canonico Antonio Robbio, caldamente esortandogli a coltivare, e promuovere la divozione verso la santa Immagine, e a registrare le grazie più notabili, e miracolose, formandone processi diligenti, ed autentici; la qual cosa lealmente si eseguì, onde solenni, e legittime prove ci hanno lasciato d' alcuni miracoli, e grazie, che quì soggiungiamo.

CAPO V.

Come un mutolo acquistasse la loquela, e per tale miracolo s' accrescesse la venerazione, e il concorso alla santa Immagine, e si fa menzione d' alcuni benefattori più insigni della santa Cappella.

Nell' anno 1651 era nella Città di Chieri un giovine d' età, per quanto dalle sembianze appariva, d'anni venti circa, di cui non sapevasi nè la patria, nè i parenti, nè il nome certo, sebbene comunemente Giovanni si chiamasse, essendo quivi le predette cose ignote, perchè era egli forestiero, nè manifestar le poteva, perchè era mutolo dalla natività. Ora costui stava al servigio del signor Giulio Cesare Robbio, e conciossiachè per la bontà

de' costumi, e per l'obbedienza, e prontezza nel servire, fosse molto caro al Padrone, avea questi richiesto un Chirurgo dell'opera sua, se forse gli venisse fatto di guarirlo dalla mutolezza; ma con suo dispiacere ebbe in risposta, ch'era inutile intraprenderne la cura. Quantunque però fosse privo della favella, sordo non era, e perciò le cose della Religione nostra, e alcune principali orazioni aveva mandato alla memoria, nel ricordare delle quali, tutt'ora chiedere soleva lo scioglimento della lingua, oltremodo dolendogli di non potere i concetti suoi, favellando, esprimere. Questo pensiero, e desiderio, che toglier di capo mai si poteva, un giorno, che fu addì 29 di aprile, sì lo punse, e sollecitò, che portatosi alla Cappella della SS. Annunziata, quivi presso ai cancelli di legno inginocchiato, con molto fervore, e viva confidenza

si fece a pregare la Madre delle misericordie, il *Pater noster*, e l' *Ave Maria* colla mente recitando, affine che gli impetrasse da Dio la favella, e poichè colle mani giunte, e cogli occhi fissi nella santa Immagine, alquanto supplicando si stette, gli parve addormentarsi, e addormentando cadere, perciò stesa di botto la mano ad un travicello, a questo appigliandosi sclamò: *Gesù*, *Maria*. Indi continuando nelle preghiere, e fissamente la dipinta sacra Immagine rimirando, parvegli che la Vergine alcune parole gli dicesse, dopo le quali, s'accorse il buon giovine d'avere la grazia tanto ardentemente bramata ottenuto, e lieto, quanto ideare si possa, a casa del Padrone ritornossi, dove, con voce da tutti intesa parlando, empiè di stupore la famiglia, e fra poco la Città tutta, che mutolo per l' addietro sempre sperimentato l' aveva.

Furono esaminati molti, e molti testimonii, non solamente fra cittadini di Chieri, ma ancora fra gli abitanti in Poirino, dove per dodici anni il detto giovine fatto aveva soggiorno, innanzi che venisse a Chieri, e per la fede giurata di tutti, rilevossi essere stato Giovanni fino dall' infanzia mutolo; e ricercato il medico Orazio Rebuffi, se il nuovo favellare di colui poteva da naturale cagione provenire, rispose, e il giudizio suo firmò con giuramento, ciò non avere potuto accadere, fuorchè per miracolo.

Quattro giorni dappoi, un fanciulletto d' anni quattro della famiglia Vacchiera, storpio malamente di una gamba, udendo a raccontare le grazie, che si operavano dalla Beatissima Vergine, rivolto ad una sua zia, le disse: *Signora, fatemi avere una gamba di cera, perchè io la voglio portare all'*

Annunziata, ed Ella mi guarirà. Soddisfece la donna al pio desiderio di quel fanciullo, ed in vece di una gamba di cera, gliene diede una d'argento, la quale, tosto che fu dalle mani innocenti di quell' infermo posta sopra l'Altare della Vergine Annunziata, sano lo rese perfettamente, ed ispedito.

Essendo andate a notizia dell' Arcivescovo di Torino le narrate maraviglie, e singolarmente la guarigione del mutolo, se ne mostrò grandemente lieto, come colui, che la gloria di Maria bramava sommamente, e che molta sollecitudine, e zelo adoperato avea, perchè ella fosse in questa santa Cappella onorata Andava pertanto fra sè il modo divisando, per cui le accadute cose si facessero palesi, con quella dignità, e splendore, che si meritavano. Affine però che in così fatti casi, colla debita cautela si procedesse, chiamati a sè

alcuni savii, e discreti Teologi, propose loro, come quel giovine muto fosse loquace divenuto, richiedendogli in ciò della loro opinione; ed eglino, dopo matura disamina d' ogni circostanza, concordemente conchiusero doversi una tale grazia riputare miracolosa, e come tale potersi pubblicare (1);

---

(1) La favella in chi è privo di epiglottide, e altri organi richiesti all' articolazione è, senza dubbio, un gran miracolo, che Dio si compiacque talvolta di operare, come ne' celebri confessori di Tipasi (V. Zaccaria *La Religione Crist. provata da un solo fatto etc.*): non lascia però di essere prodigiosa eziandio in chi, senza mancarne; ma non avendone l'uso, massimamente, se dalla nascita, instantaneamente l' acquista in circostanze, che siccome nel caso nostro, non presentino l' ordinario concorso di cause meramente naturali (V. Lambertini *De Canoniz. lib.* IV. *p.* I. *c.* X. *ec.*): ma anzi un contesto di fatti tutti singolari, o maravigliosi, e ben sopra l'ordine consueto.

concorrendo ad appoggiare un tal sentimento altresì i prodigii, che a breve intervallo erano preceduti, e vennero in seguito ad operarsi.

Quando li Cittadini di Chieri ebbero la nuova di così fatta dichiarazione, obbligati si tennero a solenni dimostrazioni di ringraziamento verso il Supremo Datore d'ogni bene, e verso la clementissima loro avvocata Maria; epperciò ordinarono pubbliche allegrezze, e furonvi notturne illuminazioni per le contrade, fuochi artificiosi sulle piazze, e quel che è più, radunato a consiglio il Pubblico, stabilì che in ogni anno avvenire, il giorno 29 di aprile, in cui era succeduto quel miracolo, fosse osservato come dì festivo (quantunque per la coincidenza della festa di S. Pietro martire in detto giorno, di questi anzichè di Maria Vergine, come pur converrebbe, e in altri luo-

ghi, previe le richieste facoltà, si praca, siasi continuato a celebrare l'Uffizio, e la Sacra liturgìa), e mandò dipingersi un gonfalone, in cui apparisse l' Immagine della Vergine Annunziata, con aggiungervi quel mutolo a' suoi piedi.

Nè meno dei Laici, adoperaronsi gli Ecclesiastici in render grazie alla comune Benefattrice; posciachè intimata una generale processione, e fatta di preziosi arredi, e di copiose cere adornare la santa Cappella, il Capitolo della Collegiata seguito dal rimanente del Clero, e dagli Ordini regolari, e da numerose Confraternite, fra l' armonia di musici cori, portossi a venerare la miracolosa Immagine. Tenevano dietro i nobili, dopo i quali andava un immenso popolo, in mezzo a cui vedevasi il giovine, già muto, di panni bianchi vestito, con un doppiere acceso in

mano, presso del quale tutti affollavansi, lo notavano a dito, e ne facevano le meraviglie.

Tale principio ebbe la festa, che dappoi in ciascun anno si è rinnovata, e si rinnova a' dì nostri nei giorni 28 e 29 d' aprile, nel primo de' quali si fa la processione, e nel secondo cantasi Messa solenne colle altre funzioni, che sogliono ogni gran festa accompagnare.

Divolgatasi per li contorni la fama de' miracoli, e delle narrate feste, concorse infinita turba di gente dai Villaggi, e Contadi vicini, e anche dalle Città, fra le quali segnalossi l'augusta di Torino: conciossiachè quasi tutte le di lei Confraternite si portarono, e con segni di vera pietà, e con preziosissimi doni, ad ossequiare la Regina del Cielo nella sua prodigiosa Immagine. Prima d' ogni altra, e così con-

venìva, venne la Confraternita dell'Annunziata, e offerì una vaga pianeta riccamente d' oro guernita. Di lì a sei giorni, comparve quella del SS. Sudario numerosa di 400 Confratelli, e diede un baldacchino di color bianco, e vermiglio, in mezzo a cui eravi l' effigie della SS. Sindone leggiadramente ricamata. Fra due giòrni, con numero, e pompa anche maggiore, si mossero i Confratelli dello Spirito Santo, all' incontro de' quali con coro di musici, e col suono festoso della gran campana, si fecero i Canonici, e li Fratelli della Compagnia di S. Guglielmo, che detti anche sono dello Spirito Santo, fino alla porta chiamata *del Vairo*, ed a quelli unitisi, onoratamente gli accompagnarono prima alla Chiesa Collegiata, ed indi alla santa Cappella, dove fu da' predetti consacrata alla Vergine una grande, e ricca lampada d' argento,

in cui era scolpita la divisa dello Spirito Santo, e vi aveano nella coppa riposte monete d'oro. Non guari andò, che fu parimenti veduta la Confraternita del Gesù, che portò in donò un bellissimo raggio d' argento. Nè mancarono la Compagnia della Misericordia, e quella di S. Morizio, la prima delle quali offerì una croce con quattro candelieri d' argento, la seconda una corona d' argento, ingiojellata, e una pianeta di molto valore.

Accorsero parimenti le Confraternite di altre Città, e Castella, cioè di Carmagnola, Poirino, Gassino, Grugliasco, Casalborgone, Riva, Andezeno, Truffarello, Revigliasco, Pecetto, Cambiano, Arignano, Marentino, Avuglione, Santena, Baldissero, Valfenera, Isolabella, Villastellone, Buttigliera, Bardassano, Alpino, Moncucco, Leynì, Pino, Reaglie, Castelnuovo, Mongrano, ed altri

luoghi, le quali Confraternite venivano dal Capitolo, e dalle Confraternite cittadine incontrate, ed accolte con amorevolezza, ed onore.

Ma intanto che dalle rimote contrade sì gran numero di forestieri correva, non senza incomodo, e spesa, ad onorare Maria nella sua Immagine, e ad invocare la sua protezione, non istavano già freddi, e neghittosi i Cittadini di Chieri, anzi considerandosi dalla Vergine i più beneficati, e favoriti, erano tutti in movimento, ogni loro sforzo ponendo a dar prove della più umile, e sincera gratitudine. E primieramente le Confraternite di questa Città, che erano al numero di sei, cioè dello Spirito Santo, di S. Giovanni Decollato, di S. Bernardino, della Trinità, di San Michele, di Santa Croce, avendo concordemente tra sè i giorni distribuiti, affine di procedere senza confusione, e

con buon ordine, ciascuna ne' dì assegnati andava ad orare nella santa Cappella, offerendo, oltre agl' inni, e salmodie, copiose proferte di cere, e di danaro (1).

---

(1) Continuano tuttavia le soprannominate sei Confraternite a venire ogni anno, a prestar un tale omaggio a Maria SS. in questa sua chiesa, e perchè sì fatto pio costume sussiste a perenne testimonianza del miracolo succeduto a favore del mutolo, di cui si è letta poco innanzi la storia, per edificazione de' forestieri massimamente, stimo bene di farne quì una breve descrizione. Essendo il miracolo avvenuto il 29 di aprile, la sera antecedente viene processionalmente il Capitolo della Collegiata, e parte del Clero alla Chiesa dell' Annunziata, e quivi dopo le Litanie, e la benedizione del SS. Sacramento, nell' uscir di Chiesa si dà fuoco (uso antico in simili circostanze, v. Carmeli *Stor. di varii costumi*), a un gran falò (da *Phalòs* voce greca, che significa *acceso*, *lucido*, *risplendente*, v. Cangio *Glossar. Lat.* voc. *Falo*, ediz. Maur.

Nè volle in così felice congiuntura essere da meno il sempre divoto sesso

---

presso noi *farò*, *fassinè*, v. Zalli già Rettore del nostro Santuario, *Dizion. Piem.* tom. 1, lett. F.)

Il giorno poi 29 aprile viene il Capitolo a cantar Messa solenne in questa Chiesa, alla quale insieme col Sindaco, e Consiglieri della Città, che fa la spesa della cera, recasi processionalmente per nove sere continue, ad ossequiare la nostra SS. Vergine in questo suo Santuario, in cui sempre si chiude la sacra funzione colla benedizione del SS. Sacramento. Quindi altre novene si succedono, sin verso la metà d'agosto, mentre le sei Confratternite, le Sorelle dette *Umiliate*, le comunità delle Orfane, de' poveri, e povere dell' Ospizio, e del Ritiro di S. Gio. di Dio dette volgarmente le *Rosine*, ciascuna per ordine d' anzianità, vi fa la sua novena, mandandovi la sua tangente di cera, e comparendo ciascun corpo, nella rispettiva ultima sera detta del *Te Deum*, con singolare apparato, e colla maggior pompa, e concorso possibile: sicchè possiam dire con più ragione eziandio, che non de' Cristiani in generale scrive un moderno: « ab-

donnesco; epperciò le Dame, le Cittadine, e le femmine della plebe raccolte anch'esse sotto più gonfaloni, visitavano soventi la Cappella, cantando le laudi di Maria, sacrificandole ciò, che per esse in dono dare si poteva. E finalmente ogni persona di qualunque grado, età, e condizione ella fosse, si fece vedere in quei giorni, per ogni guisa possibile, zelantissima delle glorie di Maria Vergine, e di quel santo luogo. E se una delle prove più certe di grande, e verace affetto, si è il donare di buon grado, in grazia dell' oggetto amato, argomentisi qual fosse il fervore di quei divoti della sacra Immagine, da che nel solo corso di quella state, le piccole elemosine fatte alla giornata

---

« biamo tridui, novene, processioni .... giovano « per nodrir la fede, ed infervorare il popolo « alla pietà » (Tassoni *La Religione ec.* tom. III.)

montarono alla somma di lire duemila.

Poichè caduti siamo a favellare delle obblazioni, che alla santa Cappella in quel tempo si fecero, ben è dovere, che qui si faccia grata, e onorevole rimembranza di quei nobili personaggi, che diedero della loro liberalità prove più insigni. L'Ab. Michele Beggiamo Vicario generale dell'Arcivescovo donò due corone d'argento, e una lampada. Altra lampade di grossa mole, pure d'argento, diede il Conte Federico Tana. Provide il Conte, e Presidente Giorgio Turinetti una paramenta di tela d'argento, con piviale, oltre lire mille. Dalla Marchesa di Pianezza fu mandato un calice, con patena d'argento, e molti danari. Li Conti Vagnoni di Truffarello offerirono due richissimi piviali; altro di tela di argento Lorenzo Galliero, e finalmente due altri vagamente lavorati a ricamo furono dalle Monache de' tre Monasteri

della Città di Chieri alla santa Cappella dedicati. Diede lire 500 la Contessa Roasenda, e pari somma Claudio Cesare Robbio, e larga copia di danaro fu inviata dal Conte Antonio Turinetti, e dall' Abate Argentero (1). E fra i benefattori è di specialissima menzione degno l'Arcivescovo Bergera, che liberalissimo fu sempre e del danaro, e dell' opera sua, quantunque volte trattossi de' vantaggi di questa Cappella, come inferiormente meglio da noi si vedrà.

---

(1) Sì fatto religioso impegno in ossequiare Maria SS. sotto il titolo dell' *Annunziata*, non era nuovo specialmente nel ceto nobile della nostra Città, in cui già fin dal 1595 troviamo eretta pia, e divota *Congregazione per li Gentiluomini di Chieri sotto il di lei padrocinio.* (Montù *prose ec. pag.* 10.)

Vero è, che agli stimoli, che ciascuno sentiva eccitarsi, e dalla propria divozione, e dalla fama degli occorsi miracoli, un altro motivo aggiungevasi di grand' efficacia, ed era il considerare i grandi esempi di liberalità e di divozione, che allora diede in Chieri la Reale Famiglia. Regnava in quei tempi il Duca Carlo Emanuele di gloriosa memoria, sotto la tutela di Madama Cristina di Francia, e conciossiachè fossero sì il Duca, che la Real Madre del servizio di Dio zelantissimi, e desiderosi di promuovere ne' suoi popoli la pietà cristiana, e la divozione verso la Vergine Maria, nè intralasciassero occasione, che a ciò si presentasse; per questo, udendo i miracoli, che dell'Annunziata di Chieri si raccontavano, quivi sen vennero accompagnati dalle Principesse Lodovica, e Margherita, e da un numeroso corteggio di Dame, e Ca-

valieri, divotamente la santa Cappella visitarono, fecero copiose offerte di cera in tanti doppieri, di preziose magnifiche paramenta, e di lire tremila. Nè avendo per tutto ciò soddisfatta la loro divozione (passata poi, come in rettaggio, a' successori (1)), continua-

---

(1) Nuovo argomento della venerazione della Real casa di Savoja verso la SS. Annunziata di Chieri fu il ricco donativo di molti arredi sacri fatto dalla felice mem. del Re Vittorio Amedeo III intorno all' anno 1785, de' quali rimarrebbero senza dubbio preziose vestigia, se l' infelicità de' tempi, e le straordinarie sofferte catastrofi non ne avessero intieramente privi. Era pure il nostro Santuario l' oggetto delle divote mire della Reale Principessa Adelaide di Savoja di lui sorella a segno, che raccoltasi nel Monastero di S. Andrea di questa Città, non distante dalla nostra Chiesa, su di essa teneva costantemente l'animo suo rivolto, sia col pensiero di alzare una galleria, che dal Monastero guidasse al

rono a darne in appresso replicate prove, con essere ritornate eziandio più volte, negli anni seguenti, a visitare detta Chiesa.

Santuario, che eziandio disegnava di adornare, ed arricchire con isfoggio di quella religiosa liberalità, che era ben degna della piissima, ed augusta di lei persona; sia con offerire a Maria SS. i voti più ardenti per vederla onorata, e glorificata in terra, come lo è certamente in Cielo. Era persuasa la divota, e splendida Principessa, che « decet honestumque est, ut ex« terna etiam templa, domusque Dei .... sint « cum honestate decentia, et magnifica » siccome ne conviene il medesimo protestante Ospiniano (*De templis* cap. VI.)

CAPO VI.

Come si desse principio alla fabbrica della nuova Chiesa, d'onde vennero gli ajuti, ed a chi si commise l'amministrazione della medesima.

Parvero al zelante Arcivescovo, le circostanze nel precedente capo riferite, molto opportune all' intrapresa d' una nuova fabbrica, giacchè l' antica Cappella, pel molto concorso de' popoli, era troppo angusta divenuta. Dal qual pensiero, sebbene vi fosse chi s' ingegnava di ritirarlo, rappresentandogli che poco allora era il capitale del danaro, che si avea; che raffreddandosi, coll' andar del tempo, ne' divoti, il primo fervore, mancherebbero l'elemosine al proseguimento del cominciato edifizio; tuttavia confidando il buon

Prelato nell' assistenza del Signore, la cui mano quivi operare manifestamente si conosceva, fermo stette nel suo proposito, e senza indugio, prese a disporre ogni cosa necessaria per un tal fine. Tre Canonici della Collegiata, cioè il Prevosto, Arciprete, e Cantore, a sua instanza, s'addossarono il peso della custodia delle limosine, e del sollecitare gli apparecchj opportuni al cominciamento della fabbrica. Queste cose in tal guisa ordinate, andò il prudente Arcivescovo avanti il Duca, e Madama Reale, e comunicandole il pensiero, che aveva di far sorgere una nuova Chiesa ad onore della Beatissima Vergine Annunziata di Chieri, instantemente le richiese e di consenso, e di ajuto. A tale proposta mostrarono i Principi singolare gradimento, dando il supplicato consenso, e ajuti promettendo. E tosto alle promesse seguirono

gli effetti; imperocchè Madama Reale volle ella stessa imporre a un valente Architetto il P. Castagnati la formazione di un vago disegno, e quando compito fu, lo mandò insieme a cinquecento ducatoni, affine di dare principio all' opera, e con egual liberalità seguì il Duca l' esempio della piissima madre.

Nè sarebbe facile esprimere quanto gli augusti Personaggi si pregiassero, e godessero di calcare le orme siccome di tutti i più gran Monarchi del Cristianesimo, così del santo loro predecessore il Beato Amedeo, benefattore insigne di tante Chiese, e pii Stabilimenti, nei ben avventurati suoi dominii (v. Morozzo. *Vita, e virtù del Beato Amedeo*).

Ma perchè ad eseguire il proposto disegno spazio maggiore era necessario di quello, che si avesse, comprarono i

Cittadini col pubblico danaro, alcune case circostanti, e ne fecero donazione alla nuova Chiesa.

In vista di tali sovvenimenti, e d'altri molti, che fondatamente si prevedevano, risolse l'Arcivescovo di far gettare la prima pietra delle fondamenta, e per tale funzione elesse, e stabilì il giorno 21 di novembre, in cui cade la festa della Presentazione di Maria al Tempio, e perchè questa solennità riuscisse col maggiore decoro, e splendore che fosse possibile, pregò il Duca, e Madama Reale a onorarla colla loro presenza. Tennero i Reali Principi l'invito, e col magnifico corteggio delle Reali Principesse, e degli altri personaggi di Corte, vennero alla Città di Chieri, e dopo avere nella santa Cappella dato nuovi esempi della divozione, e liberalità del loro animo, quivi ricchissime paramenta tutte d'oro ri-

camate offerendo, e per più tempo in orazione trattenendosi, assisterono alla benedizione, e collocazione della pietra fondamentale: l'Abate Michele Beggiamo Vicario dell'Arcivescovo la benedisse fra il rimbombo delle campane, lo strepito delle bombarde, e l'armonia de' musicali concenti (1). Intervennero i Canonici

---

(1) Questa Chiesa fu poi solennemente consacrata da S. E. R. Monsign. Francesco Lucerna Rorengo di Rorà il dì 10 agosto 1775. Da questa sacra cerimonia, e rito, quanto alla sostanza antichissimo (v. Devoti *Instit Canonic.* lib. II. tit. VII), non può dubitarsi, che nuovo singolarissimo pregio ne torni al nostro Santuario. In essa ravvisarono i PP. una visibile analogia collo stesso Battesimo, e colla Confermazione, come dal tenore dei loro statuti, e ordinazioni, che la riguardano, si rileva (v. Berardi *In jus Canonicum universum*, tom. II, dissertat. III); degna perciò, che almeno le Chiese più ragguardevoli ne siano contraddistinte (*Optandum, ut saltem majora templa consecrarentur*. Berardi ivi tom.

della Collegiata, i Principali Cittadini, e un popolo infinito: e per fare testi-

---

IV, dissertat. III), e che in di lei occasione si recitassero sacre concioni, si congregassero sinodi, si concedessero indulgenze (Devoti ivi), e i Supremi Gerarchi medesimi eretti ne volessero pubblici monumenti

. . . . . EGO . DAMASI
VS . VRB . ROME . EPS . AN
C . DOMV . CONSECRAVI

Ego Damasius Urbis Romae Episcopus hanc domum consecravi. (Presso il Bianchini *praef. in Anast.*)

Non saprei quì dissimulare tra i pregi di questa Chiesa l' essere dessa, per una divina disposizione, che sembra aver del singolare, destinata altresì alla ricordanza dell' Epifania, in cui il mistero, che nella Annunziazione ebbe principio, ricevè la sua estensione, e compimento, ed altresì al culto de' principali Santi, che noi veneriamo.

S. Giuseppe in detto altare della Epifania.

monianza di tale opera a' secoli avvenire, fu scolpita nella pietra la seguente iscrizione:

Anno 1651 sub Innocentio Papa decimo, regnante Carolo Emmanuele Sabaudiae Duce, sub fausto regimine Christianae Borboniae matris, jacta sunt fundamenta hujus Templi VIRGINIS ANNUNTIATAE *Civitatis Cherii.*

S. Anna con altare, e Compagnia, che ne porta il nome.

S. Gio. Battista titolare della Confraternita ivi esistente.

S. Michele *Principe* della celeste milizia, con Altare patronato della famiglia Montù, che pur vi eresse rispettabile Cappellania, siccome la famiglia Brea all' Altare suo patronato della Epifania.

S. Pietro *Principe* degli Apostoli con Altare, a cui ne celebra la festa, nella prima Domenica d'agosto, la Società degli Ortolani delle regioni Arene, Vairo ec.

In tale occasione, il Duca gettò nelle fondamenta quantità di doppie, ed a suo esempio così fecero parecchi Cavalieri. Un sì bello, e nobile principio ebbe questa Chiesa, mercè la liberalità de' Sovrani, il zelo e vigilanza dell' Arcivescovo, e la pietà dei Cittadini. Quanto poi piacesse alla Vergine l'erezione del nuovo Tempio, si può conghietturare da che, nello spazio di soli tre anni, compito venne il sontuoso edifizio, di cui la elegante facciata esteriore può vedersi nella magnifica raccolta del signor Avvocato Modesto Paroletti.

Ma perchè non meno importa il conservare, che il dare forma alle cose, pensò il savio Prelato, che era di mestieri la già adulta Chiesa commettere al governo di chi attendesse con diligenza, e zelo non tanto alla materiale perfezione della medesima, quanto a

mantenere in essa, e accrescere il culto divino, e la gloria di Maria (dice nelle sovra mentovate sue Notizie il prelodato signor Teologo Core). Non pertanto conveniva, che in ciò si procedesse con molta cautela, perchè essendo stata la Cappella dell' Annunziata con lo Spedale, di cui sopra parlammo, eretta da un gentiluomo della famiglia Broglia, eravi a dubitare, che alcuno di essa suscitasse la ragione di patronato, e a se l'amministrazione del sacro luogo, anzi che a verun altro spettare pretendesse. La qual cosa considerando il discreto Arcivescovo, affine di spegner per tempo ogni seme di litigio, chiamò a se i capi tutti di quella nobile famiglia, ed esortolli a volere nelle sue mani riporre ogni loro diritto, di modo che fosse in suo arbitrio di commettere la cura della Chiesa, e della Cappella a chiunque egli giudi-

easse più convenire. Acconsentirono quei signori alla domanda del savio loro Pastore, e di buon grado ogni ragione loro nel suo piacere rimisero. E come avrebbero adoprato altrimenti gl' illustri soggetti di quel nobilissimo Casato? Essi sempre grandi in pace, e in guerra, come ben lo dimostrano i tanti loro insigni personaggi Governatori di Città, e Provincie, Balii, Generali, Marescialli, Regi Inviati, Ammiragli, ecc. Non mai tanto si segnalarono, che quando trattossi di culto divino, di pietà, di religione. Testimonii le molte Chiese, i pii Stabilimenti, le grandiose largizioni, che frequenti s' incontrano da loro erette, e fondate: testimonii essi medesimi nelle grandi cariche, e luminosi impieghi al distinto loro merito accordati, e da loro con sì grande esemplarità, e zelo ne' sagri Chiostri, nelle insigni Collegiate, e Cattedrali,

nelle tante sedi Vescovili d' Asti, Vercelli, Torino, ec. con sommo decoro, a comune vantaggio sostenuti. Viva però la gran Vergine *Annunziata*, di cui semprechè ebbero a promuoversi le glorie, e propagare il culto, più non conobbe ritegno la divozione Broglia. Risolvono questi aprire un ricovero a' pellegrini, ed infermi? Sarà sotto l' invocazione di Maria Santissima *Annunziata*. Debbesi ergere allo stesso intento Cappella, ed altare? Sarà dedicato alla Santissima *Annunziata*, di cui a perenne stabilità non in una mobile tavola, ma sopra il muro venga ritratta da abile pennello l'effigie. Bramansi zelanti sacri Ministri, pel servizio della nuova Chiesa dell' *Annunziata*? Saravvi tra primi un Broglia. Vuolsi instituire divota Società pei Gentiluomini di Chieri, in venerazione di Maria Santissima *Annunziata?* disporrà il Cielo, che sia sotto gli au-

spici di piissimo prelato Broglia. Accorrono ad ascriversi a questa edificante associazione i Patrizi Cheriesi? Ben sette in numero ne conterà la famiglia Broglia (1). Vengono essi richiesti i nobili Broglia di cedere i loro diritti, e sagrificare al libero culto verso Maria *Annunziata* le ragioni avite, e jus patronato riguardanti il nostro Santuario? Egli è questo un oggetto, che fa le delizie del loro cuore; si cedano, siano sagrificati, e dei gentilizi stemmi, che

---

(1) I riscontri autentici di tutte queste virtuose azioni, gloriose imprese, e tratti generosi, siccome dei personaggi, che vi ebbero parte, sono obvii presso varii scrittori, sì esteri, che nostrali, l' Ughelli, lo Scradero, il Guichenon, il Tesauro, il Brizio, il Chiesa, il Meiranesio, il Tenivelli, oltre a varii manuscritti, che ci viene eziandio indicando il sovralodato sig. Teol. Montù.

in gran numero, a pubblica edificazione, altrove s' innalzano, uno appena solo apparisca in questo monumento originariamente di tutta loro proprietà, di cui rimasta così l' amministrazione all' intero arbitrio del zelante Pastore, e degno Arcivescovo, dopo avere maturamente, quel che a' vantaggi della Chiesa si convenisse, considerato, deliberò finalmente, tutto che venisse altronde del contrario pregato, lasciarne l' intero governo al Capitolo della Collegiata.

Presa pertanto da' signori Canonici la cura di questa Chiesa, con grande attività, e zelo fu da loro amministrata sino all' anno 1658, in cui l'affidarono, per atto pubblico (1), ai RR. PP. della

(1) Delli 30 dicembre 1657 confermato da Monsig. Arciv. Bergera con sue patenti 13 di-

Congregazione dell'Oratorio, che in questa Città ebbe nel nostro Santuario i suoi principii, con esserne stati ivi fondatori due esimii Canonici della medesima Collegiata, i PP. Pompeo Salvio (1), e Francesco Ant. Broglia, che ne presero la cura, l'abbellirono, e ne furono zelanti custodi sino al 1664

---

cembre detto anno. (*Principii, e progressi della Congregazion dell'Oratorio in Chieri*. MS. di detta Congreg. pag. 3. §§. 1. 2.) Venne a tal fine dal medesimo Prelato diretto a Chieri il P. Franc. Amedeo Ormea cittadino di Chieri, soggetto ragguardevole dell' Oratorio di Torino, il quale, condotto seco il P. Alessandro Capris, portossi in patria, dove il dì 29 giugno del seguente 1658 prese possesso del conceduto Santuario, assistenti il Conte Carlo Benzo Comandante, a nome di Madama Reale, il Giudice, i Sindici, e Consiglieri ec. (*Ivi* § 3.)

(1) Detto dal Villa, presso il T. Montù (*Prose* ec. pag. 20.) *Numquam satis laudandus Collegii Cheriensis Congreg. Oratorii S. Philippi fundator*.

quando si trasferirono (1) nel centro della Città, dove ottenuto aveano sito, e sussidii, per edificarvi decente abitazione, e la magnifica Chiesa detta di S. Filippo (2), dalla sempre grande, e ogni qual volta trattossi di opere pie, e religiose, liberalissima Famiglia Broglia (3). Riassunsero allora i signori

---

(1) Il dì 1 maggio, previo sermone del celebre V. P. Sebast. Valfrè, che tutta commosse, e intenerì sino alle lagrime la pia udienza.

(2) Quantunque dedicata all'*Immacolata Concezione* di Maria SS. non distinta con sì alto privilegio, se non perchè eletta (quale divenne poi nel dì della beata sua *Annunziazione*), Madre di Dio.

(3) Segnatamente allora gl'Ill.mi Sigg. Abb. Tommaso Francesco, Conte Pier Luigi, Abb. Michele Angelo, poi Vescovo di Vercelli, alla di cui generosa pietà debbe Chieri la santificazione di quel luogo, prima veramente officiato da' PP. Teatini, e in seguito dai Barnabiti; ma a quell' epoca, abbandonato pur troppo alle baratterie, ed agli scandali (Cit. MS. §. 13).

Canonici la direzione della nostra Chiesa, e lodevolmente proseguirono ad amministrarla, sinchè nell' anno 1678 ne rimisero il carico alla Confraternita della Misericordia, sotto il titolo di S. Giovanni Decollato, la quale entra, per istituto, nel novero di quelle, di cui favellando l' Eminentissimo Cardinale Costa nostro Monsignore Arcivescovo (*Synod. Dioec. Taur. an.* 1788) diceva: « fralle Con-
« fraternite della Città, quelle meri-
« ritevoli riputiamo di singolar com-
« mendazione, che si adoperano nel
« promuovere lo spiritual vantaggio dei
« poveri, dei catecumeni, o veramente
« dei mentecatti, dei carcerati, degli
« infermi ».

Tra le Confraternite poi esistenti nella nostra Città ben sembra, che opportunamente siasi questa preferta, onde uffiziare nel nostro Santuario, siccome

l' unica eretta sotto il titolo di Maria Vergine (*delle Misericordie*) nella Chiesa di S. Pietro di questa stessa Città sin dal 1577, che prese poi il titolo di S. Giovanni Decollato, per essere stata aggregata alla Compagnia di San Giovanni Decollato della Misericordia in Roma, denominata della Nazione dei Fiorentini, in vigor di diploma, e lettere del 22 aprile 1618, in virtù della quale aggregazione gode di tutti i privilegi, ed indulgenze accordate, e concesse alla suddetta Confraternita di Roma.

Questa Confraternita adunque il 22 aprile suddetto anno 1678, per istromento rogato Vaccheri, previe le dovute permissioni, alienò la sovra nominata Chiesa di San Pietro alle RR. Madri del Monastero de' Ss. Maria, ed Andrea di questa Città (dalle quali fu acchiusa nel loro recinto), e si trasportò ad uffiziare nel nostro Santuario.

CAPO VII.

Di altri Miracoli succeduti a vantaggio di coloro, che hanno invocato la Vergine in questa santa Immagine.

Per dare a' leggitori contezza della fabbrica, e dello stato della Chiesa, abbiamo addietro lasciato alcuni miracoli seguiti per altro nelle stesse circostanze di tempo, come rilevasi dalle deposizioni giurate, che autentiche si conservano nell'archivio del Santuario; che però ragion vuole, che per poco colà ritornando, il filo riprendiamo della interrotta narrazione: senza temere, attribuendo ad una speciale divina disposizione, le seguenti, o altre simili grazie, di venire *compatiti* perciò da qualche irreligioso saputello dell'in vero

singolarissima età nostra, altamente persuasi, che ordinando Iddio, e dirigendo mai sempre le cause seconde ai fini adorabili di sua provvidenza, non è necessario, per essere pii, di essere ignoranti, o per collocare in lui la nostra fiducia, essere digiuni delle fisiche teorie, e alla *filosofia delle probabilità* affatto stranieri. Può vedersi, per tutta passare sotto silenzio la religiosa, e dotta antichità, il recente impugnator del Deplace (1). Adunque nell' anno 1651 addì 24 di giugno, giorno in cui era venuta da Torino a Chieri la Confraternita del Santissimo Sudario, comparve, sopra di un carro tirato da buoi, una certa Antonia moglie di Stefano Savio, in compagnia del quale, e

(1) Il sig. Ruffini (v. *Amico d' Italia*, volume 1.)

d' un piccolo suo fanciullo, partitasi da Villanuova d' Asti era quivi venuta.

Posta costei giù dal carro, nè potendo dar passo, o reggersi in piedi, con l' assistenza del marito, e l' appoggio di due gruccie strascinossi a grande stento, entro la Cappella, e ivi ritta stando, perchè d' inginocchiarsi non avea modo, recitò l' orazione domenicale, e l' Angelica salutazione, ed ebbe queste orazioni appena finite, che sentissi libera, in guisa che da sè via gettate le gruccie, senz'altro ajuto uscì di Chiesa magnificando, e benedicendo Iddio, e la gloriosa sua Madre.

Dalle giurate testimonianze di questa donna, e di suo marito si ha, che cinque settimane prima della loro venuta, avea costei partorito un figlio morto, che dopo il parto era rimasta così addolorata, e sfinita di forze, che

in niun conto muover si poteva; del che il marito afflittissimo, mosso dalla fama de' miracoli, che dell'Annunziata di Chieri avea uditi, a Lei l'avea votata, promettendo di condurla a visitare la Cappella, e far ivi celebrare una Messa; che dopo il voto l'inferma migliorò alquanto, cominciando a muovere la testa, che innanzi era affatto immobile; e che il giorno precedente alla partenza aveano il marito, la moglie, e un loro figliuolo, avvegnachè di soli anni otto, digiunato a onore della Beata Vergine in pane e acqua, e che l'indomane l'ammalata sostenuta più dalla fiducia di guarire, che dalle corporali forze, si era sopra di quel carro messa in via. Di questo miracolo, perchè avvenuto in tempo di grandissimo concorso, fu testimonio un popolo intiero.

Nell'anno medesimo a' 25 di agosto Antonio Crispo soldato nell'armata Spagnuola, che da molti anni era indemoniato, sicchè qualora gli spiriti maligni lo agitavano, come fuori di sè impervesava contro chiunque gli si parasse avanti, fosse egli stato o la madre, o la moglie; essendo venuto a Chieri per accompagnare un soldato infermo allo Spedale, passando vicino alla Cappella dell'Annunziata, veggendo là entro voti, e tavolette in segno de' miracoli ivi succeduti, gli venne desiderio d'entrarvi a chiedere la propria liberazione, e perciò dallo Spedale ritornato venne sotto il portico della Cappella, ove chiamò la Vergine in suo ajuto. Prese allora lo spirito infernale fieramente a tormentarlo, onde il meschino urlando, muggendo, e fortemente dimenandosi, tutto ansante e molle di sudore, colla spuma alla bocca, faceva

di sè orrenda, e miserabile vista, minacciando coi morsi chiunque mostrava d'appressarsegli. Quando rimosso il velo, che copriva la santa Immagine, e sparsosi per la santa Cappella un soavissimo odore, e replicandosi sì dall'ossesso, che dalle persone circostanti le preghiere, parve a colui, che se gli levasse d' addòsso una pietra da macina, e in quell' istante rimase libero dagli spiriti maligni.

Anna moglie di Sebastiano Bagnasacco delle fini di Chieri, caduta dalla cima di alto ciregio, su cui era salita per coglierne i frutti, diede un sì fiero stramazzone per terra, che dal mezzo in giù di sua persona rimase sciancata, e immobile, e coll' osso, che i Chirurghi chiamano sagro, da grave contusione offeso; tantochè sentiva dolori così acerbi, che per niun conto poteva soffrire d' essere neppure leggermente tocca

da chi medicare la volesse. Che perciò, per umano ajuto disperando di risanare, fè voto di visitare la Vergine Annunziata di Chieri, e tosto sentissi alleggerire i dolori, indi cominciossi a reggere, e poi a camminare, però mediante le gruccie, col sostegno delle quali, e molto più colla volontà aïtandosi, venne con grande fatica alli 25 novembre dell' anno stesso 1651 alla detta chiesa, e quivi fatta orazione, lasciò ogni appoggio, e si fece subitamente sana, libera, e gagliarda, e dichiarò con giuramento essere tornata in quel momento in tale stato, come se dall' arbore caduta non fosse.

Nell' anno 1652 al principio di giugno un figliuolino di Giovanni Matteo Santena, per nome Giovanni Andrea, in età d' anni due, cadde boccone in un laghetto d' acqua, e perchè non vi fu chi se ne avvedesse, per buona

pezza sen giacque dall' acqua soperchiato. Quando dal padre, che ne andava in cerca, ritrovato, fu tratto fuori, gonfio però, nero, e difforme, altra vista d' alcun sentimento non faceva, che avrebbe fatto un corpo morto. Ma raccomandato, con viva fede, dal dolente padre alla Vergine Annunziata rinvenne, e tornò vivo come prima.

Alli 15 luglio dell' anno medesimo, guidando Bartolomeo Cerrutto due carri di biada, tirati da buoi, avvenne che un fanciullo suo figlio, che seco lui strada faceva, sdrucciolò da una piccola riva, che era accanto della via, e rotolando venne a restare col capo là dove era avviato il primo carro. Accortosi il misero padre del pericolo, e veggendo, che già la prima ruota era per aggirarsi sopra il collo del giacente figlio, tempo non avendo, nè modo per soccorrerlo, invocò la Vergine An-

nunziata, e intanto mirò scorrere quella ruota sopra il collo del figlio, e così la seconda, per lo che sbigottito, e temente non fosse il fanciullo già morto, a lui corse; ma con incredibile allegrezza, e maraviglia lo vide levarsi in piedi sano, e illeso, toltane una leggiera maccatura rimasta nell'omero presso del collo.

Al 5 di novembre dello steso anno, Francesco Beirino in età d' anni nove, mentre da un fenestrone della nuova Chiesa, ove era salito per suonare la campana, passava su di un ponte fatto di travicelli, il piè in fallo ponendo, venne giù di piombo a terra, onde rimase stordito, anzi in sembianza di morto; il che veduto da un Sacerdote, che alla porta della Chiesa stava genuflesso, invocò, e fece invocare dagli astanti la Vergine al soccorso del caduto fanciullo, e ciò fatto, questi si

riebbe, e l'indomane già camminava speditamente per la Città, e però attribuirsi la sua ventura ad una grazia speciale di Maria Vergine, conciossiachè il luogo d'onde colui precipitò, era ben alto, nè vi fu cosa, che la caduta sua ritardasse, o meno ruinosa facesse

Nell' anno 1653 al 19 di gennajo Michele Chetto nativo di Gassino, già per undici mesi travagliato dalla febbre, da un flusso pertinace di sangue estremamente consunto, e inoltre da continui, e fieri dolori crucciato, poichè conobbe la cura dei Medici per lui inutile, che anzi costoro disperavano di averlo a guarire, ogni fiducia nella Vergine riponendo, fè voto di visitare la sua Chiesa dell'Annunziata di Chieri, e ivi offerirle due candele, far celebrar una Messa, e confessarsi egli, e comunicarsi. Fatta la promessa cessa-

rono i dolori, la febbre dileguossi, nè andò guari, che ripigliate le perdute forze fu in detta Chiesa a soddisfare ai suoi doveri.

Al 18 di marzo Caterina figlia di Gioanni Garberolio credenziere di S. A. R. da nove mesi ossessa dal demonio, nel punto stesso, che fu dal padre raccomandata alla Vergine Annunziata di Chieri, fu liberata da' demonii, che con grande strepito, e storcimenti dell' invasata, via si partirono, nè mai più furono a molestarla.

Al 26 di aprile il Conte Luigi Benzo, dalla portiera della carrozza caduto, sventuratamente rimase colle gambe sotto di quella, laonde temendo, che oltrepassando la ruota, rotte, e stritolate gli fossero, chiamò la SS. Vergine, e fu senza offesa, e perciò appese all'Altare una gamba d' argento in riconoscimento dell' ottenuto beneficio.

Antonio Roà da febbre continua di tredici mesi nel letto inchiodato, tormentato da doglie atroci, e sì fattamente debole, che nelle occorrenze era d'uopo, che i famigliari in braccia se lo recassero, dalle preghiere da lui fatte alla Vergine Annunziata ebbe repentino sollievo. Cessarono i dolori, e la febbre in due giorni ebbe fine, dopo dei quali, quantunque per la lunga malattia fosse oltremodo languido, niente di meno fattosi porre su di un somarello, venne a Chieri, e quivi smontato, fra le braccia di sua moglie, e di un suo nipote, e coll' appoggio di due bastoni portossi in Chiesa, dove entrato, nell' atto di riverire la sacra Immagine, l' antica sanità e gagliardia ricuperò, affermando con giuramento sè essere in tale stato di sanità ristabilito, come se non mai infermità alcuna avesse sostenuto.

Gioanni Domenico Novaretti cittadino di Vercelli ammalossi nella Città d' Ivrea di febbre continua, e da questa ridotto a uno sfinimento di forze, e totale inappetenza de' cibi, e vani riuscendo i rimedii, disperavano i Medici di sua salute, ma egli risovvenendosi della Vergine Annunziata di Chieri, nella di cui Chiesa già una volta era stato, a Essa con fervide preghiere si rivolse, e promise di nuovo di colà andare a venerarla. Nello stesso giorno, che a quella si votò, prese cibo, uscì di letto, e andò a diporto per la Città, e fu in Chieri il 12 agosto a ringraziare la suprema Liberatrice, e fare giurata testimonianza del miracolo.

Nell' anno 1654 Gerolamo Basso da Lavarino per una infermità contratta nelle ginocchia, non potendo far passo, fuorchè sostenendosi su le gruccie, nè avendo, pel corso d' anni quattro, tro-

vato medicina efficace alla sua indisposizione, pregando di buon cuore la Vergine Annunziata, in pochi giorni si fece sano, e appose alla santa Cappella le gruccie.

Caterina Derossi Torinese, temendo che una durezza sopraggiuntale in una mammella passasse in cancrena, siccome i Medici le presagivano, di consenso del marito promise alla Vergine Annunziata di Chieri una mammella d' argento, se sfuggiva tale pericolo, e nell' istante la poppa, che già mostrava d' aversi a fendere, risolta ogni durezza, tornò allo stato primiero, onde vennero il marito, e la moglie il 24 maggio, e soddisfecero il voto.

Francesca Bonauda cittadina di Chieri, per il corso di ben tre anni, afflitta da varie e gravi infermità, cioè febbre continua, flusso di sangue, e una postema nel ventre, dichiarata in-

curabile da' Medici, era ridotta all' estremo, quando fissando per buona ventura gli occhi in un quadro, dove era dipinta la SS. Vergine Annunziata dall' Angelo; *o Santissima Vergine*, con grande affetto disse, *impetratemi da Dio la sanità, se questa è per tornare a maggior sua gloria, ed io prometto d' offerirvi un quadro, in cui voi siate dipinta, ed io ai piedi vostri.* Dopo tal orazione sentissi ricreare l' animo, e sollevare il corpo, e fra pochi giorni fu sana intieramente. Questo caso avvenne nel mese di luglio dell' anno suddetto.

Al 30 dello stesso mese, e dell' anno istesso Michele Arpai fanciullo d' anni otto, scherzando sull' aja, ove si trebbiava il grano, mentre i buoi menavano la trebbia, che era di peso rubbi 50 e più, cadde, e rimase fra i buoi, e la trebbia, al che mirando

una divota donna per nome Maria Storella, gridò forte: *Santissima Annunziata di Chieri, salvate quel figlio.* Passò la trebbia sul corpo del caduto giovinetto, e in vece di schiacciarlo, e romperlo, lasciollo vivo, e illeso.

Al 13 agosto Gioanni figlio di Guglielmo di Mombello perdette, non si sa, se per naturale infermità, o per diabolico maleficio, la favella, e il senno; sicchè divenuto frenetico e furioso, fu di mestieri tenerlo legato. L'afflitta madre, e altre pietose donne lo raccomandarono alla Vergine Annunziata, e fecero voto di visitare la Chiesa, e far celebrare la Messa, e tanto bastò, perchè il giovine e la loquela ricuperasse, e la sanità della mente.

Nell' anno 1654 Gioanni Francesco Laynì mercante in Chieri, cadde da cavallo, e il cavallo con lui, onde rimase colla gamba destra rotta in tre

luoghi. Si rimise alla cura dei Chirurghi, ma veggendo riuscire inutile l'opera loro, al 30 di ottobre portosssi, coll' ajuto di due gruccie, alla Cappella dell' Annunziata, e quì pregando la SS. Vergine, sentissi infondere tal vigore, che cominciò a lasciare una delle gruccie, l' altra ritenendo, perchè sembravagli, che bisogno ancora ne avesse; ma tornato di nuovo all' orazione, disse ad alta voce, sicchè intesero i circostanti: *o Vergine Santissima, se fosse possibile, vorrei lasciarvi anche l' altra.* Fu esaudito da Maria il suo desiderio, di maniera che sentendo la gamba ferma, e consolidata: prendete, disse a un Prete a lui vicino, *l' altra gruccia, che io sono risanato*, e ringraziata la celeste sua Liberatrice, partissi dalla Chiesa agile e gagliardo.

CAPO VIII.

Continuazione delle grazie compartite da Maria invocata nel suo Santuario.

Maria SS. fregiata da Dio di doni, e privilegi singolarissimi perchè ne sia adorna in perpetuo, e liberamente ne usi a gloria di lui, e sua propria, ed a vero nostro vantaggio, non può dubitarsi, che sempre eguale a sè stessa possa cessare un momento anche solo di essere tutta amabile, benigna, propensa, inclinatissima a beneficare. Chi ignora (e già da noi se ne è fatto cenno) quanto insegnano in tal proposito i ss. PP. e Dottori? Ciò premesso, potrebbe non tenersi per cosa certissima, che vadansi tratto tratto, ed eziandio sovente rinnovando le grazie,

di cui essa, già sin dal primo venerarsi questa sua Immagine, volle essere liberale? Nè a tale persuasione osta il non leggersi concedute, in questi ultimi tempi, simili grazie, nè udirsi riferire; e sarebbe evidentemente strana foggia di ragionare il dire: *Non più si raccontano tali maraviglie, dunque non più succedono.* Quanti possono darsi motivi o legittimi, o frivoli di non pubblicarle, e per l'opposto quante ragioni di ammetterle, e crederle realmente accadute?

Motivo non riprensibile di tacerle sarebbe, a cagion d'esempio, il non aver per le mani tanto che basti a persuaderle, e corrersi perciò rischio di suscitare lo spirito d'incredulità, e libertinaggio a prendersene giuoco, e volgere anzi la cosa in iscandalo de' semplici, e meno accorti. Motivo parimenti forse non irragionevole il teme-

re, che ove possa constare del fatto, la gente profana, che già ai dì nostri pur troppo abbonda, non cerchi stravolgere il tutto, e attribuire a cause meramente naturali il succeduto, se non anche sacrilegamente bestemmiarne. Vide già taluno (1) come non improbabile, fin da quando visibile tra noi viveva G. C., il primo inconveniente, e sappiamo dall' Evangelio essere caduti i Farisei nel secondo (2). Potrebbe poi anche aver luogo in qualche spirito debole, o mondano il frivolo riflesso di

---

(1) « Quasi non possent calumniari, et dicere « ex occultis, et variis aeris passionibus acci« disse. » Scrive dei Farisei, i quali *a Christo signum petebant*, il Ven. Beda, (in *Lucae* cap. XI.)

(2) « In Beelzebub Principe Daemoniorum eji« cit daemonia » dicevano essi di Gesù Cristo (*Matth.* IX.)

non forse passare per leggiero, e di-sennato col darsi a credere, e divolgare tali cose, sapendosi, che questo è appunto il primo giudizio, che se ne suole comunemente apportare (cap. preced.), sebbene talvolta possa essere fondato (1). Meschina ragione del pari il dissimulare i favori del Cielo non solo agli altri, ma perfino a sè stessi, come a taluni avviene per paura, che sia vanità, e superbia il credersi prodigiosamente esauditi, contenti di godersi le grazie ricevute, ed anche ringraziarne il Cielo, ma senza osare di analizzare più oltre la cosa, ed esaminarne, e tanto meno propalarne le circostanze.

---

(1) « Qui credit cito levis est corde » (*Eccl.* XIX.)

Intanto, malgrado la scarsità di monumenti, che le accennate, o altre tali delicatezze possono cagionare, quanti non abbiamo i motivi di credere, almeno in generale, e confusamente ciò, che nè si legge registrato, nè da pubblica fama odesi rammentare, e divolgarsi? Il solo essere Maria, come abbiamo testè osservato, sempre la stessa, sempre egualmente amorevole, sempre benefica, e nel beneficare sempre grande, magnifica, prodigiosa, come potrebbe permetterci di dubitare, che non sia dessa veramente quale la caratterizò il serafico S. Bonaventura (1): *perpetuatrix omnis boni in nobis?* « Sinchè avete « la grazia di pregare il Signore, di« ceva S. Agostino (2), assicuratevi,

---

(1) *Spec. B. V. cap.* VIII.

(2) « Quum videris non amotam a te depre-

« che egli è adunque ancor disposto « ad esaudirvi: » non potrà ripetersi in porporzione, che la grazia di ricorrere a Maria sia pegno, e prova, che dessa è pronta a consolarci? Ma l' affluenza di chi a lei ricorre in questo suo Santuario è notoria (1); dunque

---

« cationem tuam, securus es, quia non est « amota a te misericordia ejus. » (*In psal.* LXV.)

(1) A mantenerla, e promuoverla debbe naturalmente concorrere il comodo di adorarvi Gesù Cristo nell' augustissimo Sacramento, che sempre conservasi in detta Chiesa da mane a sera aperta alla divozione de' Fedeli, de' quali si coltiva altresì, e fomenta la pietà, e religione coll' amministrazione de' SS. Sacramenti, e col frequente esporsi l' Ostia sacrosanta, e benedirsi con essa il popolo, a cui per sempre più animarlo al culto, e venerazione verso Maria SS. in questo di lei Santuario, sonosi da' Sommi Pontefici accordate particolari Indulgenze, cioè:

I. Indulgenza plenaria per quelli, che confessati, e comunicati visiteranno il Santuario della

debbe inferirsi grande essere la copia

SS. Annunziata di Chieri, in tutte le feste della SS. Vergine, e pregheranno secondo la mente di S. S.

II. Indulgenza di sette anni, od altrettante quarantene benignamente accordate dalla santa memoria del Pontefice Pio VI, in ciascuno dei rispettivi giorni novendiali, al Capitolo dell'insigne Collegiata, ed agli Illustrissimi signori della presente Città, che, unitamente al suddetto processionalmente intervengono per nove giorni alla visita di questo Santuario, come pure a tutti gli altri corpi, che ad essi succedono per le loro novene, quale indulgenza concessa a tutti li sopraddetti fedeli applicare si può alle Anime del Purgatorio.

III. Indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene, anche applicabile alli defunti, concessa dal prefato Pontefice Pio VI, per maggiormente accrescere la divozione a questo Santuario, a chiunque de' fedeli visiterà il medesimo nei nove giorni precedenti alla festa della SS. Annunziata, pregando per qualche spazio di tempo secondo la mente di S. S.

dei favori, e grazie, quindi se ne riportano.

IV. Indulgenza di dugento giorni in perpetuo concessa dal prelodato Pontefice a chiunque, ed in ogni qualvolta con cuor divoto, e contrito reciterà, in questo Santuario, le Litanie di Maria Vergine, quale indulgenza si può pure applicare alle Anime del Purgatorio.

Questa liberalità de' Sommi Pontefici mostra ad evidenza, quanto abbiano a cuore la continuazione, e l'accrescimento del culto, e venerazione verso l' Augusta Vergine del Cielo, in questo di lei Santuario. E ben dobbiamo persuaderci, che simile tesoro spirituale si apre a comune vantaggio, qualora idonee se ne scorgano le cause, opportuni, giusti, e rilevanti i motivi; *pro rerum, temporum, et personarum ratione,* come si esprime un celebre Canonista (Devoti *Institut. Canon.* lib. II, tit. III); essendo l' indulgenza mezzo preziosissimo onde, *qui (eam) suscipit non absolvitur, simpliciter loquendo, a debito poenae, sed datur ei, unde debitum solvat.* S. Tomm. (*Supplem.* quaest. XXV, art. I.); il di cui uso

Sebbene, che dico io in generale, e confusamente? Le tavole, i voti appesi al nostro Altare, le diverse obblazioni ivi fatte quando di supplica, quando di ringraziamento, che altro sono esse, se non argomenti individui, e precisi, e prove determinate, e specialissime di tale, o tal favore quivi,

---

perciò con evidente ragione, dichiarano i PP. di Trento (Sez. xxv) *maxime salutarem.*

Grazie tutte, privilegi, e circostanze, per cui ben si può applicare al nostro Santuario, quanto in un de' suoi inni scrive Prudenzo:

Mira loci pietas, et prompta precantibus Ara
Spes hominum placida prosperitate juvat.

Effetto di questa radicata universale persuasione è pure il pio costume di unirsi sovente zittelle, in numero di nove, e recarsi al nostro Santuario, per ivi implorare in occasione di qualche proprio, o altrui bisogno, il soccorso

per intercession di Maria ottenuto (1)?

---

di Maria SS. con recitarvi nove Ave Maria, e le Litanie. Pratica a cui danno il nome di novena. Possano le divote accorrenti entrare nel novero delle encomiate in S. Matteo (xxv. 4.), massimamente per quello spirito di divozione, di cui l' olio, le lampane, le fiaccole ricordate dal Santo Evangelista sono simbolo, e figura.

(1) Giusta l' uso, di cui la ragionevolezza, e convenienza, oltre all' essere di sua natura evidente (v. Trombelli *De cultu sanctorum* t. 1, p. 11.), è dalla stessa di lui antichità, ed universalità abbastanza comprovata « ... Piae fideliterque precantes ea maxime consequi, quae « desiderant; palam testantur eorum donaria. « Nam alii quidem oculorum, alii vero pedum, « alii porro manuum simulacra offerunt ex argento, « aurove confecta: gratissime namque accipit « eorum dominus qualiacumque sunt dona, nec « exigua, nec vilia dedignatur, quippe qui ea « pro ferentis facultate metitur. Haec autem pro« posita morborum depulsionem indicant etc. » Così, tra gli antichi PP. della Chiesa, Teodoreto (*De curandis graecorum affectionibus* lib.

Si aggiunga, che non di tutti questi

VIII.) « ... Alii depictam tabellam testem mira-
« culi relinquunt, ut habet vita Theodori Sicei,
« apud Metraphastem XXII aprilis » soggiunge
(cit. op. lib. II, cap. L.) il Molano; ed il Mar-
torelli (*Theca Calamaria*) appoggiato a certo
greco monumento posseduto già, e reso pubblico
dal Paciandi (*de Balenis Christianorum*) è di
avviso, che tali segni di grata riconoscenza si
usassero talvolta da'Cristiani, ancorchè da Dio non
esauditi. Che che sia di tale opinione, la quale
il Lazzeri (*De falsa veterum Christianorum ri-
tuum, a ritibus Ethnicorum origine* n. XVIII)
crede non abbastanza fondata, sarebbe stato un
tal uso affatto conforme alle massime cristiane
di ringraziare l' Altissimo in tutto, e per tutto
(I. *Thessal.* V) *vel repulsam passi* (Il Grisost.
ad pop. Antioch.) Nè quindi potrebbe giusta-
mente inferirsi contra lo spirito, e persuasione
universale, che tali monumenti solo fossero de-
precativi o attestati di una indefinita, cristiana
sommessione, e non il più delle volte Eucari-
stici, vale a dire di ringraziamento, e pia umile
riconoscenza.

esistono simili visibili monumenti. La po-

Intanto all' osservare questo medesimo uso fra Pagani, tra quali Tibullo: *Nunc*, diceva a certa sua pretesa divinità,

Nunc Dea, nunc succurre mihi, nam posse mederi
Picta docet templis multa tabella tuis.
Lib. I, *Eleg.* III.

Non siavi chi ne faccia maraviglia, o ne rimanga scandalizzato. La stessa dimostrazione di gratitudine, che non era nei Gentili superstiziosa, se non perchè dettata dall' errore, tra di noi è santa, mercechè fondata sulla verità. Anzi nemmeno è da inferirsi, che noi da loro abbiamo ciò appreso: « Est « enim naturae lege inditum nobis, si grati « esse volumus, omni ope curare, ut accepti « beneficii memoria in futuras aetates quascum- « que, nota, testataque perseveret. » Come ben dice il sovra lodato Lazzeri (cit. n. XVIII), e sembra innegabile ciò, che osserva (*Storia di varii costumi*, tom. I, cap. I) il Carmeli:

vertà, la timidezza, la smemoraggine

« Gli uomini in certi costumi, e riti si sono « convenuti, per la idea comune, che ebbero « delle cose ». Affinchè poi niuno quindi inferisca, che siccome i voti dei Pagani non provavano la realtà delle pretese grazie, così nemmeno i nostri; vuole riflettersi in questa materia d' inspezione precipuamente sacerdotale, 1.° Che eziandio supposta eguale leggerezza sì de' Gentili, che nostra in tale soggetto, la verità però di nostra religione, e la notoria probità, e saviezza di molti, almeno, fra di lei Ministri, massimamente dei principali, merita evidentemente qualche riguardo, a fronte della sconcia superstizione e della vergognosa malvagità, e doppiezza dei di lei Flamini, e Simmisti. 2. Che molti avvenimenti indicati da sì fatte nostre tavole, e voti, furono colla massima delicatezza, e sino allo scrupolo nel loro fine, caratteri, e circostanze esaminati, discussi, autenticati, come della favella accordata al nostro mutolo si è osservato (v. Lambertini *de Canoniz.*). 3. Non potersi negare, che per giusto giudizio di Dio, cose maravigliose siansi operate nel Paganesimo da maligni spiriti, come ben ricono-

l'irreflessione (giachè non piacemi parlare nè di tenacità, nè d'ingratitudine, quale, per esempio, fu quella dei nove lebbrosi del Vangelo), e altri sì fatti incidenti, quanti non ne sopprimono?

Che che ne sia, ove prudenti riguardi non mel vietassero, forse che non ben saprei ricordare, e minutamente descrivere grazie, e maraviglie operate da Maria sotto de' miei occhi, o a mia certa cognizione, e sicura no-

---

scono (senza però confonderle co' nostri prodigj, e miracoli, quelli massimente di 1. classe) i ss. PP. e DD. in gran copia nel *Traité dogmatique sur les faux miracles* MDCCXXXVII, ed altrove. 4. Taccio, che per divina disposizione alcuni di tali nostri monumenti votivi divennero essi stessi prodigiosi, come della statua eretta a Cristo dalla Emorroissa si legge (v. Eusebio ec. su questo racconto vendicato, e difeso, tra gli altri, dal Sandini *Hist. fam. sacr. de Christo* cap. XVIII.)

tizia? Viva l'Altissimo, innanzi a cui trovomi, e favello, innanzi alla di cui tremenda Maestà (in soggetto così importante), certo ardirei dissimulare, o alterare il vero. (1) Posso con tutta sincerità assicurare, come in questi ultimi anni, riconobbero da Maria Santissima Annunziata, che nelle loro angustie confidentemente invocarono, l'essere scampati da grave pericolo, chi di rimanere sotto il rovesciato legno, in cui viaggiava miseramente oppresso: chi di perdere per di-

---

(1) *Nec affirmare sustineo*, dirò con Quintio Curzio (lib. IX) *nec subducere, quae accepi*, senza tuttavia pretendere di dare a questi fatti maggiore autenticità di quella, che debbe naturalmente risultare dalla asserzione di persona onesta, sincera, e sufficientemente informata, e sotto intese le eccezioni prescritte dalla santa memoria di Urbano VIII.

sperato mal d' occhi intieramente la vista; alcune donne di soccombere per ben grave, e complicata infermità, in tempo della loro gravidanza, con avere anzi ottenuto parto felice; e moltissimi altri aggravati da morbi di ogni genere, di esserne più a lungo travagliati, e ridotti forse agli estremi, riportandone la sospirata pronta guarigione; il che chiaramente comprova essere la nostra gran Vergine, come testè dicemmo, tuttora liberale de' suoi favori, anche temporali, verso chi pien di fiducia, e divotamente, sotto l' accennato troppo a lei caro titolo, la invoca.

Ma è tempo oggi mai, che *paullo majora canamus.* Dovendo supporsi, che i benefizii temporali conceduti da Maria siano diretti a risvegliare la nostra confidenza in lei, per conseguire grazie spirituali, che ben più rilevano, e che Gesù Cristo c' insinuò di cerca-

re, e chieder prima delle altre tutte (1), siccome egli (2) prima delle altre tutte usava conferire; dobbiamo parimente persuaderci, a ben più forte ragione, che molte di queste, e in numero senza paragone assai più grande, ella si degni impetrare a chi a lei ricorre; a un dipresso come dei risuscitati da Cristo osserva S. Agostino (3), molti esserlo stato visibilmente alla vita corporale, moltissimi, e innumerevoli, in maniera invisibile, a quella dello spirito, e della grazia; ciò anzi, riguardo alla nostra Vergine Annunziata,

---

(1) *Matth.* VI. 34.

(2) « Finis exterioris curationis per Christum « factae est curatio animae; et ideo non con« veniebat Christo, ut alicujus corpus curaret « nisi ejus curaret animam » (l'Angelico III *P.* *Q.* XLIV *art.* III.)

(3) *Sermone* XLIV. *De verbis Domini.*

potrebbe ad evidenza dimostrarsi, ove non si trattasse di operazioni appunto non sensibili, e solo note a coloro, a'quali o da legge espressa è vietato, o per giusti riflessi non è permesso d' individuarle; ma che sempre più confermerebbero, essere in fatti Maria Santissima invocata sotto il glorioso titolo di Annunziata Madre di Dio, *fonte perenne di guarigioni* (massimamente, a tenor di quanto si è divisato pur ora, spirituali), come la caratterizza il Damasceno (1). Dicanlo essi stessi quei tanti a me ben noti, i quali ricorsi, senza punto esitare, a questa gran Protettrice partirono da essa esauditi, e consolati, gli uni rassodati nella fede, altri liberi da fieri assalti di disperazione; questi resi generosi in perdonare

---

(1) *Fons perennis curationum* cit. loc.

gravi offese; quegli incoraggiti a rompere viziosi abiti inveterati; alcuni eccitati, e spinti a intraprendere, per gloria dell'Altissimo, e della sua SS. Madre grandi cose; parecchi altri.... Tant' è, Maria è sempre, anche qui tra di noi, nel favorito suo Santuario la stessa, sempre rifugio de' peccatori, consolazione degli afflitti, vita, speranza, salvezza nostra, *vita dulcedo*, *et spes nostra.*

CAPO IX.

Anniversario secolare, ed altro quinquagenario solennizzati, in ossequio di Maria Vergine, nel nostro Santuario.

Non v' ha chi ignori essere antichissimo l' uso di solennizzare, a determinate epoche, la memoria de' singolari fausti avvenimenti; quindi i varii giubilei degli Israeliti, le feste secolari, le gare, i giuochi, i misteri, gli anniversarii in somma più, o meno fra loro distanti, presso altre nazioni.

Da un sentimento analogo, ma da motivi ben più ragionevoli, e per un fine giusto, e santo, vennero introdotte, anche fra noi Cristiani, simili solenni rimembranze, dette egualmente *giubilei*, *centenarii ec.* in ossequioso

ringraziamento, e lode all'Altissimo, per grazie, e favori dalla inesausta di lui beneficenza, per intercessione de' suoi Santi, e soprattutto di Maria Vergine, a noi compartiti. Nel novero di tali anniversarie solennità, due già se ne contano celebrate a gloria di Dio, e della Santissima sua Madre, con istraordinaria, magnifica pompa, nel nostro Santuario. Essendo i miracoli da prima fatti palesi nel libro del sovra lodato P. Buonafede, stampato, come si disse, nel 1655, divenuti il soggetto dei pii racconti delle persone di Chieri; volgendo l'anno 1753 cadde loro in pensiere di rinnovare la grata memoria di que' giorni fortunati, decretando la festa del centenario celebratosi con sontuoso, splendido triduo 21, 22 e 23 di settembre. Ornata la Chiesa di vaghe pitture, provvisti nuovi, preziosi arredi, e ordinato un apparato solenne,

e sfoggiato, si fu in tale congiuntura, che il Teologo Core diede alla luce le *Notizie istoriche* della miracolosa nostra Immagine; confermato per tale oggetto dai Confratelli in loro Priore l' Ill.mo signor Marchese Benzo di Mondonio, che già lo era stato nell' anno antecedente.

Ma non meno furono grandi le feste ivi fattesi nell' anno 1806 per tre giorni continui 7, 8, 9 settembre, all'oggetto di celebrare il cinquantesimo anno, commemorativo del succeduto miracolo (1).

---

(1) Nel 1803 erasi compiuto il cinquantesimo anno, da che non s'era più celebrata la solenne ricordanza dell'origine prodigiosa di questo Santuario, e del famoso miracolo del mutolo, a cui fu data la favella. S'era destato all'ora nell'animo de' Cittadini, e principalmente de' Confratelli della Misericordia, che uffiziano questa

Incominciò la festività dalla sera del 6 settembre, colla benedizione del SS.

Chiesa, il desiderio di celebrare solennemente l'anno quinquagenario, ma la difficoltà de' tempi lo ha estinto nel nascere.

Sembra un puro accidente, che il primo solenne centenario siasi trasportato oltre al 1751. Ove per la maggiore celebrità della grazia conceduta al mutolo (cap. v. pag. 90) sopra gli altri primi prodigi, che erano preceduti nel 1641 voglia anzichè in quest' anno, fissarsi nel detto 1651 l' epoca da assumersi per base de' susseguenti centenarii, sembra, che almeno abbiano questi a celebrarsi nel giorno preciso, in cui seguì il miracolo, cioè nel 29 aprile. Così p. es. sebbene il primo centenario solennizzatosi nella capitale, per il miracolo del SS. Sacramento, siasi differito due secoli intieri, venne però fissato non solamente nel preciso anno dugentesimo, ma nel giorno stesso, in cui accadde sesto di giugno (v. Colombo *Memorie istoriche* ec.). L'adoprar altrimente (ove prudenti motivi non lo esigano) potrebbe ravvisarsi come contrario allo spirito d' ordine, e di uniformità, a' canoni

Sacramento, cui intervennero il Capitolo, il Clero, e fecero dolce concento d' inni, e canti molte coppie di musici forestieri, presenti l' Ill.mo sig. Conte Carlo Bigliani Maire (il quale da cristiano istruito, e conseguente, come egli è, si adoprò, quanto le ostinate altrui massime antievangeliche glielo permisero, onde impedire, che venisse tale solennità da' mondani tripudii profanata), e con esso assistenti le subalterne autorità del Governo, e le persone le più distinte della popolazione; chiamato il Cielo a parte della pubblica gioja collo sparo di fuochi artificiali, oltre la generale illuminazione della Città.

---

festivi, agl'usi liturgici, alle regole del calendario, e cagionare eziandio confusione nelle epoche, e dubbiezze sulla storia ec.

Le funzioni ecclesiastiche, accompagnate da quella pompa sontuosa, che spira maestà, e divozione, furono ripetute nei tre giorni, con eguale esattezza, e decoro. Nel primo giorno ufsiziò il Capitolo della Collegiata; nel secondo uffiziarono gli altri Sacerdoti del Clero, giorno in cui il P. Gioachino Secchi già M. O. R. Rettore del Santuario fu incaricato del panegirico; nel terzo giorno poi, secondo le antiche precedenze, le funzioni furono eseguite dal Clero Parrocchiale di S. Giorgio. Riverenti, prostrati, e compunti i fedeli accorsi in gran folla, rammemoravano gli antichi benefizii ottenuti, e colle preci dettate dal cuore, imploravano dal Cielo la continuazione delle divine misericordie.

CAPO ULTIMO

Divota processione al nostro Santuario eseguita, il trenta maggio 1814, seconda festa di Pentecoste, dai Parrocchiani di Pino Torinese (1).

Dopo il memorando giorno del 14 aprile 1814, in cui pervenne a Torino la nuova della vittoria riportata dalle armi delle grandi Potenze alleate sotto Parigi, e singolarmente il 20 maggio dello stesso anno, in cui il sospirato, ottimo Re Vittorio Emanuele entrò nella sua Capitale, per ogni parte del

(1) Così denominato dalla poco distante Metropoli, quantunque pertinenza una volta della nostra Città (v. la Martinière *Grand Dict. Geograph.* art. *Quiers*, e tutti i monumenti sì stampati, che manoscritti a ciò relativi).

Piemonte si diedero straordinarii, e distinti segni della più sincera, e libera gioja; ma ciò che particolarmente venne osservato dalle persone saggie, si fu quel voto unanime, e spontaneo, che portava gli abitanti al pio sentimento di attribuire quella catastrofe alla protezione della Vergine Madre del Salvatore; voto, che si leggeva a chiare note scritto sul volto del popolo, il quale in folla più del consueto si recava alle Chiese, onde ringraziare l'Altissimo d'un così grande favore.

Vero è, che tra i fedeli piamente accorsi ai piedi dell' Altare, penetrati della più ossequiosa riconoscenza, molti ne furono, che memori dei passati evenimenti ringraziavano pure il sommo Iddio di avere talmente frenate le menti umane, sicchè nel Piemonte niuno vi fosse, che giugnesse a quelle empietà, che pur troppo in altri paesi ebbero a

lordare la Chiesa, i Conventi ed i Monasteri; essendosi nella sua purità mantenuto il culto Cattolico, nè interrotta l'amministrazione de' Sacramenti, ed essendo soprattutto stati rispettati dai Popoli i Templi, specialmente destinati ad onorare la Vergine Maria; cosicchè e splendidissime, e ferventissime novene si andavano facendo nei più rinomati Santuarii, che nei Regj Stati si trovano; in Torino alla Consolata; presso Biella a Oropa, a Vico di Mondovì; a Belmonte, Crea, Morretta ec., e parimenti fu decretata ed eseguita dagli abitatori di Pino Torinese una divota processione alla Vergine Annunziata di Chieri, eseguitasi il 30 maggio del detto memorabile anno 1814.

Giace il Villaggio di Pino sul pendìo di quelle apriche, e fertili colline, che s' ergono tra Chieri e Torino. Quivi alla Chiesa Parrocchiale sta annesso un

Convento già sin dal 1490 de' Carmelitani, che prima della soppressione delle obbidienze claustrali, reggevano la Parrocchia eretta nel 1584, essa pure dedicata alla SS. Annunziata (1). Rimasto agli uffizii della Chiesa il P. Angelo Nielli, già Lettore nel suo Ordine, e valente Oratore, questi ne fu il Curato, durante il Governo Francese, come lo è tuttavia di presente, a di cui suggerimento, per i sovr' accennati riflessi, fu dalla confraternita ivi eretta sotto il titolo della Misericordia, deliberata la processione di cui parliamo.

---

(1) Lo notò anche il Lezana (*Annal. Carm.* T. IV ad an. 1490 num. 7), quantunque l'Altar maggiore, su di cui ergonsi lavorati in cotto da mano maestra i simulacri di Maria Santissima, e dell' Arcangelo, sia anche accomunato a Sant' Andrea Corsini padrone titolare di detto luogo, separato in comunità distinta da Chieri nel 1694.

Detta Confraternita è come una colonia di quella di S. Gioanni Decollato, introdotta nel nostro Santuario, altro motivo questo della solenne funzione, la quale incominciò sul mattino alle ore sette, avendo dapprima i Confratelli, e rimanente popolo assistito alla santa Messa, dopo di cui previo il gonfalone, con sovra l'effigie di Maria SS. del Carmine (1), seguito da

(1) Perchè Gonfalone della Compagnia eretta in quella Parrocchiale, sotto di un tal titolo; anch' esso però allusivo al nostro mistero; poichè l'umana Redenzione, che fa di questo il soggetto (onde altresì il dì xxv marzo dicesi nel *Menologio* Greco *Salutis nostrae Caput.*), venne da Profeti, con diverse allegorie, ed immagini tratte dal Carmelo, simboleggiata (v. Calmet. in *Isaiae* xxix 17). Senonchè gia si è più sopra osservato, che di tutte le feste istituite in onore della Vergine Santissima, la nostra dell'*Annunziata*, è come il compendio, sicchè può, riguar-

doppia fila di zittelle, e donne con aria composta, e velo in capo, venivano i medesimi in contegno modesto, e religioso, colla loro divisa, chiudendo la processione il Parroco venerando, da cui intuonatesi le Litanie de' Santi, e della Vergine, queste divotamente si proseguirono dalla pia comitiva senza interruzione. Venne questa incontrata, fuori della Città, dai Confratelli sovra nominati, i quali uniti assieme formarono un corpo solo, stando quei di Pino alla destra, ed i Cheriesi alla sinistra. Pervenuta la processione alla porta del Vairo s' intuonò l' *Ave maris stella*,

---

do a Lei, e debbe riputarsi la *solennità delle solennità*, *venerabile infra tutte*, come dicesi nel *Nomocanone* pubblicato dal Cotelerio, e (anche pell' anzidetto motivo) qual la caratterizza il Baronio (*Martyrol. ad diem* xxv. *martii*), *Festum primarium*.

che alternativamente cantarono i musici, e i Confratelli. Giunti in Chiesa il Rettore della Confraternità, ed il Parroco, s' innoltrarono verso l' Altare, e fecero a Maria l' obblazione d' un masso di bella cera, con una torchia, cui era annesso un gran cuore d'argento; offerte portate lungo la processione da due fanciulli vestiti di Angioletti. L'orchestra in quel mentre eseguì una grata sinfonia, terminata la quale il signor Curato del Pino salito sul pergamo recitò un eloquente discorso, ricordando la misericordia da Dio usata verso il Piemonte, coll' avervi ricondotto il sospirato legittimo Sovrano. Quindi si è celebrata la santa Messa, la quale durante, fuvvi concerto musico del Maestro di cappella sig. Gioachino Novarini. Dopo Messa si cantò il *Te Deum*, e fu chiusa la funzione colla solita Benedizione del SS. Sacramento, ricevuta

dal popolo, di cui era così grande il concorso, che di più non poteva capirne la Chiesa, e malgrado del quale vi regnò, sino al fine, un rispettoso silenzio, un decoroso contegno, ed una edificante divozione. Cose attribuite alla speciale bontà di Dio, ed alla singolar protezione della nostra SS. Vergine dell'Annunziata, che dall' esimio Dott. delle Spagne S. Ildefonso, nel suo trattato *de Virginitate Beatae Mariae*.

Visitata, vien detta con trasporto di affetto, ed effusion di cuore, « visitata ab Angelo, salutata ab Angelo, Benedicta ab Angelo, Beatificata ab Angelo .... *Beata preconiis* » (oh fosse ancor a me lecito ripetere col Santo Arcivescovo!) *Beata preconiis, et praedicationibus meis.*

POESIE

Relative all' augustisssmo Mistero della SS. Annunziata

SONETTO

Già la fede a Maria scoprì 'l mistero,
Ch' a Lei palesa il Messaggier facondo;
Ma discerner non sa l' umil pensiero
Chi regger debba il fortunato pondo.

Allor che intende il sovr' umano impero,
Che il suo virgineo sen vuol far fecondo:
Facciasi, dice, e con quel suon primiero,
Onde fu fatto, Ella ristora il mondo.

Così poteo la regia, umil Donzella,
Sciogliér del mio servaggio il laccio acerbo,
E la natura mia render più bella.

O di Santa umiltà pregio superbo.
Far regina del Ciel di Dio l' Ancella,
Far, che vergin sia madre, e carne il Verbo.

Del Lemene.

PARAFRASI DEL *MISSUS EST*

IN FORMA DI CANZONETTA SACRA

PER

L'ANNUNZIAZIONE DI M. V. (1)

Fatta dal signor Teologo Core.

Missus est Angelus Gabriel ad Mariam annuncians ei Verbum.	Alla bella Verginella, Ch'ave il nome di Maria, Messaggiero Di mistero Gabriello ecco s'invia.

---

(1) Pubblicatasi appena questa traduzione, e posta incontanente, a guisa di sacra lode, in musica, grato era, ed edificante l'udirla cantare sovente per ogni dove, anche a più voci nelle private famiglie, tra le domestiche occupazioni, e in mezzo a' consueti lavori da ogni ceto di per-

Ave gratia plena, Dominus tecum (2),	Ave, dice, O felice, Che la piena sei di grazia(3), Il Signore, Per amore, Di star teco non si sazia.

---

sone, e particolarmente dalla ben inclinata gioventù.

Felice Chieri, quando i ben nati tuoi figli, anzi che imbrattarsi con laide immagini la mente, e corrompersi il cuore con indegni affetti, ree conseguenze delle profane, troppo libere canzoni, godevano spiegare con inni, e lodi, e nodrire l'avita pietà verso Maria Santissima, segnatamente sotto il titolo della Nunziata; docili alle insinuazioni, che fa in genere l' Apostolo, *Commonentes vosmetipsos psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus. Colossens.* III, 13, ed emulatori di quegli antichi cristiani, de' quali S. Gerolamo. « Quocumque te verteris, arator stivam tenens « alleluja decantat, sudans messor psalmis se « avocat, et curva attondens falce vinitor ali- « quod davidicum canit. Haec sunt in hac pro- « vincia carmina, hae, ut vulgo dicitur, ama- « toriae cantiones ».

Benedicta tu in mulieribus,	Ave eletta, Benedetta Delle donne infra la schiera; Fra le nate, Le create Cose tutte la primiera (4)

Quand' altro vantaggio non se ne ritraesse, non sarebbe egli considerabile, preziosissimo il rimpiazzare profane cantilene o vane, o seducenti, od infami? Così almeno la pensava, tra gli antichi grandi uomini, Sant' Effrem, che perciò studiossi opporre alle sciagurate canzoni di Bardesane, quale opportuno antidoto, alcuni cantici suoi proprii. (Assemani *Bibliot. Orient.* tom. I). Fuvvi, lo so, anche fra noi Cristiani, chi non arrossì, nè manca per avventura chi non si vergognerebbe di paragonare siffatte produzioni alle nostre prediche, e a' nostri Missionarii i loro autori, anzi gli stessi Mimi, de' quali per altro Ovidio, il fracido Ovidio stesso: *qui semper*, diceva (*Tristium* II).

Qui semper juncti crimen amoris habent.

Et expavescit Virgo de lumine.

Ahi s' oscura
La sua pura
Allegrezza in questo istante,
Per la luce,
Che traluce
Dall' Angelico sembiante.

Lasciando altrui la cura di chiudere a codesti indegni la bocca (v. Desprez de Boissy *lett.* II *sur les Spectacles*, contro il Freron ---- Canovai scrittore però neppur esso sempre esattissimo *Sopra il concetto, in cui tennero gli antichi il Teatro*, contra il signor Saverio Mattei ec.), e senza lor ricordare le solenni ritrattazioni, e pubbliche amende fatte, già quando toccavano alla tremenda eternità, da un La-Fontaine (v. Olivet. *Hist. de l' Acad. de Franç.*), da un Metastasio (v. le note al Bodoni *Scienza del Catechismo*), dallo stesso Racine (v. Boissy *sur les Spectacles part.* I); non è egli forse Cicerone, che *O praeclaram*, esclamava, *vitae emendatricem poeticam!* (*Tusc.* IV.) « Vides ne, già avea notato (lib. II), poetae quid mali adferant? .....
« Molliunt animos, ... ita sunt dulces, ut non
« legantur modo, sed etiam ediscantur: sic ad

Turbata est, et cogitabat qualis esset ista salutatio.

Perde l' alma
La sua calma
Nel pensier del gran saluto;
Si confonde,
Non sa d' onde,
Nè perchè le sia venuto.

« malam, domesticam disciplinam quum accesse-
« runt poetae, nervos omnis virtutis elidunt. Re-
« cte igitur a Platone educuntur ex ea civitate,
« quam finxit, quum mores optimos, et opti-
« mum reipublicae statum exquireret ». Così in un Pagano, che niuno, m' immagino, vorrà tacciare di *stoica severità*. Ed ecco perchè sapendosi, che alla corruzion del cuore suole tener dietro il naufragar della fede, astuti eresiarchi, affine di combattere con esito le cattoliche verità, e fra esse, la divina maternità della Santissima Vergine Annunziata, come di Valentino sopra si è detto, costumarono disseminare i loro errori, per via di oscene poesie, e detestabili canti (v. Salom. Cipriani *De propagat. haeresum per cantilenas*). Ma io non parlo di osceni, di libertini per sistema, di apertamente Atei: sono forse frequenti, in questo genere i poeti anche solo ga-

Ne timeas Maria; inveniști enim gratiam apud Deum.	Ma il Messaggio Pronto, e saggio (5) Rasserena il cor turbato; Dir s'udìo, Presso Dio Tu la grazia hai ritrovato.

---

lanti, di genio, alla moda, ne' quali s' insinui lo spirito essenziale ad un Cristiano di umiltà, di modestia, di mansuetudine, di ritiratezza, di silenzio, di preghiera, di mortificazione, di penitenza, di croce; ne' quali s' inculchi l' utile impiego del tempo, l' obbligo d' aver abitualmente, nella nostra condotta, la divina legge per mira, l'Evangelio per guida, l'eternità per meta, Dio per ultimo fine, e nei quali ci si ripeta il rigoroso dovere di non istruirsi, se non con somma sobrietà (v. l'Apostolo Paolo .... *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. Ad Romanos* XII, 3), la rinunzia alle pompe del secolo, la fuga delle pericolose occasioni, l' allontanamento da' promiscui trastulli, l'annegazione, l'odio di noi stessi, il serio pensier dei novissimi, l'esatta osservanza delle ecclesiastiche leggi, la frequenza de' Sacramenti, l' imitazione

Ecce concipies, et paries filium et vocabis nomen ejus Jesum.	Concepito, Partorito Dal tuo sen Gesù sarà; Sì tuo figlio, Per consiglio Del Signor, si chiamerà.

---

in somma di Gesù Cristo? « Otez de la Morale « évangélique toutes le maximes crucifiantes; « tout le reste peut nous être commun avec les « Philosophes » (*Trés. du Chrét.* chap. XXVII). Or questa morale filosofico-poetica di qual uso, di qual efficacia, di qual buon esito sarà ella mai? Vi si incontrino pure alcuni tratti di naturale onestà, che eziandio uno stoico, un epicureo sappia ricordare, basteranno essi ad aprirne il Cielo, quando non sono nemmen sufficienti a renderci costantemente buoni cittadini? (v. Gagliardi *L'onest' uomo filosofo*, lib. I ec.). La morale religiosa, a cui sola è riserbato di colassù guidarci, quanto non esige di più della filosofica, la quale sdrucciola, imperfetta, senza nerbo, di quasi niun uso, di nessunissima stabile consolazione, nè privata, nè pubblica, nè temporale, nè eterna felicità, che morale ha ella mai?

Ipse enim salvum faciet populum suum.

Poichè (6) forte
Della morte
Vincitor, e dell'inferno
A sue genti
I contenti
Aprirà del Regno Eterno.

---

a dirsi, e come chiamarsi morale? A ragione impertanto contra gli anzidetti, troppo funesti pregiudizii cercava premunirci nella *Educazione continuata*, nella *Falsa filosofia*, e in altri suoi scritti, l'impareggiabile concittadino il dotto, l'erudito, e quel che più rileva, il religiosissimo Conte Benvenuto Robbio di San Rafaele, di cui la preziosa memoria.

Ut celebrata satis, sic celebranda magis.

(2) Come l'estro poetico nelle odi, nelle egloghe, negli idilii profani cangia natura, ed è ora indifferente, ed or vizioso, giusta il variar della fonte d'onde nasce, ed il soggetto, intorno a cui si aggira; così è noto, che nella ecclesiastica innodia, e salmodia, i pii intercalari sono figli dell'estro religioso, e di un santo entusiasmo.

Hic erit magnus,	Ei fia grande,
et filius Altis-	Già si spande
simi vocabitur.	Per dovunque la sua fama,
	E figliuolo
	Primo, e solo
	Dell' Altissimo si chiama.

Famoso ne' Salmi quello, che tutti chiude, e singoli i versi del CXXXV: *Quoniam in aeternum misericordia ejus*, quello altresì: *Confiteantur Domino misericordiae ejus, et mirabilia ejus filiis hominum* del CVI ecc. Anche a gloria di Maria Santissima se ne sono introdotti diversi, come quello di *Beatam me dicent omnes generationes* solito ripetersi, in qualche paese, ai versi del cantico *Magnificat*, e *Benedictus*. Estro divoto, e religioso entusiasmo fu pure, che suggerì a' primi veneratori della miracolosa nostra Immagine l' intercalare *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum*, che si ripete dal popolo, dopo ciascun versetto del Salmo CXVI *Laudate Dominum omnes gentes*, e annesso *Gloria Patri*, Salmo allusivo al tempo, quando *Christi adventus resplenduit*, dice antico padre (Eusebio Cesar. v. *Catena graeca in psal.*). Verità conosciuta dall' istesso Rabb. Kimchi, il

Dabit illi Dominus Deus sedem David, et Regni ejus non erit finis.	Degno erede Su la sede Di Davidde regnerà: Nessun fine, Niun confine Al suo Regno si darà.

---

quale, dice Calmet, *Messiae tempora hic spectari fatetur*.

Vegga il pio costume dall' alto de' Cieli, e vi applaudisca il Damasceno, egli di cui è l'invito. (Nel *Cantico sull'Annunziata*): « Piorum labia « Dei Genitrici Angeli vocem sine intermissione « modulantes, cum exultatione clament: *Ave*, « *gratia plena, Dominus tecum* ». Anzi, dice Alberto Magno, essendo interessati in questo mistero l' uomo, l' Angelo, Iddio « dicat ergo « Mariae ipse Deus, dicat Angelus, dicat homo: *Ave, gratia plena, etc.* ». (lib. 1. *De Laudibus B. Mariae* cap. 1).

Il pio costume da' Sovrani stessi, come dal Re di Francia Lodovico XI (Macri *Hierolex.* v. *Salut. Angel.* -- Cangio *Glossar. Lat.* v. *Angelus*, etc.) promosso di recitare tre volte al giorno l' *Angelus*, in memoria e ringraziamento a

Dixit autem Maria: quomodo fiet istud,	Qui dubbiosa, E ritrosa Replicar s' udì Maria: Non comprendo, Non intendo Come ciò possibil fia.

Dio dell' Incarnazione del Verbo, e dell' umana Redenzione, tanto è commendevole, e sacro, che non solo i Romani Pontefici molte indulgenze vi hanno annesse (v. Zaccaria *Diss.* IV *Ital.*); ma vollero, che queste neppur s' intendessero sospese nell' anno santo, come recentemente, sull' esempio de' suoi predecessori, nella sua bolla delli 24 maggio 1824 il regnante Leone XII.

Il trasandarlo se grandemente disdirebbe a qualunque altra popolazione, quanto più a noi Cheriesi da Maria SS. Annunziata così visibilmente favoriti, e contraddistinti.

In detta preghiera (solita pure soggiungersi nella nostra Chiesa, alle benedizioni, che vi si danno col Santissimo Sacramento) dopo essersi proposta con precisione la serie dell' augusto Mistero, e parlato dell' Angelo annunziatore, e della di lui missione nel primo versetto, si fa nel secondo, nuova distinta rimembranza della Madre Annun-

Quoniam Virum non cognosco? (7).	Al Signore Sagro ho il fiore Verginal, o Spirto eletto, Se il bel giglio Serbo, un figlio Come fia da me concetto?

---

ziata siccome dell'annunziato Figlio nel terzo, rammentati così per ordine.

L'Arcangelo, Maria, il Divin Verbo.

(3) Leggevasi da prima:

Tutta sei piena di graiza.

La nostra versione ci pare più coerente ai riflessi esposti nelle note al cap. III pag. 68 appoggiati, siccome sulla Volgata, così sul testo Greco, e sulla Siriaca interpretazione, dove si vede non palesata, nè asserita direttamente una tale pienezza, ma solo supponendola, con tuono d'enfasi, di stupore, di congratulazione, per ritenere il quale si è dal signor De la Boderie tradotto il Siriaco: *Pax tibi, O plena gratia.*

(4) A giudicare ponderatamente di questa parafrasi, che il poeta, per servire al metro ha alquanto dilatata, non sarà superfluo consultare anche il Bullo (*Def. fid. Nic.*), il Nourry ec.

Et respondens Angelus dixit ei :

Questo vanto,
Ch' ami tanto
Serberai, l'Angel risponde,
D' alto scende
Ch' intraprende
Far tue viscere fecondo (8).

---

(5) Che il nostro Arcangelo, niente meno di S. Michele, siano entrambi esseri puramente immaginarii, è gravissimo errore che abbiamo sin ora dissimulato, e nel confutare il quale non perderebbero tempo i nostri Teologi (v. Buzi *Append.* al Berti *De Theol. discipl. Lib.* x ec.), se non ve li costringessero le stravaganze dei Cocceii, dei Becmanni, degl' Hody, dei Turretini, Cluppenburgii, ed altri novatori.

(6) *Saggio e forte* erasi tradotto. Noi forse meno poeticamente, e salvo sempre il rispetto dovuto al valente professore, abbiamo surrogato *poichè*, non tanto per non ripetere, in proposito del Messia, un epiteto dato, poche linee prima, al di lui inviato, quanto per esprimere più precisamente la causale dell' imposto nome *Gesù* (*Salvatore*), di cui alcuni nemici del nome Cristiano osarono eziandio corrompere l' ortografia, scri-

Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.	Santo amore N'è l' autore; Di timor dilegua ogn'ombra. La sapienza, La potenza Dell' Altissimo t'adombra.

---

vendolo, con troncarne la radicale *Ain* (v. R. Elia nel *Thisbi*, dove parla di *Cesi*), e variandone così il significato,

(7) Erasi trodotto:

Vergin sono;
Questo dono
Sempre intatto serar voglio;
Il bel giglio
Più che figlio
Emmi caro, e pi che soglio.

Versione coerente più ch al testo, al genio di esaltare in Maria l'amor ala verginità, come se ella non fosse sempre stat assolutamente sottomessa a' cenni, qualunque si fossero, dell'Altissimo, se non anzi ingiurioso a Maria « cum qua « (sono parole di San Bernardo *sup. Missus est*

Ideoque quod na-
scetur ex te
Sanctum voca-
bitur filius Dei.

Perciò quello
Bambinello,
Ch' uscirà dal casto seno,
Avrà Madre
Vergin, Padre
Celestial, e non terreno.

« Serm. III) tanta Deo consensio fuit, ut illius....
« voluntatem.... sibi conjungeret», dopo che avea premesso: « Deus est etiam propter concordiam
« voluntatis cum omnibus sanctis;...... specialiter
« tamen cum Maria » in seguito all' accennata versione, era naturale, e necessario tradurre, nell' ultima strofa, il *Dixit autem Maria: Ecce Ancilla.*

Quivi umile
Cangia stile
La Beata Verginella.

Coerentemente all' anzidetto pregiudizio, il *Cogitabat qualis esset etc.*, che noi abbiamo traslato seguendo l' esposizione di dotti interpreti (v. Calmet *in Luc.* I. 29 Lambertini *sulle feste ec.* part. II, paragr. XXXVI) erasi tradotto, nella strofa quinta:

Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua.	Nova prole Più non sole Generar l' età provetta, Pur Giovanni Piena d' anni Ha nel ventre Lisabetta,

---

Sta pendente
La sua mente
Fra l' assenso, ed il rifiuto.

Sentimento, di cui non v' è ombra nel sacro testo, nè vestigio in Maria, la quale poteva mai essere capace o di ricusare la divina maternità, o di apporle, nell'accettarla, condizione veruna? « Si « oportuerit me frangere votum (le fa dire il « citato mellifluo santo Dottore *super Missus est* « Serm. IV), ut pariam talem filium; gaudeo de filio, et doleo de proposito ». L' Angelo non discese già a passarle per parte dell' Altissimo una richiesta, o recarle una proposta, cui fosse libero il dissentire, ma le apportò l' annunzio di sua già fatta elezione, e come cantò Dante;

Quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum.	Tanto è vero Ch' all'impero Tutto cede del gran Dio; Chè Natura Non misura I confin del suo desìo.

. . . . . *Venne in terra, col decreto*
De la molt' anni lacrimata pace,
Che aperse il Ciel dal su lungo divieto.
Purg. cant. x.

AEterni, come eantò poi altro celebre Poeta:
AEterni jueunda ferens *mandata* Tonantis.

Spiegasi da alcuni la cosa con dire, che Maria abbia solo espresso il suo desiderio di rimanere vergine, nel divenire madre. Ma per avviso dei PP. essa non è a supporsi, che ignorasse dover nascere da madre vergine il Messia, come leggeva in Isaja (VII v. S. Ambrog., S. Agost. ecc., presso il Calmet *in Luc.* I. 34), onde l' interrogazione da lei fatta *Quomodo etc.*, fu un dire, giusta l'inscgnamento de' PP. citati: « So che « debbe il Messia nascere di madre vergine, ma « ne ignoro, e non fui curiosa mai d'intenderne « il come: ora che per mia gran sorte, mi veg« go eletta a così gran dignità, desidero, nè cre-

Dixit autem Maria : Ecce Ancilla Domini(9) *fiat mihi secundum verbum tuum.*	Qui si appaga Lieta, e vaga L'innocente Verginella, Siegua effetto Del tuo detto, Del Signor ecco l'Ancella.

« do eccedere in chiedendo, che mi sia spiega-
« to ». Non è però a negarsi, che siasi degnato Iddio dar luogo altresì al di lei assenso (v. Lambert. cit. part. II, num. XLII, e la nota seguente) inteso di una volonterosa ubbidienza, adesione, ed uniformità, che sembra esprimesse pure il Morale, quando protestava: *Deo non pareo, sed assentior.* Seneca (Epist. 96).

(8) « Convenne, che il Divin Verbo, nell'u-
« manarsi, fosse conceputo, e nato da una donna
« Vergine. Da una *Donna*, acciò fosse vero
« uomo; da una *Vergine*, onde fosse fin dal
« suo concepimento *Innocente*, *Immacolato*,
« *e segregato dai peccatori* (*Hebr.* VII.) ». Periconi (*Teologia* T. III).

(9) Il merito delle umane azioni, nell' ordine sovrannaturale, quantunque dipenda come da radice, dalla carità; è però innegabile, che

(siccome nell' ordine stesso naturale) ad accrescerlo concorre l'arduità delle medesime, cosicchè, in amendue i casi, sempre si avveri, che *a viro virtus*, perchè appunto:

Virtutem posuere Dii sudòre parandam.

Per entrambi questi capi, quanto non dovette essere meritorio il *fiat* di Maria? E per tacere la di lei carità, senza di cui impulso non diede mai la ben avventurata Vergine neppur un respiro, anche solo: riguardo alla di lei fortezza, e costanza, che venne qui ad esercitare, poteva ella mai ben consapevole de' profetici oracoli, che predicevano gli strazii, e lo scempio di quegli, che aveva ad immolarsi ostia di propiziazione pel comun riscatto, il Messia; poteva dico ella mai pronunziare il generoso *fiat*, senza sottomettersi di tutto buon grado, e con cuor magnanimo all' atroce martirio, che doveva quindi per riverbero (sia lecito il così esprimermi) e contraccolpo risultarne all' addolorata di lui madre, e che diffatto le venne poi individualmente prenunziato dal vecchio Simeone? Stia fermo adunque, che eziandio sotto questo aspetto, fu la Vergine, qual la disse S. Bernardo, in questa tanto per lei felice congiuntura, *fortis in proposito*

(Serm. IX *ex parvis*). Ed ecco perciò confermarsi e rendersi sempre più manifesto, quanto da noi sopra si è divisato, che nell' Annunziazione di Maria tutti si rammentano, se non anzi raccolgono i pregi, le virtù, i misteri, onde Maria è tutta ammirabile, ed ineffabilmente grande(*). Non fia impertanto maraviglia (ci si permetta il ripeterlo) che dessa invocata specialmente sotto questo per lei così glorioso titolo, sia altresì, come di Dio sta scritto (*Sal.* LXVII) *Mirabilis in Sanctis suis*, portentosa ne' suoi Santuarii, tra quali il nostro di Chieri sinora da noi descritto.

(*) V. le *Salutazioni*, infra pag. 204.

INVOCAZIONE

ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA

SULL' INNO

AVE MARIS STELLA

Iddio ti salvi,
Vergine bella,
Propizia stella (1)
Del nostro mar.

---

(1) Osservano gli eruditi, che non conoscendo noi, tra gl' oggetti sensibili, altro più nobile, e vago della luce, di questa ci prevaliamo per fregio, e simbolo della eccellenza, della dignità, del merito ec. « Rex regum Sapor, particeps « siderum, frater Solis, et Lunae Constantio « Caesari fratri meo » leggiamo in fronte di

Tu l' alme erranti,
Nel mondo infido,
Del Ciel al lido
Prendi a guidar.

---

certa lettera di quel Re di Persia riferita (lib. xvii.) da Amm. Marcellino.

Qui adunque Maria vien presentata qual *Vergine bella*, *propizia stella*, ciò che sebbene possa, e debba intendersi della benefica di lei influenza (come infra nell'*Inno*, che soggiungiamo, strof. 5) ; rendesi però dal contesto eziandio applicabile alla di lei tanto naturale, che sovrumana venustà. Così , anzi con ben più di enfasi , ed eleganza , il Principe de' nostri Lirici :

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle al sommo Sole,
Piacesti sì , che 'n te sua luce ascose ....

Così ne' sagri *Cantici* vi.. 9. *Velut aurora consurgens etc.*

Quando dal mare
L' aurora appare
Beltà maggiore
Di lei non ha.

Tu Madre intatta
Sei di quel Figlio,
Che del tuo giglio
Crebbe il candor.

Del Paradiso
Tu sei la porta,
Tu sei la scorta
Del peccator.

Per quel saluto,
Che dalle sfere
Il Messaggiere
A te recò,

L' argentea luna
Il suo candore,
Il suo splendore
Il sol le dà.

A noi tu rechi
La pace vera,
Che la primiera
Madre involò.

Ne tiene avvinti
E colpa, e morte,
Tu le ritorte
Disciogli al piè.

Il cieco errore
La mente ingombra,
Tu lo disgombra
Per tua mercè.

Tu ne tranquilla
I dì funesti,
Per te s'arresti
Sorte crudel.

Per te s'impetri
Quanto di bene
Chiede la spene
In terra, in Ciel.

Mostrati Madre
A noi tuoi figli,
Vedi i perigli,
Odi i sospir.

Per Te n' ascolti
Chi da te nacque,
E si compiacque
Per noi morir.

Tu sgombra i falli,
Tu desta in petto,
E mite affetto,
E casto amor.

Vergin, che pregio
Sei di onestade,
E di pietade
Hai pieno il cor,

Si serbi pura
Per te la vita,
Del Ciel ne addita
Franco il cammin.

E fa, che teco
Godiam l'aspetto
Del tuo Diletto
Figlio Divin.

Sia gloria al Padre,
Al Figlio onore,
Al Santo amore
Sia lode egual.

In terra, in Cielo,
All'Uno, e Trino
Suoni divino
Canto immortal.

Di N. N.

INNO ALLA BEATISSIMA VERGINE

Salve del Ciel Regina,
Primo del sesso onore,
Il cui virgineo fiore
Piacque al Supremo Amor.

Di noi, che d'Eva il fallo
Trasse in fatal rovina,
Abbi pietà, Regina,
Tergi l'antico error.

Se tu non ci soccorri,
In questo basso esiglio,
Se del Divin tuo figlio
Non desti la pietà;

In chi porrem fidanza?
Da chi sperar conforto?
Chi nel beato porto
Alfin ci condurrà?

Ah! de' tuoi figli il pianto,
I queruli sospiri,
Fin dagli eterei giri
Odi pietosa, il so:

De' nostri acerbi mali
Al miserando aspetto
Il tuo materno affetto
Resistere non può.

Miseri pellegrini
Erriamo in trista valle,
E lo spinoso calle
Urta, ed offende il piè.

Ma Tu ci splendi amica
Ne' tenebrosi orrori,
E fra le spine, i fiori
Germoglian tua mercè.

Se contro i fier nemici
Abbiam il petto ignudo,
Ci armi di forte scudo,
C' addestri a trionfar.

Se ne minaccia l' impeto
Di torbida procella,
Tu sorgi, amica stella,
Calmi l' irato mar.

Contra di noi congiuri
Ogni più rio disastro;
Tu qual benefico astro
Spargi la gioja in sen.

Oh! quale in Te s' annida
Dolce bontà materna!
Essa il tuo cuor governa,
Sola ne regge il fren.

Deh! se ti piacque il regno
Fissar tra queste mura,
Dove con fè sicura
Porgiamo voti al Ciel:

A noi del Divin Figlio
Mostra benigno il volto,
Allor, che fia disciolto
Questo corporeo vel (1).

Di N. Richeri.

---

(1) Questo tratto mi richiama alla mente i versi ultimi dello *Stabat Mater*, del quale un qualche rapporto col nostro argomento può rile-

varsi dalla nota precedente pag. 190. In essi così alla Vergine:

Del Salvator rinnova
In me lo scempio atroce;
Il sangue, il fiel, la croce,
Tutto provar mi fa:

Ma nell' estremo giorno,
Quand' Ei verrà sdegnato,
Rendalo a me placato
Maria, la tua pietà.

Gesù, che nulla nieghi
A chi tua Madre implora,
Del mio morir nell' ora
Non mi negar mercè:

E quando fia disciolto
Dal suo corporeo velo,
Fa, che il mio spirto in Cielo
Voli a regnar con Te.

Trad. del P. Leone C.

SALUTAZIONI

A MARIA VERGINE ANNUNZIATA

I.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, v' intendeste piena di grazia, *concepita*, formata, e nata in grazia, epperciò senza la macchia originale. Degnatevi ottenermi un sommo orrore al peccato.

Ave Maria ec.

II.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, ne veniste vieppiù assicurata dalle maraviglie operate dal Signore con Santa Elisabetta, che risolveste di andar a *visitare*, ed assistere. Degnatevi accordarmi in perpetuo la vostra assistenza, e protezione.

Ave Maria ec.

III.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, e proclamata benedetta infra le donne, doveste inferire, quanto la vostra *Presentazione* al Tempio fosse stata, sopra quella delle altre, gradita al Signore. Degnatevi ottenermi di essere presentato sicuro, e benedetto nel Divin Tribunale.

Ave Maria ec.

IV.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, ed eletta Sposa dello Spirito Santo, conosceste quanto rimarrebbe così santificato il vostro *Sposalizio* col gran Patriarca S. Giuseppe, esaltato alla dignità sovra celeste di padre putativo del vostro Divin Figlio. Degnatevi ottenere all' anima mia la grazia di sempre portarsi da sposa fedele verso Dio.

Ave Maria ec.

V.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, senza aver a cessare di essere Vergine, risolveste per eccesso di umiltà, di farvi, ciò non ostante, vedere nella vostra *Purificazione* quasi una delle madri ordinarie. Degnatevi ottenermi una profonda umiltà, e una costante purità, e mondezza sino alla morte.

Ave Maria ec.

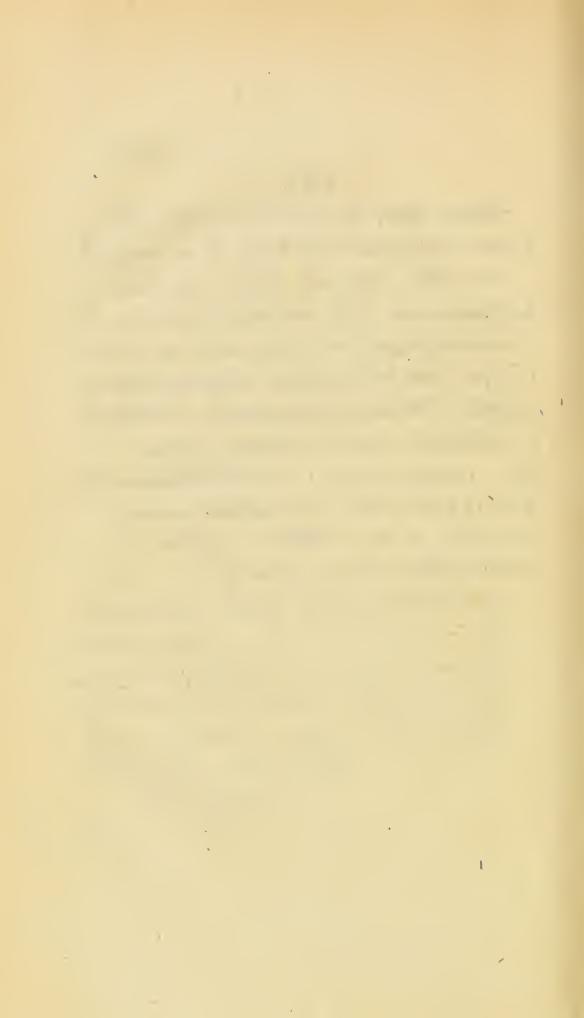
VI.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, vi offeriste con sì accesa carità al martirio, che sapevate preparato all'*Addolorata* corredentrice del mondo. Adoperatevi onde sia applicato anche a me il frutto dell' umana Redenzione.

Ave Maria ec.

VII.

Dio vi salvi Maria, che nell' essere Annunziata Madre di Dio, vero uomo e vero Dio, Re de' Regi, padrone dell' universo, presentiste la futura vostra elevazione, ed *Assunzione* in Cielo, per esservi coronata Regina degli Angeli, e sovrana Imperatrice di tutte le creature, figlia, madre, sposa di Dio, tempio augusto della Santissima Trinità. Comandate, che nella mia morte sia anche a me aperto l' ingresso in quella felicità eterna. Così sia.

Ave Maria ec.

ADDIZIONI

Nella pag. 64 dopo il Sonetto L' infetta carne ecc, *leggasi*:

I fregi vermigli apposti dal nostro Pittore alla veste della Vergine in color bianco, altro simbolo dell' Angelica di lei purezza, piaceranno a quegli eruditi, che amerebbero detta veste di color di porpora, o rosa (v. Lambertini *De Canoniz.* lib. IV. pag. 11).

Insistono questi particolarmente sul vermiglio della veste nelle Immagini dipinte da S. Luca. Senza rigettare come apocrife dette Immagini, alcune delle quali essersi ritratte dal S. Evangelista, non negano, o credono verosimile, se non anzi incontrastabile, autori di merito, come il Peverelli, il Trombelli, l' Aquila ec. non ne siegue, che la Vergine non abbia vestito, quando di vermiglio, quando di bianco; tanto più che, come si è notato, era quest' ultimo

colore, presso le Ebree, di uso più frequente, e naturale del lino, di cui erano spesso tessute, e che la Vergine non ebbe in costume di alterare, almeno se crediamo a Sant' Epifanio riferito da Niceforo (*Hist.* lib. II). Nè quando pur constasse non essersi abbigliata mai, che di vermiglio, avrebbe perciò a riprendersi chi ora, per qualche opportuno riflesso (v. Lambertini ivi), o plausibile allusione, la presentasse sotto altro colore, massimamente bianco, il quale di molte, e varie è suscettibile (v. De Roa *Singul.* l. VI); e che persin fu riputato dagli antichi, e detto da Cicerone (II *De Legib.*) *decorus Deo .... maxime in textili.*

Nella pag. 70 linea penultima in nota dopo pag. *leggasi :*

207 senza raggio veruno, o cerchio di luce, come altresì nel nostro monumento; e chi sa, se non forse in vista del *Virtus Altissimi* (cioè *Spiritus Sanctus* v. Calmet) *obumbrabit tibi*, ovvero (come nel Siriaco) *super te* (Luc. I. 35)? Espressione dell' Angelo, a cui sembra aver voluto alludere il nostro pittore, esprimendolo coll' indice della destra elevato ad accennare la colomba, che discende, come in altri monumenti presso il Bianchini ecc.

Sul fine della pag. 73 in nota leggasi :

Rimarrebbe qui forse a dirsi un qualche motto ancora intorno alle due finestre, che senza ordine, e simmetria miransi nel nostro monumento, in cui sembra potesse bastare una sola. Raccomandano certamente i professori dell' arte (V. Vitruvio ecc.) frequenti, ed ampie finestre, onde abbiano dignità, eleganza, e luce abbondante gli edifizi: ma ciò riguarda le fabbriche sontuose (v. Ciampini *Vet. monum.* T. I), e nulla ha che fare, ove si tratta di umile, privata cameruccia, come nel caso nostro. Adunque le due finestre, di cui parliamo, saranno un puro caso, o capriccio, se non anche una qualche meschina allusione del gusto, e genio di quei tempi, per esempio alla frase d' Isaia (LX. 8) « quasi columba ad fenestras suas », attesa la colomba, con cui qui si esprime lo Spirito Santo, o all'essere stata Maria Santissima qualificata *Coeli fenestra* (v. San Fulgenzo *De Laudib. Mariae*, dopo Sant'Agostino, ecc. e l'inno *O Gloriosa Virginum*, che in antichi Breviarii, dove ora si legge *Coeli recludis cardines*, ha *coeli fenestra facta es*): *fenestra* forse per indicare (giacchè siamo a parlar di allusioni, un tempo così frequenti, ed usuali, nè sempre spre-

gievoli), che Maria apre in verità a noi il cielo; ma non senza sforzo, e cooperazione dal canto nostro, quale appunto si richiede in chi non già per il piano della porta, ma per l'alto delle finestre cerchi l'ingresso (« In iis, qui per fenestras ingrediuntur.... vim vehementem.... arguere licet ». Scrive Aria Montano (*Ioseph* C. LXI): Imperciocchè: « Falsum est, ac deceptorium, quod Deipara sit refugium peccatorum *impoenitentium*... tametsi refugium sit etiam illorum, qui nondum obtinuerunt poenitentiae donum, sed de eo obtinendo *satagunt*, Recte Ecclesia: « Alma Redemptoris Mater....... succurre cadenti, *surgere qui curat populo* ». (*Ethic. Amor* T. II. lib. III). Animato da tali sentimenti insigne poeta rivolto a Maria Vergine così la supplica ad assisterlo, onde non si *affatichi in vano* (*Parthenic. Marianae* lib. I).

Tu mihi Diva fave, coelum cui militat omne,
Quam trepidant Erebi sedes, cui terra, fretumque
Vota, precesque ferunt, nostro tu sola *labori*
Sis praesens......
Tu placidum terris sidus, quod liberat omnes
A pelagi fervore rates......

Te duce, *vela damus* portus habitura secundos,
.... Tu pacis origo,
Tu commune bonum, generis Tu gloria nostri
Huc ades, et *caeptos* praesenti Numine *cursus*
Dirige, et infirmam rege per vada cerula
puppim.

Nulla occorre soggiungere intorno al libro, che nella nostra immagine si presenta sul genuflessorio della B. V. È noto, che in que' tempi già era in uso tal forma di libri non dissimile dai nostri, sebben forse non della stessa materia (v. Calmet Diss. *De materia, et forma veterum librorum*). È parimenti cosa costante, che la lettura, e lo studio dei libri santi era comune ed usitata presso gli Ebrei (v. Bullet *Repp. Critiques* ecc. T. III. ecc.), massimamente circa l' epoca del Messia (v. Fleury *Moeurs des Israelites* part. I); costume di cui prevalgonsi eziandio i critici, onde provare, che le sagre scritture pervennero sino a noi incorrotte (v. Marchini *De Divinitate, et canonicit. SS. biblior.* p. I art. VI); quanto più adunque debbe credersi le studiasse Maria Santissima detta meritamente da S. Ambrogio *legendi studiosior,...... cui tot libri* (*De Virginib.* lib. II)? Con ragione adunque gli si appresta accanto il libro, per di cui

mezzo, giusta l' avviso di rinomato scrittore (Durand *Rationar. div. Offic.* lib. 1), *designatur congrue perfecta cognitio.* Che poi sul genuflessorio si vegga riposto, ciò, è visibilmente, per indicare il sommo rispetto, e venerazione, colla quale si leggevano, e custodivano le divine scritture dall' Ebrea nazione, di cui mostraronsi poscia emulatori, nella pienezza de' tempi, i primi nostri Padri (v. Ciampini *Vet. mon.* T. 1 ecc.).

Nella pag. 74 lin. 7 nel contesto dopo la parola riserbata *leggasi*:

E che ora si custodisce munita di lastra, e riparata con velo, che non si alza, se non prima accesi alcuni lumi, per venerazione; la quale fomentarsi col mezzo di tali veli, massimamente in que' Santuarii, nè quali non si rimuovono, se non di rado, e per cause straordinarie *solo può negarlo, chi mai non si è trovato presente* (Anfossi *Dif. della B. Auct. fid.* ec.). « Ed io (scrive l' Apologista di detta bolla, « *Sermoni istruttivi* Serm. XIII) ho veduto, co- « gli occhi miei, la tenerissima, e straordinaria « commozione divota dell' affollato popolo, allo « scoprirsi la miracolosa immagine della Santis-

« sima Nunziata in Firenze »...... Anzi, se crediamo a rispettabili tradizioni, l' uso di questi veli mirossi talora autorizzato con prodigj, come innanzi a certa immagine di Maria Santissima in Costantinopoli, a' tempi di Urbano II (Durando *Macri* v. *Sabbatum* ec.).

Nella pag. 90 *linea ultima in nota dopo* converrebbe *leggasi*:

Speravasi, che queste concessioni, e facoltà ci sarebbero pervenute nell' aprile del corrente 1825, in cui perciò venne celebrata con straordinaria solenne pompa detta festività per tre giorni continui, cioè alli 29 suddetto mese, e ne' due giorni seguenti, preceduta da una parimenti sontuosa novena, da continuarsi negli anni avvenire: di che siccome di cosa insolita, e sommamente commendevole, volle pure farsi cenno nei pubblici fogli; sebbene ommessavi, per isbaglio, la vaga illuminazione alla facciata del Santuario, e in tutto il vicinato, la quale trasse grande concorso di popolo sensibilissimo a tale pubblica espressione di sagro giubilo, e religiosa allegrezza, di cui antiche vestigie fra noi cristiani (giacchè taceremo le ovvie tra gentili presso il Liceto *De lucernis*, il Casalio ec.) s'incontrano

fin dai tempi del gran Costantino, del quale riferisce Eusebio (*De Vita Constant.* lib. IV), che avea cangiata con tal mezzo la notte precedente alla Pasqua in vago risplendentissimo giorno. « Accensis tota urbe, cereorum quibusdam co- « lumnis .... Lampades quoqne accensae cun- « cta passim loca illustrabant ». Con disegno (dice il Valesio) di risvegliare così negli animi degli infedeli rispetto, e venerazione verso la Religione santissima di Gesù Cristo. Uso continuato in appresso, come narra il Nazianzeno, S. Gaudenzio ecc., e di cui non mancano eziandio antiche pitture, tra le quali quella della tribuna di Santa Sabina in Roma presso il Ciampini (Vet. Monum. Tab. XLVII).

Nella pag. 93 *linea* 2 *in nota dopo* Annunziata *leggasi* ;

In giorno di domenica 18 giugno, come appunto i signori Canonici nostri, dopo l' invito fattone a detta Confraternità, erano stati prevenuti dal signor Biaggio Cornaglia Rettore della medesima, con lettera delli 14 giugno, nella quale soggiungeva a nome dei Confratelli : *A detta Cappella desideriamo fare una Santa Comunione* (Orig. nell' archivio di questa Col-

legiata, comunicatoci dalla gentilezza del sempre graziosissimo sig. Can. Tosco Arciprete e Vic. For. del di cui bulino sono altresì opera le immagini, che qui riproduciamo).

Nella pag. 94 *linea* 7 *in nota dopo* Misericordia *leggasi* :

La quale, sebbene invitata egualmente alle altre Confraternite da' signori Prevosto, e Canonici della nostra Collegiata, con loro circolare del primo giugno 1651 non potè recarsi al nostro Santuario, che nel seguente anno, come da sua lettera del 25 marzo 1652 nella quale accagionano di tale dilazione « li accidenti « di guerra occorsi l'estate passato, indi la ma- « la qualità de' tempi, e delle strade ». (Nell' archiv. sudd.).

Chiunque rifletta, che « opinionum commenta « delet dies ». (Cic. *De Nat. Deor.* lib. II) non potrà non ravvisare in queste ritardate dimostrazioni solenni di ossequio un tratto singolarissimo della Divina provvidenza a sempre nuova conferma della verità, autenticità, ed importanza dei fatti, che vi hanno data occasione.

Nella pag. 145 *dopo le Indulgenze del numero* IV *nel contesto leggasi:*

V Indulgenza di trecento giorni accordata dal regnante Sommo Pontefice Leone XII con suo rescritto del 28 febbrajo corrente anno 1825, a chiunque de' fedeli, ed ogni qual volta con cuor divoto, e contrito visiterà questo Santuario nei nove giorni precedenti il giorno 29 di aprile, quale indulgenza è anche applicabile alle anime del Purgatorio.

VI Indulgenza plenaria concessa dal prefato Sommo Pontefice col suddetto rescritto per il giorno 29, e li due seguenti a tutti quelli, che veramente pentiti, confessati, e comunicati visiteranno in tali giorni questo Santuario, e divotamente ivi pregheranno Sua Divina Maestà per il felice stato di Santa Madre Chiesa, e secondo la mente di Sua Santità, applicabile altresì, come sopra, alle anime del Purgatorio.

Nella pag. 153 *linea* 9 *in nota dopo* guarigione *leggasi:*

Affinchè una guarigione possa ascriversi a vero *miracolo* richieggono severi Teologi (Jamin

Pensées Theol. ec.), condizioni, che non tutte concorrono in varie di quelle, di cui si ha memoria, e quadro votivo nel nostro Santuario; ma non perciò hanno le medesime a cancellarsi dal ruolo delle vere *grazie* distinguendosi, al nostro proposito, la *grazia* dal miracolo, in quanto che è dessa: « Beneficium ex speciali Dei be-
« nevolentia, etiam in linea naturali, a Deo
« concurrente simul physice causa secunda, suc-
» cessive factum petenti, sed citius, quam si vel
« ipse Deus, vel Dei servus non fuisset voca-
« tus ». Per dirlo col Matteucci; sentimento, cui sottoscrivono altri gravi autori allegati, e seguiti dal Lambertini (*De Canoniz.* l. IV. part. I ecc.).

Nella stessa pag. 153 *linea* 15 *dopo* la invoca *leggasi :*

Non è però, che di alcuni non possa rendersene individuo ragguaglio, e autentica testimonianza, sebbene non siansi avuti in tempo per essere collocati nel contesto della Storia al sito loro conveniente.

Nell' anno 1806 alli 9 di settembre nell'occasione, che si faceva il solenne cinquantenario,

Anna Maria Caselle moglie del vivente Gioanni Gillardi detto Angelotto, nativa del luogo di Pino Torinese, ed abitante in Castiglione, di anni 33, ritrovandosi da sei mesi, e più aggravata da fortissimi dolori reumatici, per cui era immobile, fecesi condurre al Santuario della SS. Nunziata sopra di un carro, quivi giunta discese, e fu portata in Chiesa, dove passò sedendo tutta la notte, e ben di cuore raccomandandosi alla Beatissima Vergine, sul mattino si trovò prodigiosamente risanata, e con tutta agilità ritirossi perfettamente ristabilita. Essendo poi la medesima, in compagnia di suo marito, comparsa a questo Santuario nell'anno corrente 1825 alli 24 di giugno, e sempre memore della prodigiosa guarigione ottenuta nel suddetto anno 1806, si fece un dovere, in segno della sua eterna gratitudine per la grazia ricevuta, di spedirne giurata dichiarazione, ed attestazione in presenza di vari testimoni, a maggior gloria di Dio, e della Beatissima Vergine, e ad edificazione dei fedeli e divoti.

Nell'anno 1818 alli 10 di gennajo, Catterina Montù d' anni sette, figlia del vivente Giuseppe Amedeo, di Chieri, essendo da più d' un anno travagliata da un forte mal d'occhio, per cui venne a perdere la vista, non ostante che

dai periti Chirurghi gli fossero stati applicati gli opportuni rimedi per tentarne la guarigione, ebbe finalmente il disgusto di sentirsi dichiarare dai medesimi incurabile. Il padre, ciò sentendo, con piena confidenza nella protezione di M. SS. Annunziata, che si venera nel nostro Santuario, si risolse di portarla a detta Chiesa suggerendole, durante il cammino, d'aver tutta la fiducia nella bontà, e tenerezza di M. SS. Giunto che fu nel Santuario colla figlia tra le braccia s'internò nella Cappella, e le fece recitare con tutto fervore una preghiera ad onore della B. V.: quindi diè principio ad una novena portando la detta figlia ogni sera al Santuario. Appena principiata, la figlia incominciò a vedere, e non erano ancora terminati i giorni nove, che trovossi perfettamente guarita. Di tale prodigiosa guarigione, e grazia ricevuta ne han fatto nel giorno d'oggi 18 luglio 1825 piena attestazione con giuramento i genitori di detta figlia, in presenza di più testimoni, per viemeglio autenticare la verità del fatto.

Quì pure non vuole ommettersi, come nel corrente anno medesimo 1825, dopo la nota ostinata siccità, per cui già incarivano i generi, ed eransi ordinate pubbliche preghiere, cominciò nel dì antepenultimo della novena fattasi,

giusta l' usato costume, dal Capitolo, e Corpo di Città al nostro Santuario, cadere opportuna pioggia (mentre in paesi non molto distanti infuriò grandine desolatrice), la quale andò ripigliando sinchè nel giorno ultimo della novena medesima finì il Cielo di consolarci con una pioggia posata, abbondante, fecondissima; cosicchè il *Te Deum*, per la felicemente compita novena, fu pure in rendimento di grazie per la pioggia ottenuta.

Potrebbe egli dirsi, o mia Chieri, che tu abbia senno, e religione, se qui non ravvisi una speciale munificentissima protezione di Maria SS. Annunziata in tuo favore?

Nella pag. 172 *strofa I. in nota dopo* verbum *leggasi:*

Queste espressioni tratte dall' *Officio piccolo della B. V.* non sono precisamente le stesse del sagro testo, nel quale (Lucae I. 26), ommesso il *nuntians ei verbum*, leggesi: *Missus est A. G. a Deo in civitatem Galileae, cui nomen Nazareth*, in proposito di che siami lecito qui trascrivere quanto ne riferisce il Macri; « In Nazareno « Templo sito in loco, ex quo sacra Laure-

« tana Domus translata........ per totum annum
« celebrari licet Missam Annuntiationis, et Evan-
» gelium, hac forma dicitur: *Missus est Ange-*
« *lus Gabriel in hanc civitatem*..... etc. *Verbum*
caro hic factum est.

(*Hierolex* v. *Evangelium*).

Nella pag. 177 *linea* 6 *in nota leggasi:*

Grazia non già la santificante, di cui l' Angelo aveala poc' anzi proclamata ripiena; ma quella, che ci fa essere graditi singolarmente, e preferti. « Hebraismus, quo quis eximie gra-
« tus alteri dici solet ». (*Duham. hic.*): potrebbe adunque così tradursi:

Trovar grazia hai meritato.

E appunto riflette, dietro la scorta dei Santi Padri, celebre Teologo: « Dici potest B. Vir-
« ginem de congruo suam meruisse maternita-
« tem, quia ad eum gratiae, ac sanctitatis gra-
« dum evecta, quo posito in Dei Matrem ele-
« cta fuit. Lucae I *Invenisti gratiam* etc. Tour-
« nely (*De Incarn.* Quest. VI. art. II. V. anche

« S. Tommaso III. P. Qu. II. art. XI. Petav. *De*
« *Incarn.* lib. XIV. c. VIII etc.

Nella pag. 179 *linea* 6 *in nota leggasi*;

Aprirà. Doversi così intendere letteralmente, e rigorosamente in *futuro*, è verità dimostrata segnatamente dal Fassoni: *De piorum in sinu Abrahae beatitudine ante* CHRISTI *mortem*, dal Mamachi: *De animabus justorum in sinu Abrahae ante* CHRISTI *mortem expertibus beatae visionis Dei,* dal Mingarelli ecc.

Netla pag. 180 *linea* 3 *in nota leggasi*:

A dimostrare esatta, in tutta la sua forza, anche prima che nascesse il qui annunziato Messia, tale espressione basti il riflettere, che divulgatisi poco a poco, eziandio fra pagani, i tanti divini oracoli relativi al medesimo, menavano gran rumore per l' universo, principalmente allora, come rilevasi da' pagani stessi Tacito, Svetonio ecc. forse non escluso Virgilio, le di cui frasi (*Egloga* IV)

Iam redit et Virgo .....
Iam nova progenies coelo demittitur alto.

indicherebbero, oltre all'atteso gran personaggio, anche la di lui Madre, se realmente non potessero volgersi ad altro senso (v. Correvon ecc), quantunque non sembri impossibile, che « Virgilius ..... versibus concluserit, quae ferebantur fama publica, praesertim apud Iudaeos, « ...... aut forte ab Herode Pollionis patroni sui « hospite acceperit Isaiae descriptiones » : come scrive l' Hookio (*Relig. N. et R. princip.* T. II) tra le quali l' *Ecce Virgo concipiet etc.*

Nella stessa pag. 180 *lin.* 6 *in nota leggasi*:

Questo *si chiama* posto unicamente per servire alla rima non rende con esattezza il profetico, l'imperativo, nè perciò l' energico del *vocabitur*, che sta nel testo, e che ha forza di *erit*, *sarà* (v. Petavio *De Trinit.* L. III, Balto *Def. des proph.* T. II, Clemence *Caract. du Mess.* T. I ecc.), o come, ritenuti entrambi questi due sensi, commentano alcuni (v. Calmet in Luc. I. 35), *verissime appellabitur*: sicchè potrebbe eziandio tradursi:

Ei fia grande;
Già si spande
Di sua fama ratto il volo!

E dirassi,
Chiamerassi
Dell' Altissimo il figliuolo.

Nella pag 187 *linea* 6 *in nota leggasi:*

Lisabetta, ommessa la prima radicale, ciò che ne cangierebbe il significato, ove l'uso non consentisse, nella traduzione dei nomi proprii, siffatte alterazioni, talora inevitabili, talvolta come nel caso nostro arbitrarie; senzachè perciò se ne intenda variato il senso loro primigenio, ed originale, che è qui affatto rimarcabile, per l'allusione, che a' nomi di Elisabetta (*giuramento di Dio*), di Zaccaria (*memoria di Dio*), di Giovanni (*grazia*, *favore*, *benefizio di Dio*), ha taluno creduto di riscontrare in alcune frasi combinate del cantico *Benedictus*; cioè I. le grazie, i benefizi; nel *visitavit*, *et fecit* ec. II. il sovvenirsi di Dio; nel *memorari testamenti sui sancti*, III. e nel *Iusjurandum*, *quod juravit ad Abraham* ecc. l'interposto divin giuramento (v. l'Hammond, il Grozio ecc.): altri espositori però, tra' quali il Clerc. non sanno rilevare in tutti questi tratti allusione veruna. Può essere, che il genio d'allora alcuna ne abbia qui

suggerita ; ma è altresì vero , che le espressioni qui usate sono pressochè le sole acconcie , ed adattate al proposito. Così prima di Zaccaria aveva già detto la B. Vergine : I. *fecit magna .... suscepit Israel* ec.: II. *Recordatus misericordiae suae*; III. *sicut locutus est ad pp. nostros Abraham* ecc.: e così prima di loro Davide : I. *Annuntiate opera Domini* : II. *Memor fuit testamenti sui , quod disposuit ad Abraham* : III. *Et juramenti sui* ec., le quali cose dice Eusebio (*In Ps.* CIV. - *Cat. pp Graec.*), hanno avuto il loro compimento , *per apparitionem Salvatoris nostri* sin dal giorno dell' Annunziazione detto meritamente (v. sopra pag. 167), *Salutis nostrae caput*. Vaticinii , e misteri , de' quali all' avvicinarsene l' epoca disegnata , potè il Signore voler , che fossero prossimi forieri , e indizi gli anzidetti nomi , siccome di quel di Giovanni espressamente si legge (Luc. I. 13 ec.) : « Nomen accipit a *gratia* : nam per *gratiam* da- « tus auctoris *gratiae* praeco futurus »: così per ciò del Precursore il Duhamel (*hic*).

Nella pag. 189 *linea* 2 *in nota dopo* lieta e vaga *leggasi*:

Quale si esprime in certe immagini dell'Annunziata incise da suor' Isabella, e inscrite in alcuni breviarii dal Baglioni; siccome per lo contrario, in altre immagini dello stesso bulino viene indicata la sorpresa, di cui qui nella strofa quinta pag. 176. Il nostro monumento sembra presentare ad un tempo questi due opposti sentimenti nel contegno divoto, e composto della B. V. che in aria di pensosa, e tranquilla ben dà a divedere il turbamento nato dal *pensare*, e riflettere al gran saluto, e il *volonteroso* suo totale abbandono nelle braccia del Signore.

In aspetto, e ne' sentimenti analoghi agli espressi dal nostro disegnatore viene rappresentata la Vergine in altro ben più antico monumento presso il Trombelli (*De Cultu SS.* t. IV) sicchè ben possono anche al nostro applicarsi i versi allusivi a quel primo:

Angelus affatur Mariam, *quae parca loquendi*
Ora verecundo solvit suffusa pudore.

Nella pag. 196 *linea* 3 *in nota leggasi* :

Espressione profondamente teologica. Sì la vera speranza *chiede* essendo una virtù, che prega. Chi spera un bene, lo ama, lo desidera, lo cerca, lo attende; nel qual senso Sant'Agostino: *Desiderium tuum*, scriveva, *oratio tua* (*In Ps*. XXXVII). Se così non fosse, non potrebbe dirsi con S. Cipriano, che Dio: « Dat credentibus quantum se credit accipere, « qui sumit ». (*Epist*. VIII), nè colla comune « de' Teologi, che *chi tutto spera*, *tutto ottiene*, sapendosi esservi grazie, le quali il Signore non accorda, se non a chi lo supplica (S. Agostino *De Dono persev*. c. XVI).

CORREZIONI

Pag.	lin.	Err.	Corr.
1	17	Pignon	Pingon
2	22	*Plolomoeo*	*Ptolemaeo*
3	19	*Rariam*	*Rairam*
8	5	*prognati*	prognati
10	16	*Bibbl.*	*Bibl.*
22	19	*ragguaiio*	*ragguaglio*
34	20	sceleratezze	scelleratezze
66	3	Mon cuer	Mon coeur
70	1	di risplendente colomba	di colomba
91	1	praca	pratica
97	14	Confratternite	Confraternite
99	8	Beggiano	Beggiamo
129	10	steso	stesso
133	19	Lavarino	Lavriano
145	1	quindi	che quindi
148	7	Paciandi (*De Balenis*)	Paciaudi (*De balneis*)
151	13	massimente	massimamente
152	4	certo ardirei	certo non ardirei
ivi	14	Quintio Curzio	Quinto Curzio

166	3	obbidienze	obbedienze
173	3	Che la piena sei di grazia	Che *la piena* sei *di grazia*
176	11	Così in un pagano	Così un pagano
183	11	*graiza*	*grazia*
ivi	17	ma solo supponendola	ma solo rammentata supponendola
184	15	Cluppenburgii	Cluppemburgii
189	10	nota seguente	nota seguente (9)
207	2	Madre di Dio	Madre di Gesù

INDICE

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO ULTIMO.

POESIE

Relative all' augustissimo Mistero della SS. Annunziata